

ITALIAN



ALTERNATIVE FAMILY CARE

ALFACA

Manuale per professionisti dell'accoglienza
familiare di minori non accompagnati

ALTERNATIVE FAMILY CARE

ALFACA

Manuale per professionisti dell'accoglienza
familiare di minori non accompagnati



© Nidos, Croce Rossa Danese, Jugendhilfe Süd-Niedersachsen, Minor-Ndako,
Organization for Aid to Refugees, Agosto 2016

Pubblicato da: Nidos, Maliebaan 99, 3581 CH Utrecht, Paesi Bassi

Autori: Marjan Schippers, Peter van de Pol and Liedewij de Ruijter de Wildt (Nidos),
Kerstin Thys (Minor-Ndako), Marie Krogshøj Larsen (Croce Rossa Danese),
Zima Massoumi (Jugendhilfe Süd-Niedersachsen) e Martin Rozumek (Organization for Aid to Refugees).

Layout/Design: BakOS DESIGN

Contenuti

INTRODUZIONE	8
0.1 DI COSA PARLA QUESTO MANUALE	9
0.2 ACCOGLIENZA FAMILIARE: QUADRO NORMATIVO	11
0.2.1 Strumenti ONU	11
0.2.2 Legislazione UE	15
0.2.3 Politiche UE	17
0.3 L'ACCOGLIENZA FAMILIARE PARAGONATA AD ALTRE FORME DI ASSISTENZA	18
0.4 COME PUÒ ESSERE ORGANIZZATA L'ACCOGLIENZA FAMILIARE	20
0.5 TERMINOLOGIA	21
0.6 PANORAMICA DELLA DISPONIBILITÀ DI ACCOGLIENZA PER MINORI NON ACCOMPAGNATI NEI PAESI EUROPEI	23
MODULO 1	26
1.1 NOZIONI GENERALI PER AFFRONTARE IL LAVORO CON I BENEFICIARI E LA LORO PARTICOLARE CONDIZIONE	27
1.1.1 Introduzione	27
1.1.2 Background del minore non accompagnato	28
1.1.3 Sviluppo del minore non accompagnato	29
1.1.4 Benessere psicologico	32
1.1.5 Rischi per la sicurezza	34
1.2 LAVORARE IN UN AMBIENTE INTERCULTURALE	36
1.2.1 Introduzione	36
1.2.2 Comunicazione culturalmente sensibile	36
1.2.3 Contesto culturale del minore non accompagnato	37
1.2.4 Aspetti specifici connessi alle differenze culturali	41
1.2.5 Aspetti specifici connessi alle differenze culturali sul rischio di abuso del minore	42

1.3 BISOGNO DI ORIENTAMENTO	46
1.3.1 Introduzione	46
1.3.2 Bisogni primari dei minori non accompagnati dopo la fuga.....	46
1.3.3 Rafforzamento dei fattori protettivi per i minori non accompagnati	49
1.3.4 Guida alla riunificazione familiare	51
1.3.5 Autonomia al compimento dei 18 anni	52
1.3.6 Guida al risultato: rimpatrio o integrazione	52
1.4 EMANCIPAZIONE DEL MINORE NON ACCOMPAGNATO	56
1.4.1 Introduzione	56
1.4.2 Promuovere la resilienza	56
1.4.3 Coinvolgere la rete familiare	56
MODULO 2	60
2.1 INTRODUZIONE	61
2.1.1 L'accoglienza familiare.....	61
2.1.2 Collocamento omoculturale o eteroculturale?	62
2.2 RECLUTAMENTO DELLE FAMIGLIE	64
2.2.1 Introduzione	64
2.2.2 Come reclutare le famiglie.....	64
2.2.3 Quali famiglie reclutare: caratteristiche importanti per le famiglie accoglienti	68
2.3 VALUTAZIONE DELLE FAMIGLIE (VERIFICA DELL'IDONEITÀ)	71
2.3.1 Introduzione	71
2.3.2 Chi e quando valutare.....	71
2.3.3 Come effettuare la valutazione	74
2.4 ABBINAMENTO E INSERIMENTO	76
2.4.1 Introduzione	76
2.4.2 Abbinamento.....	77
2.4.3 Inserimento.....	81

REFERENCES	88
ANNEX 1	90
STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE DELLE FAMIGLIE ACCOGLIENTI UTILIZZATO NEI PAESI BASSI	90
Prima parte: domande da sottoporre	90
Parte 2: valutazione e decisione	94
Conclusioni:	95
ANNEX 2	96
MODULO DI ABBINAMENTO NIDOS	96
ANNEX 3	102
QUESTIONARIO PER LA VALUTAZIONE DEGLI ACCOMPAGNATORI UTILIZZATO IN DANIMARCA	102
ANNEX 4	105
STANDARD PER LA SUPERVISIONE DELL'ACCOGLIENZA PRIVATA DI MINORI NON ACCOMPAGNATI RICHIEDENTI ASILO	105

0

INTRODUZIONE

0.1 DI COSA PARLA QUESTO MANUALE

Questo manuale è stato sviluppato per i professionisti che lavorano con le famiglie accoglienti e i minori non accompagnati che vivono in esse. Esso può essere utile a diversi tipi di professionisti a seconda del paese in cui lavorano e del sistema di assistenza all'infanzia ivi vigente. Il manuale si rivolge quindi a tutori (professionisti, semi-professionisti o volontari), operatori sociali, mentori, personale delle strutture ricettive, scienziati comportamentisti, psicologi o qualsiasi altro professionista responsabile dell'accoglienza di minori non accompagnati presso le famiglie.

Il manuale è parte del training Alternative Family Care (ALFACA), che consiste anche nell'e-learning. La versione PDF di questo manuale e dell'e-learning, così come letteratura, strumenti e altre informazioni utili, sono disponibili sul sito dell'ENGI (European Network of Guardianship Institutions) www.engi.eu.

Il manuale ALFACA contiene tutte le informazioni basilari riguardanti il lavoro con le famiglie accoglienti che si prendono cura dei minori non accompagnati. Gli strumenti più importanti sono disponibili nell'appendice, mentre altre risorse utili possono essere trovate sul sito web. L'e-learning dà all'utilizzatore l'opportunità di familiarizzare con le informazioni fornite nel manuale. Chi desidera approfondire le proprie conoscenze potrà farlo consultando la letteratura a disposizione sul sito web.

Background

Il training ALFACA è stato sviluppato come parte del progetto ALFACA 2015-2017, cofinanziato dalla Commissione Europea, e coordinato da Nidos (Paesi Bassi) e dai suoi partner Jugendhilfe Süd-Niedersachsen (JSN, Germania), Organization for Aid to Refugees (OPU, Repubblica Ceca), la Croce Rossa Danese (Danimarca), Minor-Ndako (Belgio) e Kija (Austria).

Nidos, JSN e la Croce Rossa Danese sono i più esperti nell'offrire accoglienza familiare. Sia Minor-Ndako che Kija hanno appena iniziato ad offrire accoglienza in questo modo, mentre OPU non ha ancora esperienza, ma solo l'intenzione di iniziare a usare le famiglie accoglienti.

Nidos e JSN offrono accoglienza in famiglia sia a breve che a lungo termine. Le famiglie di Nidos sono per lo più di origine etnica (sia consanguinee che non consanguinee), mentre JSN si serve per lo più di famiglie tedesche ed alcune etniche (non consanguinee). La Croce Rossa Danese offre solo sistemazioni all'interno di famiglie consanguinee.

L'impulso a sviluppare un training come questo è arrivato dal progetto Reception and Living in Families (RLF) in atto tra il 2013 e il 2015¹. Questo progetto ha fornito una panoramica dell'allora all'avanguardia accoglienza, in particolare in famiglia, di minori non accompagnati negli stati membri dell'UE, in Norvegia e Svizzera (vedi panoramica 1.6). Una delle sue raccomandazioni era quella di sviluppare un training pratico per aiutare tutori, operatori sociali e altri operatori che lavorano con i minori non accompagnati ad offrire loro accoglienza familiare professionale.

Il lavoro a livello di casistica è simile nei diversi paesi, il che rende una maggiore cooperazione, lo scambio d'informazioni e il training di sicuro interesse e potenziale valore aggiunto per tutti coloro coinvolti. Gli operatori

¹ Cofinanziato dalla Commissione Europea e coordinato da Nidos e dai partner CHTB (UK) e SALAR (Svezia).

di accoglienza in Europa nei diversi paesi hanno molto da imparare gli uni dagli altri. L'accoglienza nelle famiglie dei minori non accompagnati presenta molte similitudini; il contenuto del lavoro in pratica si differenzia solo lievemente da un paese all'altro, mentre varia significativamente per quanto riguarda gli stessi servizi offerti a diversi gruppi target. Lo sviluppo coordinato di strumenti e training per selezionare ed esaminare famiglie idonee e disponibili, abbinando quelle giuste, e supportando sia la famiglia che il bambino durante l'inserimento, è perciò di sicuro beneficio. Questo vale anche per la formazione delle famiglie su come occuparsi di questo specifico gruppo di minori che vivono "tra" culture, e come aiutarli a superare la perdita ed altre esperienze traumatiche. Questo migliorerà l'accoglienza fornita e ridurrà gli inserimenti non andati a buon fine.

Questa introduzione fornisce ai professionisti che lavorano con minori non accompagnati informazioni riguardanti il quadro normativo dell'accoglienza ed esempi di esperienze di questo gruppo target nelle famiglie. Lo scopo è spiegare il contesto generale dell'accoglienza nelle famiglie.

Il modulo 1 riguarda l'approccio generale per supportare i minori non accompagnati. Si focalizza sulla particolare situazione dei minori e sul loro bisogno di orientamento, nonché sul lavoro in un ambiente interculturale.

Il sito web include materiali approfonditi scritti primariamente per professionisti specializzati. Si tratta di un training targettizzato rivolto a coloro che supportano i minori non accompagnati con problemi di sviluppo personale.

Il modulo 2 fornisce informazioni specifiche sul reclutamento, l'esame e l'abbinamento delle famiglie, e sull'inserimento del minore nella famiglia accogliente.

0.2 ACCOGLIENZA FAMILIARE: QUADRO NORMATIVO

Questa sezione descrive il quadro normativo internazionale dell'accoglienza dei minori non accompagnati. Pone in evidenza i diritti, le responsabilità e i requisiti minimi da rispettare secondo gli strumenti, le politiche e le leggi UE².

0.2.1 Strumenti ONU

Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia (20 novembre 1989)

Nel preambolo della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC) è inclusa la seguente dichiarazione:

“ Si riconosce che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione”.

Secondo l'articolo 20 della Convenzione, ogni minore il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare, ha diritto a una protezione ed aiuti speciali dello Stato. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della kafalah di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. La Convenzione richiede inoltre agli “Stati parti” di tenere debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del bambino, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

L'articolo 22 della Convenzione specifica che i bambini che cercano di ottenere lo stato di rifugiato oppure siano considerati come rifugiati possano beneficiare della protezione e dell'assistenza umanitaria necessarie per consentire di usufruire dei diritti che sono loro riconosciuti. Nel caso in cui i genitori o i parenti siano irreperibili, al bambino sarà concessa la stessa protezione di quella di ogni altro minore definitivamente oppure temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

L'implementazione della Convenzione è monitorata dal Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia. Esperti indipendenti formulano osservazioni generali sulle disposizioni della Convenzione. I più importanti riguardo l'accoglienza dei minori non accompagnati sono i seguenti:

Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia, Commento Generale n.6 (2005) sul trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati al di fuori del loro paese d'origine

Questo commento richiama l'attenzione sulla situazione vulnerabile dei bambini non accompagnati e separati dalle loro famiglie e fornisce consigli sulla protezione, la cura e il trattamento dei minori non accompagnati.

² Questa sezione è stata originariamente scritta da Nidos per il report del progetto RLF.

Nei paragrafi 39-49 si sottolinea che gli articoli 20 e 22 della Convenzione sono esplicitamente applicabili ai bambini non accompagnati. Inoltre si dichiara al paragrafo 40 che nel selezionare le opzioni di accoglienza si terrà conto delle condizioni di “particolare vulnerabilità in cui può trovarsi il bambino, che non solo è stato privato del suo ambiente familiare, ma si trova fuori dal suo paese di origine. Si terrà conto, inoltre, del genere e dell’età del bambino”.

Il paragrafo 40 inoltre indica dei criteri di assistenza e collocamento cui conformarsi:

- come regola generale, i bambini non dovrebbero essere privati della libertà
- i cambiamenti di residenza dei bambini non accompagnati o separati dalle proprie famiglie devono essere limitati ai casi in cui tali cambiamenti corrispondano al loro interesse superiore.
- i fratelli dovrebbero essere tenuti insieme.
- a un bambino dovrebbe essere concesso di rimanere con i parenti adulti che sono arrivati con lui o che già abitano nel paese d’accoglienza, salvo che ciò sia contrario al suo interesse superiore. Data la particolare vulnerabilità del bambino, i servizi sociali devono procedere a verifiche periodiche.
- tutte le sistemazioni adottate per i bambini non accompagnati o separati, devono essere sottoposte a regolari supervisioni e valutazioni da parte di persone qualificate così da assicurare la salute sia fisica che psicologica del bambino.
- gli Stati e le altre organizzazioni sono tenuti a prendere misure idonee ad assicurare la protezione dei diritti dei bambini separati dalle proprie famiglie o non accompagnati che vivono in case gestite dai bambini stessi.
- i bambini devono essere informati sui provvedimenti di protezione per loro adottati, e le loro opinioni devono essere prese in considerazione. Questo criterio viene sottolineato anche nel paragrafo 25 del Commento Generale.

Comitato ONU sui diritti dell’infanzia, Commento Generale n.14 (2013) sul diritto al superiore interesse dei bambini ad avere una considerazione preminente (art. 3, par. 1)

L’obiettivo principale del Commento è rafforzare la comprensione e l’applicazione del principio del superiore interesse del minore come considerazione preminente, o, in alcuni casi, come criterio fondamentale.

Obiettivo principale del commento è promuovere un reale cambiamento di atteggiamento che porti al completo rispetto dei minori come soggetti di diritto (paragrafo 12). Il Comitato si aspetta che questo Commento Generale guidi le decisioni di tutti coloro che lavorano con i bambini, inclusi i genitori e chi assiste i minori (paragrafo 10).

Secondo questo Commento, uno degli elementi da prendere in considerazione nella valutazione dell’interesse superiore del bambino è la sua identità.

Il paragrafo 55 afferma che i bambini non sono un gruppo omogeneo e perciò la diversità deve essere presa in considerazione valutando il superiore interesse del minore. L’identità del bambino include caratteristiche come genere, orientamento sessuale, nazionalità d’origine, religione, credenze, identità culturale e personalità. Nonostante i bambini e i giovani abbiano in comune bisogni basici universali, l’espressione di tali bisogni dipende da un’ampia gamma di aspetti personali, fisici, sociali e culturali, inclusa la capacità di evoluzione. Il diritto del bambino di preservare la sua identità è garantito dalla Convenzione (art.8) e deve essere rispettato e preso in considerazione nella valutazione del superiore interesse del minore.

Il paragrafo 56 riguardo l’identità religiosa e culturale afferma che nel considerare ad esempio una casa adottiva o una sistemazione per un bambino, dovrà essere prestato dovuto riguardo alla desiderabilità di continuità per la sua crescita e al suo background etnico, linguistico, religioso e culturale (art. 20, par. 3); chi effettua la decisione deve tenere in considerazione tale specifico contesto nella valutazione e determinazione del superiore interesse del minore. Questo vale anche nei casi di adozione, separazione dai genitori o divorzio degli stessi. La dovuta considerazione del superiore interesse del minore implica che i bambini abbiano accesso alla cultura (e

al linguaggio, se possibile) del loro paese e della famiglia d'origine, e l'opportunità di accedere alle informazioni riguardanti la famiglia biologica, in accordo con le norme del dato paese (vedi art. 9, par. 4).

Un altro elemento importante è la preservazione dell'ambiente familiare e il mantenimento delle relazioni.

Il paragrafo 59 afferma che la famiglia è l'unità fondamentale della società e l'ambiente naturale per la crescita e il benessere dei suoi membri, in particolare i bambini (preambolo della Convenzione). Il diritto del bambino alla vita familiare è protetto dalla Convenzione (art. 16). Il termine "famiglia" deve essere interpretato in senso ampio, includendo genitori biologici, adottivi o, dove applicabile, i membri della famiglia estesa o comunità come previsto dalle consuetudini locali (art. 5).

Linee guida dell'UNHCR per la valutazione del superiore interesse del bambino (2008)

Secondo le linee guida dell'UNHCR per la valutazione del superiore interesse del minore, è necessario considerare le seguenti questioni nell'organizzazione dell'accoglienza temporanea:

1. Le collocazioni su base familiare sono da preferire a quelle istituzionali, che dovrebbero di norma essere evitate.
2. I sistemi di assistenza esistenti all'interno della comunità dovrebbero essere utilizzati, posto che funzionino in maniera soddisfacente e che non esponano il minore a rischi.
3. Si deve dare priorità all'accoglienza in famiglia. Se questa non è possibile o non è appropriata, l'affido temporaneo dovrebbe avvenire su base familiare, con sistemazioni che prevedano di tenere insieme i fratelli.
4. Le decisioni non devono essere prese su ipotetici prospetti di una migliore relazione futura, ma piuttosto fare affidamento sulla comprovata storia della relazione in passato.

Linee guida dell'ONU sull'accoglienza etero-familiare (2010)

Le linee guida dell'ONU sull'accoglienza etero-familiare sono state adottate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2010.

La loro finalità segue dall'allegato che dichiara quanto segue:

1. Le presenti Linee Guida mirano all'attuazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e alla disposizione di strumenti rilevanti nell'ambito della protezione e del benessere dei bambini privi dell'assistenza dei genitori, o a rischio di perderla
2. Partendo da questi strumenti internazionali e tenendo conto delle conoscenze acquisite recentemente in questo ambito, le Linee Guida stabiliscono una serie di standard orientativi per la politica e per la pratica. Designati per essere divulgati direttamente o indirettamente in tutti i settori che siano connessi all'accoglienza etero-familiare, mirano in particolare a:
 - (a) Sostenere gli sforzi che mirino a mantenere o a far ritornare il bambino alla cura della sua famiglia e, dove questo non fosse possibile, a trovare una soluzione alternativa permanente, inclusa l'adozione, o la kafala della Legge Islamica;
 - (b) Assicurare che, mentre si cercano tali soluzioni permanenti o qualora esse non siano possibili o non rappresentino il miglior interesse del bambino, siano identificate e fornite le forme più appropriate di accoglienza, a condizione che promuovano lo sviluppo sereno e completo del bambino;
 - (c) Assistere e incoraggiare i governi ad assumersi maggiori responsabilità in questi ambiti, tenendo a mente le condizioni economiche, sociali e culturali di ogni Stato; e
 - (d) Guidare politiche, decisioni e attività di tutti coloro coinvolti nella protezione sociale e nel benessere del bambino nel settore pubblico e privato, ivi inclusa la società civile.

Nei principi generali enunciati e nelle prospettive d'accoglienza si sottolinea al paragrafo 21 che il collocamento in istituto dovrebbe essere limitato ai casi in cui tale opzione risulti specificatamente appropriata, necessaria e costruttiva per il minore coinvolto e per i suoi interessi. Il paragrafo 22 dichiara che in conformità con l'opinione prevalente degli esperti, l'accoglienza per i bambini, specialmente quelli al di sotto dei 3 anni, dovrebbe essere fornita in un ambiente di tipo familiare. Eccezioni a questo principio possono essere giustificate al fine di prevenire la separazione dei fratelli, o nei casi in cui la collocazione abbia natura di emergenza, o dove sia stabilita per una durata predefinita o molto limitata laddove sia già pianificata la riunificazione con la famiglia di origine, o altre soluzioni a lungo termine appropriate.

Infine, secondo il paragrafo 23, riconoscendo che le strutture di accoglienza e l'accoglienza etero-familiare sono le une complementari all'altra nella soddisfazione dei bisogni dei bambini, laddove permangono grandi strutture di accoglienza (come gli istituti), l'alternativa deve essere sviluppata in un contesto di generale de-istituzionalizzazione, con precisi obiettivi, che permetteranno la loro graduale scomparsa. A questo scopo, gli Stati dovrebbero stabilire standard di accoglienza che assicurino la qualità e le condizioni favorevoli allo sviluppo del bambino, come piccoli gruppi di accoglienza che sviluppino programmi individuali, e dovrebbero valutare le istituzioni esistenti secondo questi standard. Le decisioni che riguardano l'istituzione o il permesso d'istituire nuove strutture d'accoglienza, siano esse pubbliche o private, devono prendere in considerazione l'obiettivo della de-istituzionalizzazione.

Riguardo l'accoglienza familiare, il paragrafo 18 è degno di nota: evidenzia come, nel riconoscere che nella maggior parte dei paesi i bambini privi dell'accoglienza dei genitori siano assistiti in maniera informale da parenti o altre persone, gli Stati dovrebbero trovare il modo, coerente con le presenti Linee Guida, di assicurare loro il benessere e la protezione in contesti informali di accoglienza nel dovuto rispetto delle differenze culturali, economiche, di genere, di religione e di usanze che non interferiscano con i diritti e gli interessi del minore.

Secondo l'articolo 29(b) delle Linee Guida, l'accoglienza alternativa può presentarsi nelle seguenti forme:

- (i) Accoglienza informale: qualsiasi sistemazione privata in un ambiente familiare, in cui il bambino è assistito per un periodo di tempo non definito da un parente, da amici o da altri soggetti in grado di farlo, su scelta del bambino, dei suoi genitori, o di terzi, senza che tale collocamento sia stato ordinato da un'autorità giudiziaria, amministrativa o da un ente accreditato;
- (ii) Accoglienza istituzionale: fornita in un ambiente familiare autorizzato dal corpo amministrativo competente o da un'autorità giudiziaria; in generale ogni forma di accoglienza all'interno di un ambiente residenziale, incluse le strutture private, che risulti o meno da misure amministrative o giuridiche.

Secondo l'articolo 29(c), in rispetto all'ambiente in cui è prevista, l'accoglienza alternativa può essere:

- (i) Accoglienza familiare: accoglienza su base familiare all'interno della famiglia estesa del minore, o presso amici di famiglia noti al bambino, sia di natura informale che formale;
- (ii) Affidamento: situazione nella quale i minori sono collocati dall'autorità competente allo scopo di ricevere accoglienza in un ambiente familiare che non sia quello della famiglia d'origine; tale nucleo deve essere stato reclutato, approvato e supervisionato allo scopo di verificarne l'adeguatezza;
- (iii) Altre forme di accoglienza su modello familiare o similare;
- (iv) Accoglienza residenziale: accoglienza in gruppi non-familiari, come luoghi di sicurezza per l'assistenza di emergenza, i centri di transito, e tutte le altre strutture di accoglienza a breve o lungo termine;
- (v) Sistemazioni indipendenti per i bambini che siano state supervisionate.

Le Linee Guida si applicano a tutti gli enti pubblici e privati e a tutti i soggetti coinvolti nel collocamento dei bambini che necessitano accoglienza mentre si trovano in un paese che non sia quello di residenza abituale, per qualunque ragione (articolo 140). I bambini non accompagnati o separati che si trovano già all'estero dovrebbero in principio beneficiare dello stesso livello di protezione e accoglienza del bambino del paese in questione (articolo 141).

Nella determinazione della forma di accoglienza appropriata, la diversità e la disparità di bambini che non beneficiano dell'accoglienza dei genitori (come il background etnico e migratorio, o la diversità religiosa e culturale) dovrebbe essere presa in considerazione e affrontata caso per caso (articolo 142).

0.2.2 Legislazione UE

Sia la Direttiva recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale³ che la nuova Direttiva Qualifiche⁴ prevedono leggi per l'accoglienza dei minori non accompagnati. Entrambe le Direttive sono parte della legislazione EU riguardante l'asilo, la quale è stata adottata ed è, o sarà a breve implementata in tutti gli Stati membri, eccetto Regno Unito (UK), Irlanda e Danimarca.

Direttiva recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

La Direttiva recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale stabilisce gli standard minimi per l'accoglienza di tali richiedenti. Data ultima per l'implementazione era il 20 luglio 2015. La Direttiva non si applica al Regno Unito, all'Irlanda e alla Danimarca. La Direttiva Accoglienza⁵ continuerà ad essere applicata nel Regno Unito (ma non in Irlanda o Danimarca).

La Direttiva si propone di istituire migliori e più omogenee norme di vita per i richiedenti di protezione internazionale in tutta l'UE, indipendentemente dallo stato nel quale sia stata presentata la richiesta. Sostituisce la Direttiva Qualifiche del 2003 che stabiliva gli standard minimi relativi all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri. Sono presenti nuove regole riguardo la detenzione e migliori standard per le persone vulnerabili, inclusi i minori (non accompagnati). Gli Stati membri che lo desiderano possono prevedere leggi più favorevoli. Le nuove leggi UE hanno come scopo quello di tenere maggiormente conto dei diversi sistemi legali nazionali, evitare oneri finanziari e amministrativi non necessari e permettere agli stati membri di contrastare l'abuso dei propri sistemi di asilo in modo più efficiente.

Lo scopo della Direttiva non comprende solo i richiedenti asilo ma ogni persona che abbia depositato una richiesta di protezione internazionale, inclusi l'asilo e la protezione sussidiaria.

Essa ha un vasto insieme di leggi volte a governare la detenzione dei richiedenti di protezione internazionale: ad esempio i minori non accompagnati possono essere detenuti solo in circostanze eccezionali e mai in carcere. La Direttiva contiene anche disposizioni più specifiche a favore delle persone vulnerabili come minori e vittime di tortura.

Il preambolo afferma che nell'applicare la presente Direttiva gli Stati membri dovrebbero provvedere affinché essa rispetti pienamente i principi dell'interesse superiore del minore e dell'unità familiare, conformemente alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia del 1989 e alla Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali rispettivamente (9). Dichiara inoltre che l'accoglienza di persone portatrici di particolari esigenze in tal senso dovrebbe essere prioritaria per le autorità nazionali affinché tale accoglienza sia configurata specificamente per rispondere alle loro speciali esigenze (14).

³ Direttiva 2013/33/EU del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26.06.2013.

⁴ Direttiva 2011/95/EU del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13.12.2011.

⁵ Direttiva 2003/9/EC del 27.01.2003.

L'articolo 23 dichiara che riguardo ai minori:

1. L'interesse superiore del minore costituisce un criterio fondamentale nell'attuazione, da parte degli Stati membri, delle disposizioni della presente Direttiva concernenti i minori. Gli Stati membri assicurano un livello di vita adeguato allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale del minore.
2. Nel valutare l'interesse superiore del minore, gli Stati membri tengono debito conto, in particolare, dei seguenti fattori:
 - (a) la possibilità di ricongiungimento familiare;
 - (b) il benessere e lo sviluppo sociale del minore, con particolare riguardo ai suoi trascorsi;
 - (c) le considerazioni riguardo l'incolumità e la sicurezza, in particolare se sussiste il rischio che il minore sia vittima della tratta di esseri umani;
 - (d) l'opinione del minore, secondo la sua età e maturità.

L'articolo 24(2) dichiara che:

I minori non accompagnati che presentano domanda di protezione internazionale, dal momento in cui entrano nel territorio dello Stato membro in cui la domanda di protezione internazionale è stata presentata o è esaminata sino al momento in cui ne debbono uscire, sono alloggiati:

- (a) presso familiari adulti;
- (b) presso una famiglia affidataria;
- (c) in centri di accoglienza che dispongano di specifiche strutture per i minori;
- (d) in altri alloggi idonei per i minori.

Gli Stati membri possono collocare i minori non accompagnati che abbiano compiuto i 16 anni in centri di accoglienza per richiedenti adulti, se è nel loro interesse superiore, come prescrive l'articolo 23, paragrafo 2.

Per quanto possibile i fratelli devono essere collocati insieme, tenendo conto dell'interesse superiore dei minori in questione e, in particolare, della loro età e del grado di maturità. I cambi di residenza di minori non accompagnati vanno limitati al minimo.

Nuova Direttiva Qualifiche

La nuova Direttiva Qualifiche stabilisce gli standard minimi riguardo la qualifica di beneficiario di protezione internazionale e il contenuto della protezione riconosciuta. Essa rappresenta uno strumento legislativo centrale, come la Direttiva recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale sopra citata, per la costituzione di un sistema comune europeo di asilo. E' stata adottata nel 2011 e si applica a tutti gli Stati membri UE ad eccezione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito. L'Irlanda e il Regno Unito continueranno ad applicare la Direttiva Qualifiche⁶. Gli Stati membri vincolati alla Direttiva devono adeguare la normativa nazionale necessaria e conformarsi entro il 21 dicembre 2013.

Il preambolo (18) dichiara che nell'applicare la Direttiva gli Stati membri dovrebbero attribuire fondamentale importanza all' "interesse superiore del minore", in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia del 1989. Nel valutare l'interesse superiore del minore gli Stati membri dovrebbero tenere debitamente presenti, in particolare, il principio dell'unità del nucleo familiare, il benessere e lo sviluppo sociale

⁶ Direttiva 2004/83/EC.

del minore, le considerazioni attinenti alla sua incolumità e sicurezza, nonché il parere del minore in funzione dell'età o della maturità del medesimo.

L'articolo 31(3) dichiara che:

Gli Stati membri provvedono affinché i minori non accompagnati siano alloggiati:

- (a) presso familiari adulti; o
- (b) presso una famiglia affidataria; o
- (c) in centri specializzati nell'ospitare i minori; o
- (d) secondo altre modalità che offrano un alloggio idoneo per i minori.

In questo contesto si tiene conto del parere del minore conformemente all'età e al grado di maturità dello stesso.

Articolo 31(4): per quanto possibile i fratelli sono alloggiati insieme, tenendo conto dell'interesse superiore del minore in questione e, in particolare, della sua età e del grado di maturità. I cambi di residenza di minori non accompagnati sono limitati al minimo.

0.2.3 Politiche UE

Il Piano di azione UE sui minori non accompagnati (2010–2014)⁷ indica un approccio comune basato sul rispetto dei diritti del bambino, soprattutto del principio "dell'interesse superiore", che deve essere una considerazione preminente in tutti gli atti relativi ai minori compiuti da autorità pubbliche. Una delle tre questioni principali riguardo ai minori non accompagnati secondo il piano è l'accoglienza. Una delle priorità menzionate è la valutazione della necessità di introdurre strumenti specifici stabilendo norme comuni sull'accoglienza.

L'Agenda Europea sulla Migrazione pone particolare enfasi sul bisogno di proteggere i bambini e dare seguito al Piano di azione sui minori non accompagnati. Questo lavoro è ora in corso per impiegare un approccio globale per la protezione dei bambini non accompagnati attraverso la catena migratoria.

Deve essere data inoltre priorità ai soggetti vulnerabili, ed in particolare ai bambini non accompagnati, durante il processo di ricollocazione. La protezione dei minori e la loro salvaguardia devono essere integrate completamente negli hotspot⁸.

⁷ Piano di azione UE sui minori non accompagnati 2010–2014, COM (2010) 213 6 maggio 2010.

⁸ Comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio sullo stato di attuazione delle azioni prioritarie intraprese nel quadro dell'agenda europea sulla migrazione, COM(2016) 85 finale.

0.3 L'ACCOGLIENZA FAMILIARE PARAGONATA AD ALTRE FORME DI ASSISTENZA

“Nonostante sia ampiamente riconosciuto che il miglior esito per un bambino non accompagnato sia vivere in un ambiente familiare, negli stati membri dell'UE vivere in una famiglia accogliente non è una pratica comune per i minori non accompagnati. La maggioranza di questi bambini è collocata in strutture d'accoglienza istituzionali” (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 6).

I paesi che utilizzano l'accoglienza in famiglia hanno constatato che essa è migliore per i minori. I tutori dei Paesi Bassi e gli operatori sociali in Germania, ad esempio, riscontrano meno incidenti e problemi psicologici tra i bambini che vivono in famiglia rispetto a quelli ospitati in altri tipi di sistemazioni. I minori reagiscono meglio quando sono in una famiglia. Paragonata ad altre forme di accoglienza, quella familiare ha anche il vantaggio di essere sostenibile; raggiungere la maggiore età non significa automaticamente che il minore debba lasciare la famiglia.

L'Università di Groningen nei Paesi Bassi conduce ricerche sul benessere dei minori non accompagnati, sulle condizioni di vita e sull'inserimento nella società olandese. La ricerca prende in considerazione l'osservazione di minori non accompagnati che vivono in quattro diversi tipi di collocamento nei Paesi Bassi (famiglie accoglienti, piccole unità abitative per quattro bambini, gruppi di 12-15 bambini che vivono insieme, e gruppi più ampi, chiamati campus, all'interno dei centri di accoglienza).

Kalverboer (2016) afferma che “I minori non accompagnati nelle famiglie accoglienti sono più positivi riguardo al loro inserimento nella società olandese. I minori che vivono nelle piccole unità e nei piccoli gruppi spesso sentono la mancanza di legami affettivi, attenzione, supporto e stabilità nelle proprie vite. I minori nei campus solitamente dicono di sentirsi soli, tristi ed esclusi dalla società olandese. Essi sperimentano mancanza di attenzioni e supporto dagli adulti. La qualità dell'ambiente di crescita nei campus è stata giudicata dai ricercatori talmente bassa che queste strutture sembrano essere inappropriate per i minori non accompagnati”.

Kalverboer (2016) fa riferimento a diversi studi accademici incentrati su diversi tipi di strutture per i minori non accompagnati durante le fasi della fuga e dell'insediamento, e sul loro bisogno di prosperare e sentirsi a casa nel nuovo paese (Sirriyeh 2013; Söderqvist, Sjöblom & Bülow 2014). “Sirriyeh (2013) conclude che nei casi di affido andati a buon fine in Inghilterra, i giovani si sono integrati nelle reti familiari e di assistenza, ed hanno assunto reciprocamente un ruolo familiare gli uni per gli altri. Si riportano sviluppi positivi in sistemazioni in cui i minori sono stati inclusi nello strutturare le attività e la cultura domestica, per esempio contribuendo alle scelte alimentari. Inoltre rivolti positivi si sono registrati in sistemazioni in cui i giovani hanno sviluppato relazioni di fiducia, intimità e reciprocità con gli affidatari e le loro famiglie, risolti supportati da dimostrazioni simboliche visibili di fiducia e assistenza. Anche se la ricerca non ha comparato le sistemazioni di affido con altre opzioni, Sirriyeh ha rilevato benefici significativi nell'accesso all'accoglienza e al supporto familiare, come ad esempio fidati confidenti e patrocini nel negoziare servizi chiave in rapporto alle altre scelte di collocamento. Söderqvist, Sjöblom e Bülow (2014) hanno studiato il concetto di casa in relazione alla situazione dei minori non accompagnati collocati in unità di residenza in Svezia. I loro risultati confermano che il concetto coinvolge sia aspetti oggettivi, come lo sviluppo fisico, sia componenti soggettive, come la condizione mentale. Sono stati inclusi criteri come l'aver un luogo dove dormire e mangiare, e il sentirsi a proprio agio e in sicurezza. In maniera simile, Kohli, Connolly e Warman (2010) hanno esaminato la percezione dei minori non accompagnati in affido riguardo il cibo e la sopravvivenza dopo essere arrivati nel Regno Unito. La conclusione è che il cibo ha molteplici significati. Esso è legato a molti aspetti del trovare rifugio e del negoziare l'appartenenza con la famiglia affidataria e può risvegliare forti sensazioni, come il sentirsi a casa in un nuovo paese. Diversi studi hanno riconosciuto che il miglior esito per la maggior parte dei minori non accompagnati consiste negli ambienti dove è maggiore il grado di supporto (Nidos 2015b; Ni Raghallaigh 2013; Wade 2011; Wade e altri 2012). Ni Raghallaigh (2013) ha concluso che i minori

separati dalle famiglie dovrebbero poter avere assistenza individualistica. Wade et al. (2012) ritengono che un buon affidamento possa fare differenza nelle vite di molti bambini non accompagnati”.

Nella discussione sul miglior collocamento in cui far crescere i minori non accompagnati sono rilevanti anche i risultati della ricerca interculturale olandese su trauma, attaccamento e resilienza di van IJzendoorn (2008). “I bambini in diverse culture nel mondo si sviluppano bene se sono cresciuti da una rete di persone che si prendono cura di loro, anziché solo da una madre e da un padre. Questi bambini tendono ad attaccarsi a diversi adulti sensibili “scelti”, generalmente i genitori biologici o altri adulti strettamente imparentati” (van IJzendoorn, 2008, p. 216). “D’altro canto i minori che crescono negli istituti mancano di un legame stabile e a lungo termine con qualcuno che si prenda cura di loro per la maggior parte del tempo. Per questo motivo è possibile affermare che soffrono di abbandono strutturale. Questi minori affrontano diversi cambiamenti di figure di riferimento che spesso lavorano su turni” (van IJzendoorn, 2008, p. 148). I dannosi effetti dell’assistenza istituzionale sono da prendere seriamente in considerazione. In giovane età, questi bambini mostrano già i risultati di questi svantaggi in tutte le aree di sviluppo.

La ricerca ha dimostrato che l’adozione può essere un intervento di successo che porta ad un significativo miglioramento nello sviluppo del bambino. L’adozione mostra inoltre che lo sviluppo dei minori è estremamente flessibile, nonostante ci siano state gravi privazioni in giovane età e cambiamenti drastici nel nuovo ambiente. “Lo sviluppo dei bambini adottati migliora significativamente dopo l’adozione a paragone con quello dei coetanei che vivono nelle case per bambini” (van IJzendoorn, 2008, p. 207). Ecco perché van IJzendoorn suggerisce che un affido a lungo termine che offra buone prospettive possa essere visto come un intervento equiparabile ad un’adozione.

Uno studio di Bronstein, Montgomery & Dobrowolski (2012) riguardante la salute mentale di minori afgani maschi non accompagnati indica che i minori nel paese ospitante che crescono in sistemazioni con condizioni semi-indipendenti mostrano più sintomi di stress post-traumatico di quelli che vivono in affido.

Bronstein et al. descrivono quanto segue riguardo la salute mentale: “Alcuni fattori sembrano aiutare i bambini a costruire le loro vite. La stabilità di una collocazione di supporto, le opportunità per i giovani di creare nuovi legami, la ripresa dell’istruzione e la costruzione di reti di supporto sociale che facciano da ponte tra il vecchio e il nuovo sembrano avere effetti protettivi (Wade, 2011). Quando i bambini stessi hanno dichiarato che ricevevano supporto dagli amici, questo è risultato essere un fattore di protezione per la salute mentale. (Kovacev 2004; Montgomery 2008) Questo principio si applica anche alle esperienze scolari positive riportate dai minori stessi (Kia-Keating & Ellis 2007; Kovacev 2004; Sujoldzic et al. 2006). Wernesjö (2011) osserva che è necessaria una maggiore ricerca che si occupi delle esperienze di vita nel paese ospitante e che sia basata sull’ottica degli stessi minori non accompagnati, in particolare sul benessere e sui fattori che contribuiscono ad esso. Sembra che non ci siano molti studi che mettono a paragone i punti di vista dei minori che vivono nei diversi tipi di sistemazioni di accoglienza riguardo gli aspetti che contribuiscono alla loro forza e resilienza”.

“Non ci sono quasi obiezioni a livello di budget riguardo le famiglie accoglienti. Nonostante questo tipo di accoglienza sia generalmente considerato meno costoso di quello istituzionale, è difficile arrivare a comparare i costi delle sistemazioni per via della diversità dei sistemi (locale/nazionale, servizi offerti, tipi di organizzazioni responsabili, budget mixati all’assistenza istituzionale). E’ pertanto impossibile presentare stime affidabili per provvedere all’accoglienza in famiglia per ogni paese. La situazione olandese, in cui Nidos è responsabile per l’accoglienza delle famiglie a livello nazionale, è l’unica per cui c’è una chiara panoramica dei costi. Questi dati provano che l’accoglienza in famiglia è meno costosa di altre forme di accoglienza disponibili nei Paesi Bassi, che sono da 3,5 a 6,5 volte più dispendiose.” (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 128).

“Anche la municipalità di Venezia in Italia ha riscontrato che l’accoglienza nelle famiglie è meno cara rispetto alle altre forme di accoglienza. Si è deciso di investire nell’accoglienza familiare quando non è più stato possibile sostenere le spese di accoglienza nel 2007-2008, a causa del crescente numero di minori in arrivo” (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 63).

JSN ha osservato che le famiglie accoglienti sono meno care delle altre forme di accoglienza, in alcuni casi fino al 50%.

0.4 COME PUÒ ESSERE ORGANIZZATA L'ACCOGLIENZA FAMILIARE

La pratica dell'accoglienza nelle famiglie esiste in diversi stati Europei. La condivisione delle pratiche e degli approcci in diversi paesi è stata fino ad ora un fenomeno casuale e frammentario. Il progetto RLF ha rivelato la prassi corrente riguardo l'accoglienza dei minori non accompagnati nelle famiglie in Europa. "La ragione principale per cui solo un limitato numero di minori vive nelle famiglie è che c'è insufficiente informazione riguardo a come incrementare il numero di famiglie accoglienti per questo gruppo di bambini, per esempio come reclutare famiglie adatte e disponibili. Inoltre, le buone pratiche spesso rimangono limitate al livello locale: nonostante una municipalità possa averle quindi sviluppate, esse non vengono condivise e replicate in altre. Infine, le strutture finanziarie e organizzative spesso falliscono nel supportare esplicitamente lo sviluppo" (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 128).

Nazionale o regionale?

"Nella maggior parte degli stati membri in cui è offerto ai minori non accompagnati un servizio di accoglienza familiare, molti enti pubblici, privati o volontari (così come cittadini interessati), sono coinvolti nella sistemazione del bambino. Queste pratiche frammentarie variano anche a livello nazionale, regionale o locale, a seconda della comunità. Sono di norma guidate da persone del luogo, specialmente nel contesto dei valori sociali e delle responsabilità, piuttosto che da un quadro statale applicato, in cui è discutibilmente più probabile che pratiche innovative riescano ad emergere (anche se difficili da misurare)" (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 128).

"L'assistenza ai minori e la legislazione sull'immigrazione non sono allineate, con il risultato che solo quattro Stati membri e la Norvegia hanno un sistema strutturato, caratterizzato dal coinvolgimento di enti certificati dallo stato, privati o volontari (a livello nazionale, regionale o locale) per l'accoglienza di un minore in famiglia. In teoria, il sistema è un quadro regolato e/o uniformemente applicato all'interno di un'area geografica specifica o amministrativa. La famiglia è responsabile per l'assistenza di tutti i giorni nella propria casa dei bambini non accompagnati ed è ricompensata con un salario e/o una remunerazione per le spese di cui si fa carico. In pratica, i Paesi Bassi sono l'unico stato membro con un quadro accessibile a tutti i minori non accompagnati (applicato a livello nazionale e disposto dalla politica del Ministero della Sicurezza e della Giustizia). Svezia, Norvegia, Irlanda e Regno Unito hanno quadri normativi che funzionano all'interno del sistema di assistenza tradizionale, ma che non sempre permettono sistemazioni in famiglie con legami di parentela o della rete del minore e sono in pratica più "frammentate" da una municipalità all'altra" (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 127).

All'interno del sistema di assistenza tradizionale o no?

A seconda della situazione nazionale o locale, i minori non accompagnati potrebbero essere assistiti all'interno del sistema tradizionale di affido ed essere collocati nelle famiglie accoglienti o affidatarie. Gli approcci possono essere molteplici. "Questo dipende da ragioni politiche o dal fatto che il paese sia di transito o di destinazione. Può anche essere il risultato del modo in cui i vari paesi offrono servizi per rispondere alle necessità dei minori:

- in alcuni paesi, le sistemazioni di accoglienza utilizzate per i minori non accompagnati sono incorporate nel sistema di assistenza per i bambini indigeni, e vengono applicati gli stessi standard, mentre in altri stati esistono standard separati per i bambini non accompagnati;
- alcuni paesi rispondono ai bisogni culturali dei bambini ed utilizzano perciò famiglie con diversi background culturali, mentre altri usano solo famiglie indigene;
- in alcuni paesi, l'affido parentale per i bambini non accompagnati è parte del sistema di accoglienza, mentre in altri non lo è" (de Ruijter de Wildt et al., 2015, p. 128).

0.5 TERMINOLOGIA

Minore non accompagnato

Il termine “minore non accompagnato” viene utilizzato in questo manuale secondo la definizione contenuta nel Commento Generale n. 6 del Comitato ONU sui Diritti dell’Infanzia, riguardante il trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati al di fuori dal loro paese d’origine, come segue:

“Sono bambini (come definiti dall’articolo 1 della Convenzione) che sono stati separati da entrambi i genitori o da altri parenti, e che sono privi delle cure di un adulto, che per legge o per consuetudine, ha tale responsabilità”.

Il termine “bambino” è utilizzato nel manuale in linea con la Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia, con la seguente definizione “Ai sensi della presente Convenzione s’intende per bambino ogni essere

umano avente un’età inferiore a diciott’anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.”.

Professionista

Il termine “professionista” viene utilizzato in tutto questo manuale per indicare coloro che lavorano con le famiglie accoglienti ed i minori non accompagnati che vivono con esse.

Questi professionisti possono essere di diversi tipi, a seconda del paese in cui lavorano e del sistema di assistenza all’infanzia utilizzato. Possono essere tutori (professionisti, semi-professionisti o volontari), operatori sociali, mentori, staff nelle strutture di accoglienza, scienziati comportamentisti, psicologi o qualsiasi altro professionista responsabile per l’accoglienza dei minori non accompagnati nelle famiglie.

Il termine “tutore” può avere diversi significati a seconda del paese in cui egli opera. A causa di queste differenze riguardo il termine “tutore” è molto importante avere una chiara comprensione del sistema in cui è utilizzato.

Nei Paesi Bassi, Nidos è il “tutore legale” dei minori non accompagnati. Esso è il legale rappresentante dei bambini, ha responsabilità genitoriale ed è quindi responsabile per il minore. La persona che supporta e guida il bambino ha studiato per lavorare nel sociale e seguito il training Nidos targettizzato sui bambini non accompagnati.

In Belgio, Dienst Voogdij, un servizio federale governativo, nomina un tutore per ogni minore non accompagnato. Il tutore è il rappresentante legale ed ha responsabilità genitoriale in modo da contribuire ad una soluzione sostenibile nell’interesse del bambino. Esistono tre diversi tipi di tutori: quelli volontari, quelli che lavorano come impiegati per una ONG che fornisce assistenza ai minori non accompagnati, e infine quelli autonomi.

In Danimarca, il “tutore personale” può essere sia un volontario che un lavoratore dipendente della Croce Rossa. In ogni caso, si tratterà di un professionista, che preparerà il minore ai colloqui con le autorità e ne seguirà gli sviluppi. Un “tutore legale” ha la custodia del bambino e agisce come legale rappresentante. Questa persona sarà presente ad ogni incontro durante il processo di asilo. Se il minore ottiene un permesso di residenza, potrà essere nominato un altro tutore legale. Questo può accadere perché il bambino ha avuto un dipendente della Croce Rossa come tutore legale, e i tutori per minori con permesso di residenza sono sempre volontari. In alternativa, può essere che il tutore legale o il minore decidano di non continuare il rapporto a causa di problemi geografici o personali. Un nuovo tutore sarà quindi nominato dall’amministrazione statale in seguito a raccomandazione da parte della Croce Rossa. E’ consigliabile, se possibile, e se desiderato dal bambino e dal tutore, che il minore

continui ad avere lo stesso tutore legale dopo che gli sia stato concesso il permesso di residenza, in quanto sia lui che il tutore si conoscono bene e potrebbero già avere un solido rapporto.

Famiglia accogliente

All'interno del manuale viene utilizzato il termine "famiglia accogliente" per indicare la famiglia che si prende cura del bambino nel paese accogliente in Europa, ma e' possibile che si faccia riferimento a queste famiglie anche con i termini "famiglie affidatarie" e "famiglie ospitanti".

Esistono diversi tipi di famiglie accoglienti a seconda del Paese: si possono trovare "famiglie con legami di parentela" (con legami di sangue oppure conosciute al minore) o "senza legami di parentela" (persone sconosciute al minore). Per "famiglie con legami di parentela" si intendono famiglie imparentate entro il quarto grado. Potrebbe, per esempio, trattarsi di un cugino di primo grado; tuttavia nelle "culture collettiviste" con il termine "parentale" si intende anche una relazione stretta, per esempio un vicino di casa o un amico intimo.

Nella pratica attuale, una "famiglia non consanguinea" è, nella maggior parte dei casi, una "famiglia indigena". Tuttavia, ci sono paesi, come i Paesi Bassi e la Germania, che hanno avuto ottime esperienze con le "famiglie etniche", che hanno un background uguale o simile a quello del minore.

0.6 PANORAMICA DELLA DISPONIBILITÀ DI ACCOGLIENZA PER MINORI NON ACCOMPAGNATI NEI PAESI EUROPEI⁹

	Paesi Bassi	Svezia	UK	Irlanda	Norvegia	Germania	Francia	Italia	Belgio	Austria	Svizzera	Finlandia	Danimarca	Lussemburgo	Spagna	Portogallo
Sistema strutturale	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗
Pratica frammentaria	✗	✗	✗	✗	✗	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Sistema di affido tradizionale	✗	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	✗	?	?
Sistema separato per minori non accompagnati	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗
Uso di famiglie indigene	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	✗	?	?
Uso di famiglie etniche	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✓	✓	?
Affido tradizionale (famiglie sconosciute al bambino)	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	✗	?	?
Uso di legami parentali (membri e reti familiari)	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	?	?

⁹ Vedi pagina 134 della relazione del progetto RLF.

1

APPROCCIO GENERALE AL SUPPORTO E ALLA GUIDA DI MINORI NON ACCOMPAGNATI

1.1 NOZIONI GENERALI PER AFFRONTARE IL LAVORO CON I BENEFICIARI E LA LORO PARTICOLARE CONDIZIONE

1.1.1 Introduzione

Un minore non accompagnato è estremamente vulnerabile: minorenni, solo e rifugiato. Il background migratorio, le relazioni con la famiglia e la sua rete, e le prospettive di ritorno significano che la formazione generale sulla specifica situazione dei minori non accompagnati è di vitale importanza per coloro che li guidano. E' importante anche per la selezione e la guida delle famiglie accoglienti.

Lavorare con i minori rifugiati richiede una delicata attitudine culturale basata sul rispetto e una mente aperta verso il bagaglio culturale, i valori e le esperienze dei bambini.

E' importante:

- riconoscere e rispettare il minore riguardo il ruolo che desidera e può ricoprire all'interno della famiglia, l'indipendenza sviluppata durante la fuga, la sua religione, il bisogno di contatto con la famiglia biologica, le esperienze traumatiche vissute, comprese quelle di perdita;
- mostrare interesse e rispetto verso la percezione della malattia da parte del minore, le sue spiegazioni e possibili soluzioni;
- dare la possibilità al minore di mantenere i contatti con la famiglia biologica, se possibile, e coinvolgerla nelle procedure relative al benessere, allo sviluppo e all'asilo;
- valutare il rischio di: pressioni da parte di trafficanti di esseri umani, crimini d'onore qualora un minore diverga dalla norma, mutilazioni genitali femminili (MGF) e matrimoni forzati.

I temi specifici di questo contesto saranno spiegati in questo modulo.

1.1.2 Background del minore non accompagnato

Questa sezione descrive importanti temi riguardanti il background dei minori che lasciano il proprio paese da soli e fuggono in Europa.

Cosa significa essere rifugiato, solo e minorenni

I minori non accompagnati sono fuggiti in Europa senza la guida dei genitori o di un tutore legale. Questo significa, prima di tutto, che hanno dovuto affrontare da soli ogni genere di esperienze difficili, spesso drammatiche, durante il processo di fuga e migrazione. Significa anche che hanno dovuto tentare di elaborare queste esperienze da soli: manca loro il supporto necessario a tutti i livelli, in particolare a livello emotivo.

Inoltre, la ragione della loro fuga è spesso una vita senza futuro, a causa della guerra e della povertà. I minori portano con sé la propria esperienza con il pericolo, la tristezza e la perdita.

Innanzitutto, essere fuggiti significa aver dovuto lasciare alle spalle molte cose: casa, famiglia e amici, la scuola, il paese d'origine con il relativo bagaglio culturale, le abitudini e il linguaggio, i beni materiali, lo stato sociale, diploma o convalida, le prospettive future nel proprio paese, ecc. Queste esperienze di perdita e di disgregazione multipla rappresentano un fattore centrale per chiunque abbia dovuto lasciare il proprio paese e cercare di costruirsi un nuovo futuro in una nazione e in una cultura completamente nuove. Questa perdita, insieme alla nostalgia e al non sentirsi a proprio agio nei nuovi, sconosciuti e strani contesti, causa in molti minori una sostanziale sensazione di sradicamento.

“I bambini non accompagnati sono *soli e minorenni*, ovvero mancano del contesto familiare e in particolar modo del contatto con i genitori. Per molti minori ciò significa aver perso i propri punti di riferimento e di sicurezza e non avere nessuno di cui fidarsi veramente. A parte questo, vediamo che i genitori possono essere molto presenti senza esserlo fisicamente” (Derluyn, Wille, De Smet & Broekaert, 2005).

Procedura d'asilo

Quando i minori finalmente giungono in Europa, affrontano un altro periodo di stress ed incertezza causato dalla procedura d'asilo. La procedura è difficile da capire, così come lo sono i diversi ruoli delle organizzazioni coinvolte. Le famiglie a casa spesso attendono nervosamente l'esito della procedura d'asilo, sperando in una risposta positiva sia per quanto riguarda la richiesta d'asilo che per il suo possibile effetto sul ricongiungimento familiare. I richiedenti asilo potrebbero inoltre essere stati istruiti dai trafficanti o dalla loro rete di contatti su cosa dire o meno riguardo la fuga. Questo può causare al minore moltissimo stress.

Un'altra conseguenza della procedura d'asilo nella maggior parte dei paesi europei è che i bambini devono essere “soli” per avere i requisiti per i servizi di protezione e ricezione per i minori non accompagnati. Molti di loro temono di dover tornare a casa se forniscono informazioni sulla famiglia. Questo potrebbe significare che custodiscono dei segreti e che spesso è difficile coinvolgere la famiglia biologica del minore non accompagnato per quanto riguarda il supporto, la supervisione e la protezione.

Buona pratica:

Minor-Ndako e Nidos hanno ottenuto buoni risultati con la mediazione, in cui qualcuno spiega la situazione particolare (procedura d'asilo e ricongiungimento familiare) sia al minore che alla sua famiglia. Il minore è spesso sollevato quando la famiglia è stata debitamente informata riguardo la procedura e ciò che si può fare per agevolare l'asilo e il ricongiungimento familiare.

1.1.3 Sviluppo del minore non accompagnato

Generalmente, lo sviluppo dei minori non accompagnati è come dovrebbe essere: sono resilienti ed hanno avuto un'infanzia normale. Questa sezione affronta tre aree di sviluppo, ciascuna delle quali interessata dal peso della fuga e delle circostanze precedenti ad essa. Viene qui discusso lo sviluppo di relazioni ed attaccamento soddisfacenti, il modo in cui il minore sviluppa la propria identità e lo specifico compito evolutivo verso i minori rifugiati non accompagnati.

Attaccamento e vita in una famiglia accogliente¹

La maggior parte dei minori non accompagnati è cresciuta in una famiglia estesa con relazioni ed attaccamento soddisfacenti. Grazie a queste esperienze positive essi hanno sviluppato una fiducia di base negli altri e in se stessi. Tuttavia, tale fiducia potrebbe essere stata danneggiata dalle circostanze che hanno portato alla fuga e alle esperienze durante il suo corso. Sviluppare una sana relazione ed un sano attaccamento verso la famiglia accogliente può aiutare il minore a riconquistare la fiducia in se stesso e negli altri. La sensibilità di chi si prende cura del bambino verso i suoi bisogni e segnali, la prevedibilità del comportamento di chi lo assiste e la continuità e la stabilità date dalla persona che si occupa del minore sono tutti importanti fattori nello sviluppo di una relazione sicura in cui si sviluppa un attaccamento.

Quando un minore viene inserito in una famiglia accogliente sconosciuta, sarà sempre necessario costruire una nuova e sicura relazione e costruire l'attaccamento verso le nuove figure. Un bambino che abbia fatto l'esperienza di relazioni sicure in precedenza costruirà nuove relazioni più facilmente, basandosi su tali esperienze positive, mentre un minore che ha avuto esperienze negative lo troverà più difficile.

“La teoria dell'attaccamento presuppone l'importanza evolutiva dello stesso per la sopravvivenza del bambino; ognuno necessita una figura d'attaccamento che lo protegga e si occupi di esso durante il primo anno di vita. L'attaccamento è importante per lo sviluppo della regolazione delle emozioni nel bambino, incluso il livello neurobiologico. La maggior parte dei bambini (circa 60% al mondo) sviluppa l'attaccamento sicuro” (Prins & Braet, 2014, p. 426).

Van IJzendoorn, professore che ha condotto studi sui minori e sulla famiglia presso l'Università di Leiden nei Paesi Bassi, ha provato che la connessione tra il percorso di attaccamento del bambino e del genitore è molto indipendente rispetto al contesto culturale ed economico. Una panoramica di studi simili, sui diversi contesti economici e sociali, mostra che tale connessione equivale al 70-80% (van IJzendoorn, 2008).

La Croce Rossa Danese, Nidos, Minor-Ndako e JSN hanno riportato, in base alla propria esperienza, cifre paragonabili a quelle riscontrate da van IJzendoorn. La maggior parte dei minori non accompagnati assistiti da queste organizzazioni aveva una relazione sicura ed un forte attaccamento verso le figure di riferimento nei paesi d'origine.

“La mancanza cronica di sicurezza durante la fuga e il dover elaborare da soli esperienze difficili e spesso traumatiche durante il processo migratorio può, tuttavia, provocare una seria mancanza di fiducia nei minori rifugiati. La sfiducia e l'ipervigilanza sono fattori protettivi per molti rifugiati, una strategia di sopravvivenza. Come spiega un rifugiato: “E' grazie alla mia mancanza di fiducia che sono sopravvissuto alla fuga in Europa”. (Plysier, 2003)

Lo studio di van IJzendoorn sopra menzionato concludeva che l'adozione e l'affido a lungo termine sono interventi efficaci per i bambini che devono confrontarsi con la perdita e l'abbandono nei primi anni dell'infanzia. Da questo la supposizione che la continuità e la stabilità offerta dalle famiglie affidatarie possano far molto nei minori rifugiati per riparare il danno fatto dalla mancanza di fiducia e dall'attaccamento disorganizzato (van IJzendoorn, 2008).

¹ Maggiori informazioni sull'attaccamento sono disponibili negli approfondimenti su www.engi.eu.

Le direttive olandesi per la cura dei bambini (de Wolff, Dekker-van der Sande, Sterkenburg & Thoomes-Vreugdenhil, 2015) prevedono le seguenti linee guida per promuovere la fiducia di base:

- “prendetevi del tempo per stare in contatto con il bambino in maniera positiva e giocosa. Invitate il bambino a fare cose insieme, dategli spazio ma restate sempre vigili;
- parlate e agite in modo amichevole. Create un’atmosfera rilassata e positiva, divertitevi e godete del tempo insieme;
- siate prevedibili, affidabili e chiari con il bambino. Dite cosa state facendo e fate come dite.
- date al bambino la vostra completa attenzione, entrate in contatto. Guardate, ascoltate attentamente e comunicate quello che vedete il bambino fare e le emozioni che ha. Verificate che queste siano corrette ed indagate la conclusione se necessario;
- mettetevi nei panni del bambino, considerate ciò che sta succedendo nella sua mente, mostrategli che state ascoltando. Offrite conforto o aiuto qualora il bambino sia triste o pauroso, e se lo rifiuta restategli vicino;
- spiegate causa ed effetto al bambino, aiutatelo a comprendere la connessione tra un evento, un sentimento e un comportamento;
- cercate di rispondere ai bisogni e desideri del bambino meglio che potete. Se questo non è possibile, spiegate al bambino le ragioni. Sentiranno di essere presi sul serio”.

Relazione con la famiglia accogliente e con la famiglia biologica

Buona pratica: contatto con la famiglia biologica

Nell’esperienza di Nidos i minori non accompagnati a volte hanno difficoltà con il fatto di essere collocati in una famiglia accogliente. Dicono che hanno già un padre e una madre e non ne vogliono di nuovi, oppure dicono di volere una famiglia con una bella casa in cui imparare subito l’olandese, e che non gli interessano altre cose. Ci sono anche minori non accompagnati che non si preoccupano di essere sistemati in una famiglia accogliente, ma si comportano come ospiti e non entrano in contatto per niente con essa. Questo può causare delusione all’interno della famiglia accogliente, perché essa vorrebbe avere una relazione vera con il bambino ed affezionarsi.

Proprio come accade per i minori in affido, anche quelli non accompagnati hanno un’importante connessione con la propria famiglia biologica e nutrono una forte lealtà verso di essa. Potrebbero temere di trovarsi così bene con la famiglia accogliente al punto da sentirsi come se stessero tradendo la famiglia biologica. Potrebbero inoltre essere preoccupati di perdere la propria famiglia se si attaccano a quella accogliente.

Nidos ha scoperto che è meglio rispettare il minore in questo, e che è di grande supporto sia per il minore che per la famiglia accogliente l’aver contatto (meglio se su base regolare) con la famiglia biologica. L’affido olandese dichiara che è importante che i genitori biologici diano al figlio un “permesso emotivo” per stare con la famiglia affidataria. Ciò rende molto più semplice per il minore entrare in contatto con la “nuova” famiglia. La fiducia e il rispetto reciproco tra la famiglia biologica e quella accogliente supportano il minore nell’adattamento.

Sviluppo dell’identità del minore non accompagnato

Durante l’adolescenza lo sviluppo dell’identità è un tema centrale per la crescita. Gli adolescenti cercano di sviluppare la propria identità durante questo periodo della vita in relazione ai loro genitori, fratelli, amici e alla società nel complesso. Affrontare da soli il processo migratorio spesso interferisce con lo sviluppo della loro identità (van der Veer, 2002).

I minori non accompagnati spesso sperimentano il difficile processo migratorio, con tutto ciò che comporta, durante l'adolescenza. Affrontare i molti fattori di stress collegati alla migrazione forzata durante questa fase ha effetto sulle funzioni psicosociali. Dopotutto, essi hanno dovuto lasciare amici e coetanei, i loro modelli, nei paesi di origine. Inoltre mancano loro i genitori come figure d'identificazione principale e distacco. Questi fattori complicano uno sviluppo armonico della loro identità, e molti minori non accompagnati perciò lottano con domande sempre più complicate riguardo ad essa (Plysier, 2003). La percezione di lealtà familiare e culturale spesso gioca un ruolo centrale all'interno di questo difficile sviluppo dell'identità. I minori non accompagnati devono combinare valori e standard di due culture totalmente differenti mentre sviluppano la propria identità. Essi devono cercare il modo di vivere le proprie radici e i propri modelli culturali e modellarli poi in una nuova società occidentale.

Supporto allo sviluppo identitario

I minori provenienti da "culture con famiglie estese" vivono la propria identità come parte della famiglia più che come individuale, perciò trascorrere un periodo prolungato nella società occidentale può portare a sensazioni confuse a riguardo. Il minore si sentirà "in mezzo" alle due culture, il che può portare a fraintendimenti o alienazione. Potrebbe portare anche all'esclusione dal contesto sociale originario o al rifiuto della famiglia estesa perché il comportamento del minore "danneggia l'onore familiare".

E' molto importante coinvolgere la famiglia biologica nei cambiamenti che il loro bambino affronterà in Europa, con tutte le norme e i valori nuovi e più liberali. Allo stesso modo è importante aiutare i minori a capire quanto siano vulnerabili se non appartengono a qualcosa, ad esempio la famiglia estesa, i compatrioti o coetanei. Devono trovare un equilibrio tra le differenti culture. I minori possono anche contribuire al benessere e all'onore della famiglia avendo successo nella nuova società. Un diverso tipo di comportamento, con più libertà, sarà allora accettato più facilmente dalla famiglia estesa.

L'esclusione sociale, o la sensazione di non appartenenza, crea molto stress e può portare a problemi psicologici o psicopatologie. E' importante che la guida e il supporto dato ad un minore non accompagnato si focalizzi fortemente sul mantenimento e sullo sviluppo di reti sociali, modelli ed amicizie, poiché anche una sola amicizia può fare un'enorme differenza.

E' importante costruire un ponte tra la persona che si soleva essere nel paese d'origine e quella che si sta diventando nella nuova situazione.

Identità di gruppo

Sökefeld (2006) descrive l'identità di gruppo come "una costruzione basata su tratti distintivi che i membri di un gruppo considerano importanti e condividono tra loro. I ricordi della diaspora del paese natio, i discorsi sulla storia condivisa o i traumi collettivi formano la base di un'identità collettiva. In questo senso, la diaspora è una comunità immaginaria basata su una costruzione discorsiva" (Sökefeld, 2006, p. 266-267).

Questo tipo d'identità di gruppo e trauma collettivo è frequente tra i minori eritrei che sono fuggiti nel 2014-2015. Non si fidano di nessuno e vogliono stare insieme.

Obiettivi di sviluppo specifici per il minore non accompagnato

Sia i giovani rifugiati che i minori non accompagnati richiedenti asilo si trovano nel mezzo del dinamico processo di sviluppo verso la maturità. Tale processo richiede che alcuni obiettivi di sviluppo generale vengano raggiunti affinché diventino adulti sani. Per gli adolescenti questo significa imparare a prendersi cura di sé, imparare come progredire nella società e imparare a formare ed influenzare la propria vita. Questi obiettivi sono più complicati per i minori fuggiti dal paese d'origine. Necessitano specifici obiettivi di sviluppo sul piano culturale e come rifugiati in conseguenza del proprio background e della situazione in cui si trovano.

Questi obiettivi extra hanno a che fare con i contatti o l'isolamento sociale, la famiglia che hanno lasciato, le differenze culturali e l'integrazione, l'affrontare i problemi post-traumatici e le prospettive future (van der Veer, 2002).

Resilienza

Mentre lo sviluppo della maggior parte dei minori non accompagnati non sembra essere stato compromesso negativamente, le circostanze in cui si sviluppano sono meno favorevoli sotto alcuni aspetti, e ciò li rende vulnerabili. Come ha descritto lo psicoterapista olandese van der Veer nel primo libro metodologico di Nidos nel 1996: "Gli impedimenti al normale processo sono per lo più causati da fattori ambientali e solo in un esiguo numero di casi dalle limitazioni o dai disturbi del bambino stesso". Inoltre, Derluyn (2005) sottolinea che è importante evidenziare che anche se questi problemi hanno un significativo effetto sulla funzionalità e sul benessere emotivo dei minori, essi sono e restano "bambini normali in situazioni anormali"

Ni Raghallaigh (2010) descrive quanto segue riguardo la resilienza: "Rutter (2003) suggerisce che nonostante alcuni minori rifugiati restino psicologicamente vulnerabili e pochi manifestino comportamenti "disturbati", la maggior parte sembra in grado di affrontare i molteplici stress che sperimentano. In misura sempre maggiore viene posta attenzione ai diversi modi in cui essi rispondono alle sfide della migrazione forzata e al fatto che emergano più come "sopravvissuti attivi" che come "vittime passive" (Rousseau & Drapeau 2003, p. 78). Per esempio, gli operatori intervistati da Kohli (2006a) hanno detto di aver trovato i minori non accompagnati "interessanti ed elastici nelle proprie capacità di sopravvivere e fare bene in tempi di grandi vicissitudini" (p. 7). Essenzialmente, la resilienza di questi giovani inizia ad essere riconosciuta, almeno in una certa misura, sebbene German (2004) affermi che gli studi che indagano la resilienza dei rifugiati non ricevono ancora la stessa attenzione rispetto a quelli che guardano alla loro vulnerabilità e alle sue manifestazioni. Nonostante le definizioni varino, secondo Masten & Powell (2003) la resilienza si riferisce a "modelli di adattamento positivo in un contesto di rischio o avversità significativo" (p. 4). Una persona può essere resiliente o dimostrarsi tale verso un particolare rischio (Ungar 2004). Vari autori hanno commentato la resilienza dei migranti forzati, inclusi i minori non accompagnati (e.g. Muecke 1992; Ahearn 2000; Kohli & Mather 2003; Kohli)".

1.1.4 Benessere psicologico

I bambini e gli adolescenti rifugiati sono un gruppo vulnerabile in Europa. La loro difficile situazione potrebbe avere effetti sul loro benessere emotivo, il che può portare a considerevoli problemi emotivi e comportamentali (Derluyn & Broekaert, 2008; Fazel, Reed, Panter-Brick & Stein, 2012). L'incertezza spesso fa credere ai bambini e agli adolescenti che sarà difficile realizzare i propri sogni. Questo può causare conflitti di lealtà verso il paese d'origine e i parenti e gli amici, cui sono state fatte considerevoli promesse (Derluyn & Broekaert, 2008).

Si riscontrano diversi problemi comportamentali ed emotivi nei bambini rifugiati, in particolare nei minori non accompagnati: problemi di sonno, attacchi di panico, isolamento sociale, apatia, incubi, diversi problemi di sviluppo, mal di testa, comportamenti iperattivi, depressione, passività, problemi di concentrazione, sintomi di ansia, solitudine, angoscia da separazione, bassa autostima, problemi digestivi e disturbi alimentari.

Traumi e stress

I minori non accompagnati spesso devono affrontare traumi², perdita, esperienze di viaggio spiacevoli e preoccupazioni riguardo la famiglia che hanno lasciato, nonché lo stress riguardo la procedura d'asilo e il ricongiungimento familiare. L'esito negativo della procedura d'asilo e delle altre procedure di residenza, o una

² Maggiori informazioni sul trauma sono disponibili negli approfondimenti su www.engi.eu.

lunga procedura di ricongiungimento familiare, possono avere effetti dannosi, causando al minore ulteriore stress.

Lo stress derivante dall'incertezza e dalla tensione non permette il recupero dal trauma. Uno studio longitudinale olandese riguardante i problemi psicologici, le reazioni allo stress da trauma e le esperienze dei minori rifugiati accompagnati, dei bambini olandesi e dei minori non accompagnati richiedenti asilo, mostra che i richiedenti asilo non accompagnati riportano eventi di vita più stressanti rispetto agli altri due gruppi. Inoltre, i minori non accompagnati richiedenti asilo hanno vissuto più spesso diversi eventi traumatici rispetto agli altri due gruppi (Bean, Derluyn, Eurelings-Bontekoe, Broekaert & Spinhoven, 2007).

Il benessere psicologico dei minori non accompagnati è stato analizzato in uno studio di follow up longitudinale da Vervliet, Meyer Demott, Jakobsen, Broekaert, Heir & Derluyn (2014). Lo studio seguiva 103 minori non accompagnati dal momento in cui arrivavano in Belgio per 18 mesi a seguire. I minori non accompagnati hanno generalmente riportato alti livelli di ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress (DPTS). I modelli di analisi incrociati non hanno evidenziato differenze significative nei punteggi di salute mentale nel tempo, investigando una possibile persistenza a lungo termine di problemi di salute mentale in questa popolazione. Il numero di esperienze traumatiche e il numero di fattori stressanti quotidiani portavano a livelli sintomatici di depressione significativamente più alti (fattori quotidiani), ansia e DPTS (esperienze traumatiche e fattori quotidiani).

Supporto psicologico³

Il benessere emotivo dei minori non accompagnati è di serio interesse per il supporto e l'accoglienza. Comportamenti autodistruttivi e suicidi si verificano con frequenza nei grandi centri d'accoglienza, ma non nelle famiglie accoglienti.

Buona pratica:

JSN e Nidos hanno scoperto che comportamenti aggressivi e distruttivi o le sparizioni raramente avvengono all'interno del gruppo di minori che vive nelle famiglie accoglienti, mentre si verificano nelle strutture d'accoglienza, in particolare quelle di grandi dimensioni. Lo European Network of Ombudspersons for Children, ENOC, è concorde su questo (2016, p.18). Dal 2011, secondo l'esperienza di JSN, i comportamenti auto-distruttivi o suicidi, nonché l'uso di psicofarmaci, sono stati riscontrati in meno dell'1% dei minori non accompagnati che vive in famiglie accoglienti.

Possiamo presumere che i minori non accompagnati non sempre vengano indirizzati ai servizi di assistenza psicologica in tempo utile. Le organizzazioni per la salute mentale non sono sempre culturalmente appropriate o idonee per l'instabile situazione di questi bambini. Il supporto psicologico transculturale, se disponibile, è più adatto per i rifugiati.

Buona pratica: trauma e recupero

Attualmente nei Paesi Bassi si consiglia generalmente di reinserire i minori in una routine quotidiana il più presto possibile dopo aver vissuto esperienze traumatiche. Questo permette loro di sperimentare la sicurezza nel presente, il che riduce lo stress di essere stati in pericolo (ipervigilanza). Gli esperti sono anche consci che l'interrogatorio sul trauma porta con sé il rischio di essere traumatizzati nuovamente e dovrebbe perciò essere effettuato il meno possibile.

³ Maggiori informazioni sull'aiuto psicologico sono disponibili negli approfondimenti su www.engi.eu.

I minori rifugiati traumatizzati che non sono capaci di recuperare da soli necessitano assistenza specialistica. Essere traumatizzati può anche ostacolare la richiesta d'asilo se il minore non è in grado di fare una dichiarazione riguardo la propria esperienza traumatica.

Implicazioni per la guida:

- offrire ai minori una routine (quotidiana) adatta il più presto possibile;
- discutere le esperienze traumatiche solo con i minori che hanno chiaramente espresso di volerlo fare (niente interviste non richieste);
- acquisire conoscenza sull'elaborazione del trauma e sui sintomi ad esso collegati;
- offrire assistenza professionale se i sintomi persistono;
- portare all'attenzione dell'avvocato e dell'intervistatore che il trauma potrebbe impedire di rispondere correttamente durante il colloquio per la procedura d'asilo.

1.1.5 Rischi per la sicurezza

Paragonati ad altri bambini, i minori non accompagnati sperimentano maggiori rischi a causa della propria vulnerabile condizione di rifugiati, perché sono senza la propria famiglia o adulti responsabili, e probabilmente perché hanno esaurito tutte le vie legali per ottenere un permesso di residenza.

Traffico di esseri umani

Arrivando in Europa, i minori non accompagnati spesso vengono introdotti clandestinamente, in quanto questo potrebbe essere per loro il solo modo di viaggiare. Alcuni di loro non sono solo stati introdotti clandestinamente, ma sono stati vittime di tratta. Il traffico di esseri umani esiste per molti motivi (inclusi prostituzione, traffico di droga, di armi e lavoro non retribuito) e non si verifica solo durante il viaggio verso l'Europa, ma anche dopo l'arrivo del minore sul continente. I minori non accompagnati sono molto vulnerabili e facilmente influenzabili dai trafficanti di esseri umani. Questo può dipendere dalla mancanza di una rete di supporto, dal loro desiderio di aiutare la famiglia, dalla pressione della famiglia stessa perché siano spediti soldi a casa e a volte perfino dalla stregoneria o dall'occulto.

Buona pratica: segnali del traffico di esseri umani

Nidos ha sviluppato una lista di segnali 'gravi' e 'lievi' relativi al traffico di esseri umani, basata sulla letteratura e sull'esperienza. La lista è particolarmente utile durante il primo colloquio al centro di accoglienza per decidere se il minore necessita accoglienza protetta.

Riconoscere i segnali del traffico umano

SEGNALI GRAVI:

Organizzazione del viaggio: l'organizzazione e il pagamento non sono stati fatti dalla famiglia, la destinazione finale è sconosciuta al minore, la ragione del suo arrivo nel paese è sconosciuta.

Documenti: il minore non ha documenti o ha documenti falsi, è clandestino e proviene da un paese a rischio di traffico di esseri umani.

Famiglia: la famiglia è stata minacciata e/o ricattata; la famiglia è povera.

Traffico di esseri umani: la persona che è con il minore provvede al passaporto, è sconosciuta al minore o è collegata ai trafficanti di esseri umani.

Finanze: il minore deve pagare un debito; la sistemazione, i vestiti, ecc., sono predisposti dalla persona che lo accompagna, egli dipende da questa persona.

Sistemazione nel paese: il minore non conosce l'indirizzo di casa o del lavoro, dorme al lavoro.

Violenza o abuso: il minore ha subito abusi o minacce, sono visibili segni di abusi.

Lavoro: il minore è obbligato a lavorare, prostituirsi, è arrivato nel paese con false promesse, è scappato.

Localione di ritrovamento: il bambino è scappato o è stato trovato dalla polizia o ha chiesto aiuto alla polizia.

SEGNALI LIEVI:

Salute: lamenti riguardo il sonno e problemi digestivi.

Paura: dei trafficanti, della situazione, della violenza.

Attitudine: ritirata, stressata.

Storia: incompleta, incoerente, incredibile, inscenata.

Rischio di abusi sessuali

I minori non accompagnati sono spesso stati violentati durante la fuga o nel periodo precedente ad essa. Lo stupro, è, infatti, piuttosto frequente nelle situazioni di guerra. Ci sono anche bambini, per lo più bambine, che “comprano la sicurezza” come strategia di sopravvivenza offrendo se stesse agli uomini in cambio della loro protezione. A volte queste bambine hanno comportamenti esageratamente sessualizzati nel primo periodo dopo la fuga. Questo le rende molto vulnerabili agli abusi della prostituzione forzata, ma anche nel loro ambiente. La famiglia accogliente e le persone che si occupano del minore (tutori, mentori, ecc.) dovranno resistere a questo comportamento e cercare di cambiarlo.

Questo è un rischio, ad esempio, anche per i “ragazzini-ballerini” (Bacha bazi), spesso dell’Afghanistan, che in giovane età hanno imparato a danzare come bambine e vengono abusati sessualmente da uomini adulti. Il loro comportamento potrebbe includere gesti femminili, il che li rende vulnerabili a nuove situazioni di abuso.

Rischio di lavoro forzato e contrabbando

I minori non accompagnati sono anche usati per il contrabbando d’armi, di droga o sono sfruttati nel lavoro. Spesso questo accade sotto la minaccia di dover ripagare i trafficanti per il viaggio, ma può anche essere parte di un’organizzazione criminale più grande. I giovani che arrivano illegalmente dopo l’età dei 18 anni sono molto vulnerabili a questo tipo di abusi e sfruttamento.

1.2 LAVORARE IN UN AMBIENTE INTERCULTURALE

1.2.1 Introduzione

Lavorare con i minori non accompagnati significa lavorare con minori che provengono da culture differenti. Sono perciò indispensabili competenze ed abilità nell'approcciarli.

La comunicazione interculturale sensibile è perciò al centro del lavoro con minori con diversi background culturali. Oltre alla conoscenza della struttura sociale nella cultura da cui il minore proviene, è importante avere l'abilità di vedere le norme e i valori dalla sua prospettiva, essere coscienti del proprio background culturale ed etnico e di come esso influenzi il proprio agire e pensare, ed esser preparati a superare le differenze. Mostrare empatia, creatività e franchezza è altrettanto importante (Jessurun, 2008, p. 503-514).

1.2.2 Comunicazione culturalmente sensibile

La cultura è dinamica, perciò conoscere gli altri background culturali non è sufficiente per migliorare la comunicazione. Un professionista può incrementare le proprie conoscenze su un'altra persona solo incontrandola e avendo dialogo ed interazione. Questo significa empatizzare, mostrare interesse verso la persona e ciò che considera importante, nonché rispettare i suoi confini.

E' importante che il minore non accompagnato percepisca la comunicazione come sicura. L'intento della discussione deve essere chiaro: concordare sul contesto e comunicare riguardo ciò che avverrà con le informazioni date. Se il professionista deve trattare traumi o se ci sono temi difficili o segreti, è importante concordare cosa sarà/non sarà discusso, o decidere quando la discussione finirà esattamente.

Facendo domande aperte (chi, cosa, come, quando), l'altra persona è invitata a condividere. L'ascolto attivo richiede di approfondire ulteriormente quello che dice l'altra persona; questo è possibile solo deviando dall'approccio pianificato per l'intervista. Il professionista deve dare l'opportunità di fare domande e deve conoscere l'attitudine della persona verso culture differenti e verso la propria. La tendenza a favorire la conformità verso le norme sociali dominanti è spesso più grande di quanto molta gente si renda conto. E' importante connettersi realmente all'altra persona con un approccio aperto. Nel caso dei minori, è anche importante valutare il livello di sviluppo.

Buona pratica:

Minor-Ndako prende il tempo necessario a costruire una relazione di fiducia con il minore. L'organizzazione ha scoperto che i minori necessitano chiarimenti riguardo l'aiuto che viene loro offerto. Dopotutto, molti di loro non hanno esperienza con gli operatori sociali. Parlare delle difficoltà può essere visto come un modo di tenerle vive e renderle più grandi. Parlare di questioni personali può essere interpretato come qualcosa che non sembra

moralmente giusto. Parlare del proprio background mentre un adulto prende appunti può far sentire come se si fosse interrogati dalla polizia. Può provocare paura e sensazioni d'insicurezza, specialmente quando i minori provengono da regioni instabili in cui è difficile o quasi impossibile fidarsi degli altri. Ecco perché lo staff di Minor-Ndako staff si presenta e introduce il proprio metodo di lavoro prima di fare domande personali. Questo è in contrasto con il lavoro sociale tradizionale, in cui una domanda principale viene utilizzata per incoraggiare il cliente a fare il primo passo.

Nella comunicazione interculturale possono sorgere problemi perché le persone tendono ad interpretare i comportamenti in modo differente. E' perciò importante essere consci del pericolo di distorsioni etnocentriche, in cui vengono messi i propri valori e standard al di sopra di quelli universali. Il seguente metodo aiuta ad essere coscienti e ad affrontare questi aspetti.

Seguire il metodo in tre fasi sviluppato da Pinto (2007) può contribuire ad una comunicazione interculturale più efficiente. Le prime due fasi ci insegnano a guardare le cose da entrambe le prospettive (quella della persona stessa e dell'altra). Nella fase 3 possono essere indicate le differenze per entrambe le culture. Questo modello è descritto brevemente nel box sottostante.

Comunicazione interculturale⁴

Fase 1: diventate consci dell'influenza della vostra cultura sul vostro comportamento.

Fase 2: diventate consci, fate domande, imparate e comprendete la cultura dell'altra persona e il comportamento che ne deriva.

Fase 3: la comprensione che avete da questa conoscenza vi permette di connettervi realmente e superare il divario.

1.2.3 Contesto culturale del minore non accompagnato

Questa sezione descrive le più importanti differenze tra le culture dei minori non accompagnati e i loro paesi ospitanti. Include metodi di lavoro, attitudini e buone pratiche che sono rilevanti per guidare i minori e le famiglie che vivono con loro. La conoscenza dei principali aspetti culturali, del background e delle possibilità dei minori non accompagnati è necessaria per dare loro indicazioni con rispetto, supportarli nelle situazioni che affrontano e riconoscere i rischi cui sono esposti nella loro vulnerabile posizione.

Culture collettiviste

I minori non accompagnati provengono generalmente da culture collettiviste, in cui gli interessi della famiglia sono della massima importanza. Il minore spesso parte in seguito ad una decisione della famiglia (estesa), che spesso fa enormi sacrifici finanziari ed emotivi a questo scopo. Il momento della partenza sancisce inoltre che il minore è maturo, a prescindere dalla sua età. I minori non accompagnati sono di solito giovani resilienti che, soprattutto all'inizio, vogliono contribuire al benessere della famiglia (estesa).

I comuni termini che indicano le differenze culturali tra "paesi di origine dei rifugiati e dei richiedenti asilo" e "paesi occidentali" sono cultura collettivista rispetto a quella individualista. Pinto (2007) dichiara che nelle culture individualiste lo scopo più alto è la realizzazione individuale, mentre nelle culture collettiviste è l'onore (familiare).

⁴ Riportato da Kaveh Bouteh, presentazione a Nidos, maggio 2016.

Focalizzarsi sulla realizzazione e lo sviluppo personale può sembrare strano ai minori non accompagnati arrivati in occidente da poco. Questo diviene chiaro guardando al loro desiderio di soddisfare le aspettative e le istruzioni della famiglia, e dal desiderio di aiutarla inviando loro soldi immediatamente, anche se ricevono una somma veramente piccola. Anche quando scelgono la scuola, l'aspettativa della famiglia è spesso più importante delle opportunità di realizzazione personale. Inoltre le famiglie a casa paragonano la somma di denaro che ricevono dal minore, la scuola che frequenta e i suoi risultati con quelli degli altri. Adattarsi alla cultura individualista può causare alienazione dalla famiglia (estesa), con il rischio di essere tagliati fuori, esclusi o rifiutati.

I minori che provengono da culture collettiviste imparano a rispettare i più anziani e non avere una propria opinione o desideri. Esprimere la propria opinione è spesso considerato una mancanza di rispetto ed un segno di scarsa educazione, ovvero una disgrazia per l'onore familiare. I principi democratici e la libertà di espressione, come quella della propria opinione o visione o prendere parte al processo decisionale, sono inusuali per i minori non accompagnati. Essi potrebbero perciò sentirsi molto a disagio se viene costantemente richiesta la loro opinione.

Cultura della colpa e cultura della vergogna

La differenza tra le culture individualiste e quelle collettiviste riguardo ciò che riguarda il comportamento è collegata con le differenze tra la cultura della colpa (io) e quella della vergogna (noi).

Ogni tipo di cultura ha il suo insieme di regole riguardo al comportamento giusto o sbagliato, ed esse sono determinate dalle *convinzioni* dell'individuo e delle altre persone riguardo la colpa.

La cultura della colpa concerne tipicamente e primariamente verità, giustizia, e preservazione dei diritti individuali. Viene quindi suggerito che l'emozione della colpa è ciò che trattiene una persona da un comportamento che vada contro il suo codice di comportamento, così come quello della sua cultura. Al contrario, in una tipica cultura della vergogna, quello che gli altri credono ha un impatto molto più potente sul comportamento rispetto alle convinzioni individuali. Il desiderio di preservare l'onore ed evitare la vergogna è uno dei capisaldi di questa cultura. Inoltre, potrebbe essere impossibile per un individuo ammettere perfino a se stesso di essere colpevole o avere fatto qualcosa di sbagliato (pur avendolo fatto), in particolare se tutti gli altri li considerano colpevoli per via della vergogna implicata. Finché gli altri restano convinti dell'altrui innocenza, l'individuo non sperimenta la vergogna. Per questo motivo si compiono considerevoli sforzi per assicurarsi che gli altri siano convinti della propria innocenza.

La cultura della vergogna determina che evitare quest'ultima sia necessario, non importa a quale prezzo. I modelli occidentali della vergogna e della colpa vedono la vergogna come l'emozione morale "cattiva" e la colpa come quella "buona". Nei contesti culturali non-occidentali, la vergogna non solo è considerata "buona", ma anche vista come una risposta emozionale appropriata ai comportamenti sbagliati (Bedford & Hwang, 2003).

Esempio:

Scusarsi è il primo passo standard in una cultura della colpa. Facendolo, la persona ammette il proprio errore, la propria colpa, il che le permette di cercare delle soluzioni. Tuttavia, in una cultura della vergogna, offrire le proprie scuse significa accettare la vergogna, ed è perciò da evitare il più possibile. Per una persona proveniente da una cultura della vergogna il primo passo sarà ricostruire la relazione e, con questo, rimuovere la vergogna.

Bagozzi, Verbeke e Gavino (2003) hanno scoperto che sia nelle culture occidentali che in quelle non-occidentali viene provata la vergogna, ma le azioni/risposte all'esperienza sono diverse per una persona proveniente da una cultura occidentale ed una che non lo è. Le persone occidentali agiscono in modo auto-protettivo, mentre le persone delle culture non-occidentali s'impegnano maggiormente nel ricostruire/recuperare le relazioni.

Uno studio psicologico sociale (van Alphen, 2008) ha evidenziato che l'intensità della vergogna che la persona sperimenta determina la strategia che adotterà.

In pratica, ci sono due opzioni:

- la vergogna è accettata;
- la vergogna è rifiutata.

Se l'intensità è bassa, la persona la vedrà come qualcosa di relativamente poco importante e sarà più incline ad accettarla. Se la vergogna è più intensa, la persona sarà più propensa a sostenerla. Esiste comunque una soglia oltre la quale la vergogna è talmente intensa che la persona non può più negarla. In questa situazione, non si può fare altro che accettare la vergogna. In quel caso, ci sarà un'opportunità, per esempio, di scusarsi e riparare il danno.

Esempio: l'importanza del ruolo della vergogna in una cultura collettivista

Durante la conversazione su un comportamento sgradito tra un mentore di una struttura accogliente e un minore non accompagnato proveniente da una cultura collettivista, quest'ultimo tenderà soprattutto di riparare la relazione: "Siamo ancora in buoni rapporti, non è vero?". Tuttavia, il mentore da una cultura individualista vorrà prima discutere il problema e cercare una soluzione mediante scuse, accordi e sanzioni. Il minore proveniente dalla cultura collettivista preferirà evitare questo tipo di confronto e cercherà un modo più indiretto di rimediare nella relazione con il mentore. Ad esempio potrà andarsene arrabbiato dal confronto e iniziare a fare tutti gli altri tipi di compiti. Questo è il suo modo di riparare la relazione col mentore. Il mentore invece eserciterà pressione sul minore per affrontare la conversazione, facendolo sentire messo all'angolo per parlare riguardo il contenuto vergognoso, una cosa impossibile per lui da fare senza aver prima riparato la relazione.

Le caratteristiche distintive tra le culture individualiste e collettiviste sono :

Cultura dell' "Io"	Cultura del "Noi"
Individualismo: chi sei?	Collettivismo: a chi appartieni?
Interesse individuale: indipendente, assertivo, scelta propria	Interesse di gruppo: collegato al gruppo, obbediente, modesto
Basso indice di distanza dal potere	Alto indice di distanza dal potere
Femminilità	Mascolinità
Onestà: ammissione degli errori, apprezzamento della confessione, riportare le cattive notizie immediatamente	Mantenere intatto l'onore: coprire gli errori, la negazione impedisce la perdita di fiducia, riportare le cattive notizie con cautela

Salute

La cultura e la religione influenzano grandemente anche le opinioni sulla malattia; la sanità occidentale ha difficoltà a entrare in contatto con i rifugiati e i migranti.

E' risaputo che i migranti e i rifugiati spesso sentono che il dottore non li prende sul serio se non prescrive loro qualche medicina. In molte culture non è usanza distinguere i disturbi fisici e quelli psicologici. A parte questo, la malattia fisica è considerata una specie di follia e qualcosa di cui vergognarsi, che reca danno all'onore di qualcuno. I disturbi vengono perciò spesso somatizzati. E' spesso difficile motivare i bambini non accompagnati ad accedere all'assistenza sanitaria mentale. Essi non vedono benefici nel "parlare", e andare dallo psicologo può significare per loro che sono "pazzi". E' importante avere un approccio culturalmente sensibile per aiutarli, ed esistono istituti di salute mentale con specializzazioni transculturali in molti paesi europei.

Affrontare le diverse concezioni riguardo la salute

Un buon inizio può essere rappresentato da un'attitudine interessata e rispettosa dei sintomi, delle dichiarazioni e delle possibili soluzioni. Chiedere come sarebbe risolto il problema a casa può essere d'aiuto. E' possibile anche coinvolgere la famiglia biologica: questo potrebbe contribuire al riconoscimento della legittimità della malattia e permettere al minore non accompagnato e alla sua famiglia di scegliere di ricorrere alle tradizionali cure cui erano abituati a casa⁵.

Magia nera in Eritrea

La magia nera è una parte invisibile della vita sociale in Eritrea. Ci sono quattro forme di magia nera: Debtera, Buda, Tebib e Tonqualay. Esse comprendono l'aver potere e influenzare altre persone. Una persona che pratica la magia nera ha così tanta influenza sugli altri che coloro che sono posseduti da tale persona compiono determinate azioni senza essere coscienti di ciò che stanno facendo o senza volerlo.

Se la magia nera è praticata su qualcuno, la persona in questione sarà posseduta da qualcuno o da qualcosa. Può trattarsi di una persona vivente oppure di uno spirito malvagio/diavolo ("sheytan"). Può essere così seria da portare alla sofferenza o, in situazioni estreme, alla morte.

Nella cultura eritrea e in quella etiopica si usa portare un amuleto o un talismano per proteggersi dalla magia nera o dal malocchio. Ciò è molto comune, in particolare nelle aree rurali, dove la gente crede di proteggersi indossando gli amuleti: "meglio prevenire che curare".

Se una persona è già posseduta, lo spirito malvagio può essere cacciato recitando gli aforismi Debtera in una lingua sconosciuta agli esseri umani. Il prete caccerà lo spirito malvagio recitando versi dal libro sacro e/o pregando⁶.

Esempio:

Se John è geloso di Anne, può richiedere a un Tebib o Buda di indirizzare il malocchio ad Anne. Il Tebib richiede qualcosa che appartenga ad Anne (come unghie o capelli) e lo mischia a ingredienti segreti o erbe al fine di possederla (perciò le persone in Eritrea non gettano via mai nulla di personale).

In Eritrea si raccontano storie di donne che vanno dal Tebib per controllare i propri uomini. Andando da un Tebib con i propri problemi matrimoniali, le donne possono possedere gli uomini utilizzando delle erbe per assicurarsi che essi non vadano da altre donne. Questo può avere anche risvolti negativi: il marito può deprimersi e non essere in grado o non avere voglia di lavorare, o ancora, comportarsi diversamente ed in modo negativo.

Buona pratica: preti eritrei

Spesso ci si rivolge ai preti eritrei nei Paesi Bassi per aiutare i giovani eritrei richiedenti asilo a liberarsi dai sintomi delle malattie.

⁵ Maggiori informazioni sul coinvolgimento della medicina rituale con quella occidentale sono disponibili su www.engi.eu.

⁶ Informazioni dal centro di studi sull'Eritrea all'interno di Nidos.

Buona pratica: mediatori culturali

Sia in Belgio che in Italia si sono verificate esperienze positive lavorando con i mediatori culturali. Essi sono spesso ex-minori non accompagnati che si sono integrati e possono perciò fungere da mediatori fidati nel discutere temi difficili come la sessualità e la sicurezza, oppure la guida e i bisogni dei bambini non accompagnati. Questo funziona particolarmente bene nei contesti di gruppo, dato il background culturale collettivista di molti dei minori.

1.2.4 Aspetti specifici connessi alle differenze culturali

Aspettative ed interessi della famiglia

Spesso i minori non accompagnati lasciano il proprio paese con aspettative o istruzioni dalla famiglia, per cui la loro partenza deve essere di beneficio per l'intera famiglia. L'immagine delle opportunità che il minore avrà in Europa è spesso irrealistica, con l'aspettativa che egli manderà soldi, il ricongiungimento familiare avverrà presto e che il minore costruirà una carriera di successo e invierà denaro. Queste aspettative potrebbero essere di enorme peso per i minori, specialmente perché davvero vogliono aiutare le loro famiglie e non deluderle.

Ulteriori pressioni possono avere origine dal fatto che ci si aspetta che si prendano cura dei fratelli minori o delle sorelle maggiori. Questo ruolo è normale in molte culture collettiviste, ma può causare molto stress, nella loro situazione, essendo soli in Europa.

Esempio:

Due fratelli sono in Belgio e il maggiore si sente responsabile per il buon comportamento del minore. La famiglia a casa gli ha detto di picchiare il fratello più piccolo perché ha iniziato a fumare. Il fratello maggiore sente di avere un problema. Da una parte non vuole avere problemi con la legge belga, che non permette di picchiare, ma dall'altra parte non vuole fallire nel controllare e crescere il fratello minore come la sua famiglia si aspetta. Gli operatori sociali hanno chiamato i genitori per spiegare la situazione e come la stanno affrontando. Dopo diverse telefonate, la madre ha sollevato il minore dal suo compito, dicendogli che gli operatori sociali si occuperanno di suo fratello e che la famiglia è d'accordo.

Segreti

Come descritto nella sezione 1.1.2, molti richiedenti asilo nascondono segreti che spesso riguardano la situazione della famiglia, perché i compatrioti, la famiglia oppure i trafficanti hanno consigliato loro di non rivelare la vera situazione. Questo può causare molto stress ai minori, specialmente quando sono sotto pressione per raccontare di più riguardo la loro situazione. Inoltre i segreti oppure le bugie sono anche, all'interno di una "cultura della vergogna", un meccanismo per affrontare le situazioni vergognose o che ledono l'onore. Mentire per proteggere l'onore familiare è tipicamente parte della cultura collettivista (vergogna), mentre è molto meno accettabile in una cultura europea individualista (colpa). L'esempio seguente mostra le dolorose conseguenze del mantenere dei segreti.

Esempio:

Due sorelle (minori non accompagnate) erano state curate da un'affettuosa famiglia accogliente nei Paesi Bassi per molti anni. Ad un certo punto si scoprì che c'era anche una sorella adulta nei Paesi Bassi, la quale venne accolta benevolmente nella famiglia e veniva spesso a visitare le sorelle. Anni dopo divenne chiaro che questa donna non era la sorella maggiore, bensì la madre delle bambine. Si trovava nei Paesi Bassi illegalmente e sperava che le sue bambine avrebbero ricevuto un permesso di residenza perché non erano accompagnate. La famiglia accogliente rimase sotto shock, non riuscendo a farsi una ragione del fatto che si erano presi cura di queste orfane per tutti quegli anni mentre esisteva una madre. Sfortunatamente l'affido dovette terminare per questo motivo.

Controversie sull'età

I minori non accompagnati spesso vengono da paesi in cui la loro nascita non è registrata oppure la data di nascita non è conosciuta. L'età di questi minori viene in genere stimata⁷, e il supporto dato loro è adatto a quella stima, senza cambiare l'età sui documenti d'identità. Tuttavia, un'età incerta può portare a delle difficoltà rispetto all'alloggio e all'educazione, poiché l'assegnazione è solitamente basata sull'età indicata sui documenti. I professionisti che si occupano dei bambini possono avere un ruolo importante nel sostenere l'interesse superiore del minore.

1.2.5 Aspetti specifici connessi alle differenze culturali sul rischio di abuso del minore

La ricerca ha rivelato diversi fattori di rischio di abuso infantile, compreso il fatto che esso è maggiore per i minori in affido rispetto a quelli che vivono nelle famiglie biologiche. Questa sezione discute i temi specifici riguardo le differenze culturali nel rischio di abuso per i minori che vivono nelle famiglie accoglienti.

Onore familiare

L'onore è un concetto universale e si riferisce al modo in cui un individuo si relaziona al/ai gruppo/i di cui fa parte. Anche le famiglie o i gruppi possono avere onore, ma l'aspetto cruciale qui è che l'onore può essere danneggiato o perso. L'onore a volte è considerato un fattore importante in società in cui, nella lotta per l'esistenza, le persone dipendono principalmente da se stesse. Un gruppo è generalmente più forte di un individuo ed ha più possibilità di assicurarsi risorse scarse per il proprio sostentamento. Tuttavia l'individuo deve sottostare alle regole e alle norme del gruppo stesso o andare incontro a una pena di esclusione, o peggio. *I codici d'onore* sono perciò un mezzo attraverso il quale gli altri vengono tenuti a distanza. Se ci sono abbastanza risorse per tutti, gli individui non dipendono da un gruppo per la propria sopravvivenza e l'importanza delle regole è inferiore, con più spazio per le decisioni individuali.

L'onore è soggetto al cambiamento ed è differente in ogni gruppo; le opinioni riguardo quello che una persona deve essere o fare per essere onorevole cambiano a seconda del livello dell'individuo, del gruppo o della società ma ci sono anche molte similitudini. L'educazione e il controllo del gruppo (comunità) sono i principali meccanismi per creare regole d'onore.

⁷ Maggiori informazioni riguardo le controversie sull'età su www.engi.eu.

L'onore nelle culture con famiglie estese riguarda spesso temi relativi all'educazione e alla successione. *La violazione dell'onore*, perciò, spesso riguarda le relazioni, la scelta del partner, la sessualità e i successori. Insegnare, monitorare e proteggere l'onore potrebbe essere accompagnato dalla violenza, in particolare quando l'onore è minacciato. La violazione dell'onore è peggiore se è conosciuta al di fuori del gruppo attraverso i pettegolezzi, e la calunnia è spesso vissuta come vergognosa; più persone sono a conoscenza della violazione, maggiore è il rischio di violenza correlata all'onore. Se c'è stata una violazione, *il ripristino dell'onore* potrebbe avvenire attraverso azioni che lo purifichino, come il matrimonio, il divorzio, il rifiuto, la smentita, l'accettazione della situazione o il tentativo di riconciliazione. Uccidere è l'ultima forma di ripristino, a volte con il suicidio. La situazione naturalmente dipende dalla natura del conflitto, dal grado di violazione e dai codici d'onore (Janssen, 2006).

In Europa i minori provenienti da culture con rigide regole d'onore, (culture collettiviste) sono spesso influenzati dalla nuova cultura, che è orientata verso lo sviluppo individuale (cultura individualista), e potrebbe perciò esserci un alto rischio di violazione dell'onore. Il minore dovrà scegliere tra l'autorealizzazione e il rischio di rifiuto da parte della famiglia, o peggio. Gli operatori sociali, quelli a contatto con i giovani, e i tutori possono aiutare i bambini a fare scelte ben ponderate e a discutere tali questioni con la famiglia. Anche i codici d'onore sono parte dell'assimilazione. La comprensione e il rispetto per i codici d'onore degli altri, con la consapevolezza e l'approfondimento dei propri codici, sono importanti quando si discute di questi temi, tuttavia potrebbe essere piuttosto difficile.

Differenze di genere

In molti paesi si suppone che i minori seguano gli specifici desideri della famiglia. La restrizione della libertà di movimento per le bambine e i matrimoni combinati sono violazioni del diritto all'autodeterminazione presenti in molte culture tradizionali. Le bambine nelle famiglie di rifugiati e di migranti di queste culture sono in fondo alla gerarchia quando si tratta dei loro diritti. Questa situazione sta cambiando in molte delle famiglie che hanno vissuto in Europa per un periodo più lungo, ma la libertà di movimento spesso è molto limitata (Pharos, 2009).

Matrimoni forzati

In alcune culture, il matrimonio potrebbe avere luogo in giovane età, si è "dati in sposa". Questo accade anche con i minori e potrebbe essere considerato un abuso, ma non si sa quanto spesso si verifichi. In pratica, è difficile tracciare il confine tra i matrimoni combinati e quelli forzati. A volte un minore non è obbligato a sposare il partner scelto dai genitori, ma si sente obbligato a farlo per lealtà, oppure è talmente sotto pressione che non osa obiettare. La domanda è se può scegliere o è forzato. La pressione a essere d'accordo non è grande solo per le bambine; anche i bambini potrebbero subirla. Se il minore rifiuta, questo potrebbe portare ad abusi, arresti domiciliari, minacce o ritorno forzato al paese d'origine. Se continuano a resistere e, ad esempio, fuggono, la famiglia potrebbe decidere per il delitto d'onore (Pharos, 2009).

I preparativi per il matrimonio forzato vengono effettuati prima che una ragazza diventi maggiorenne, in modo che si proceda poi alla cerimonia e legalmente non si possa più fare molto. Il tutore o mentore può aiutare il minore a compiere scelte a riguardo, tuttavia andare contro il volere della famiglia potrebbe avere serie conseguenze, come il rifiuto. La perdita della famiglia può avere un grande impatto sulle persone provenienti da culture collettiviste, in quanto spesso esse si sentono meno importanti come individui che come parte della famiglia estesa.

Recentemente si sono verificati molti casi di "spose bambine" tra i rifugiati in Europa. Generalmente si tratta di matrimoni musulmani volontari organizzati dalla famiglia per proteggere la figlia nei campi di rifugiati o nella fuga verso l'Europa.

Esempio: se una bambina sposata con un adulto arriva in Danimarca

Il matrimonio tra un adulto e una bambina (minore) è generalmente considerato un matrimonio forzato nei paesi occidentali e quindi considerato sbagliato. Nel sistema di asilo danese, i minori al di sotto dei 15 anni sono sempre alloggiati nei centri di asilo per bambini, come da regolamenti; questo significa che sono separati dallo sposo adulto.

Nella primavera del 2016 il Ministero dell'Integrazione ha dichiarato che anche le coppie richiedenti asilo in cui uno dei partner sia tra i 15 e i 17 anni devono essere separate nel sistema di asilo. Questa nuova politica è stata applicata prima alle coppie senza figli, ma si intendeva implementarla anche per le coppie con bambini.

La Croce Rossa Danese ha valutato che alcune delle coppie in questione andavano incontro a grande frustrazione per questa regola e che, in particolare, alcune delle minori sposate mostravano crescenti sintomi di depressione, isolamento e autolesionismo. Si sentivano in pericolo senza il proprio partner, la loro "persona di sicurezza" primaria. Questo ha portato al coinvolgimento del sistema di assistenza sociale e degli psicologi.

Alla luce delle esperienze con le coppie senza figli separate, la Croce Rossa si è fatta portavoce delle giovani coppie con bambini contattando il Ministero, che stava lavorando sulle nuove linee guida per separare le coppie. La Croce Rossa Danese vuole che il Ministero consideri il diritto delle coppie al benessere e alla vita familiare e che lo includa nelle linee guida. La Croce Rossa non supporta i matrimoni forzati, ma trova importante prendere in considerazione che essi sono stati contratti prima che le coppie arrivassero in Danimarca, in una cultura diversa e non necessariamente forzati. E' perciò necessario indagare se la coabitazione tra l'adulto e il minore (maggiore di 15 anni) metta in pericolo il benessere di quest'ultimo. Ciò dovrebbe essere fatto in ciascun caso ascoltando anche il minore. La separazione dovrebbe avvenire solo se il minore o i professionisti dichiarano che la coabitazione con l'adulto è dannosa per il suo benessere. La regola dovrebbe tuttavia essere applicata dopo aver valutato ogni singolo caso, in quanto potrebbe recare danno sia al minore che ad eventuali figli della coppia. La separazione non dovrebbe essere basata secondo l'intendimento occidentale di età e matrimonio.

Esempio: spose bambine nei Paesi Bassi

Le spose bambine dalla Siria sono sotto la tutela di Nidos dopo l'arrivo, in quanto il matrimonio di un minore non è riconosciuto nei Paesi Bassi. Spesso si tratta di matrimoni combinati per garantire la sicurezza della minore nei campi di rifugiati o di trasferire l'assistenza della figlia in modo da avere più risorse per gli altri bambini nella famiglia. In molte culture si usa sposarsi all'interno della stessa famiglia, ed è anche il caso della Siria.

La situazione seguente è un ottimo esempio: una bambina minore e il suo cugino maschio, adulto, si erano uniti in matrimonio islamico ed erano fuggiti in Europa insieme. Entrambi avevano in seguito dichiarato che il matrimonio era stato organizzato solo per questioni di sicurezza e non era stato consumato. Per questo motivo non era stato un problema per nessuna delle famiglie farlo annullare dall'imam, come entrambi volevano.

Mutilazioni genitali femminili

Una forma particolare di abuso sulle bambine è la mutilazione genitale femminile (MGF), anche conosciuta come circoncisione femminile. Le MGF possono causare problemi con le mestruazioni, la gravidanza e il parto, e causare (costante) dolore. A parte le bambine che vengono circoncese, le MGF possono essere eseguite anche dopo aver avuto contatti sessuali, dopo il parto o come una forma estrema di circoncisione.

In Europa è vietato circoncidere le bambine in quanto considerato mutilazione genitale. Alcune famiglie che provengono da regioni in cui è usanza essere circoncese, spesso non vogliono che le loro figlie lo siano quando vivono in Europa, tuttavia potrebbero ricevere pressioni per farlo comunque. Non ci sono dati di casi di MGF in Europa, ma è risaputo che le famiglie mandano le bambine all'estero per sottoporle alla procedura, e anche questo

è vietato in Europa. Una possibile indicazione della pianificazione della circoncisione sono certamente i viaggi/vacanze nel paese d'origine.

Discussioni culturalmente sensibili sulla circoncisione con gli interessati potrebbero evidenziare i rischi e fornire soluzioni. La circoncisione può diventare un problema per una ragazza quando inizia a conoscere la cultura occidentale, in cui la circoncisione è considerata una violazione: mentre ha sempre pensato alla circoncisione come a una cosa naturale, la vivrà ora come una cosa che è sbagliata. La sua precedente mancanza di conoscenza costituiva un fattore protettivo che viene a mancare.

Esempio: mutilazione genitale femminile in Belgio

Una minorenni di 17 anni originaria della Sierra Leone si è rivolta a Minor-Ndako per chiedere aiuto perché si sentiva confusa dall'educazione sessuale a scuola. Il tema delle mutilazioni genitali era stato discusso ed era stato detto che si trattava di una forma d'abuso sulle donne che ancora esisteva in Africa. Durante la terapia, la ragazza aveva spiegato che la circoncisione non era stata una sua scelta e che ne aveva sofferto moltissimo, ma le era stato detto che doveva diventare donna.

Abbiamo discusso i diversi significati dell'essere donna, delle diverse opinioni che la gente può avere e riguardo, quali idee predominano e quanto possano essere contraddittorie. Abbiamo concluso che entrare in una cultura diversa va di pari passo con lo sperimentare altre idee, ricevere feedback diversi da quelli cui si è abituati e che questo può anche causare confusione. (Huybrechts, 2009).

Schiavi di casa o Cenerentole

In molte culture, e specialmente in difficili condizioni economiche, è usanza che le bambine abbiano compiti domestici e di assistenza all'interno della famiglia dalla giovane età. Le bambine sono preparate a questo e svolgere i compiti assegnati secondo le aspettative dà loro un'immagine di sé positiva. Tuttavia esistono situazioni in cui a una bambina, normalmente non figlia biologica, viene dato il ruolo di schiava di casa. Se ci sono bambini che viaggiano con la famiglia, il minore che non appartiene ad essa normalmente svolge una quantità di faccende sproporzionata rispetto agli altri o deve prendersi cura degli altri bambini. Questi bambini sono chiamati "Cenerentole" o "schiavi di casa".

E' importante essere coscienti di eventuali posizioni ineguali tra i minori non accompagnati in famiglie accoglienti. Segni d'ineguaglianze o schiavismo di casa possono essere: non andare a scuola, carenza di sonno, molti compiti domestici o di assistenza e il non ricevere le stesse attenzioni degli altri bambini nella famiglia.

1.3 BISOGNO DI ORIENTAMENTO

1.3.1 Introduzione

All'inizio del soggiorno nel paese ospitante, i minori non accompagnati hanno bisogno di sicurezza e tempo per recuperare dopo il viaggio e per effettuare la transizione verso la nuova situazione.

Buona pratica: condizioni per la crescita

Il professore olandese Kalverboer ha sviluppato il modello BIC (Best Interest of the Child), che specifica 14 condizioni per un buon sviluppo. L'ipotesi principale è che se tutte le condizioni sono soddisfatte, è garantito uno sviluppo favorevole del bambino e si possa parlare di sicurezza (Spinder & van Hout, 2008).

Il modello BIC è la base per elaborare le valutazioni pedagogiche al "Centro studi per minori, migrazione e legge" all'Università di Groningen. Aiuta a sottolineare la qualità dell'ambiente educativo del minore e a paragonarla con situazioni alternative. Prendere decisioni in favore dell'ambiente con la qualità più alta fornisce ai minori migliori opportunità, ed è nel loro interesse. Le decisioni prese sulla base dei punti sopra menzionati è conforme alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, nello specifico all'articolo 3. (Kalverboer & Zijlstra, 2006).

Il modello BIC è stato adattato per i minori non accompagnati⁸.

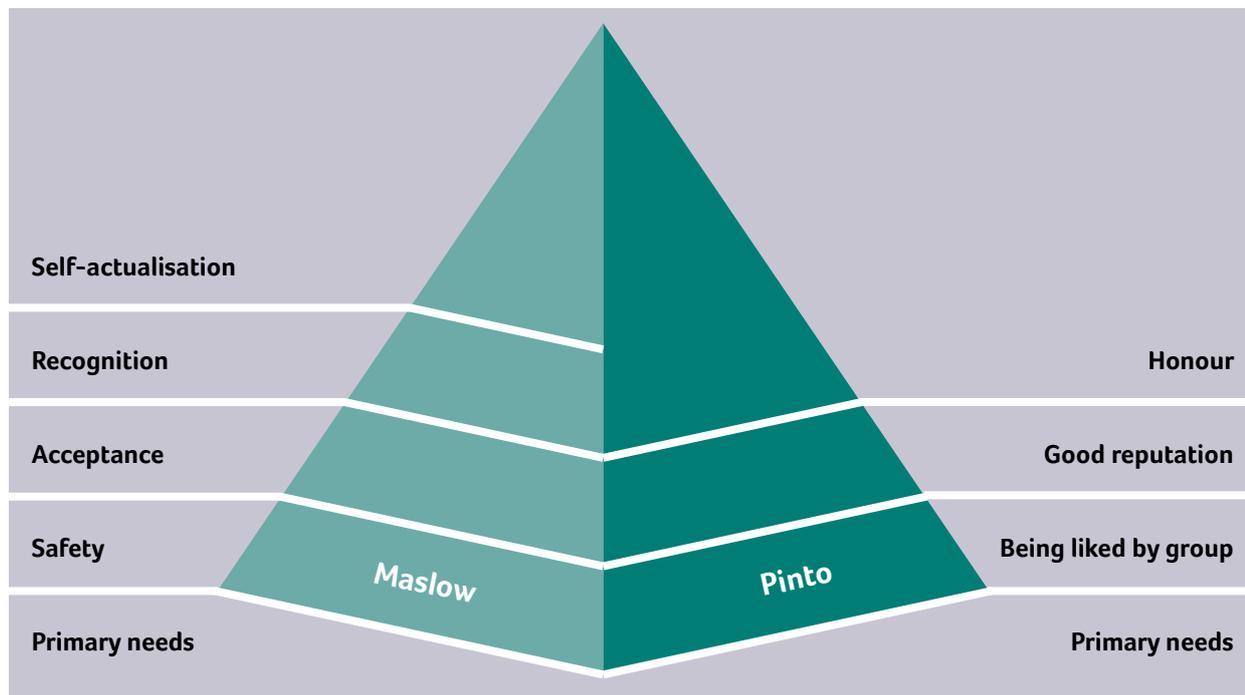
1.3.2 Bisogni primari dei minori non accompagnati dopo la fuga

Immediatamente dopo l'arrivo, molti minori non accompagnati si focalizzano sull'ottenere l'agognato permesso di residenza e sui loro bisogni primari, come avere cibo a sufficienza, un posto dove stare e la sicurezza. In particolare gli adolescenti spesso si focalizzano sull'interazione gli uni verso gli altri, ed anche i bambini vogliono interagire con i coetanei con un background simile. In pratica, finché i minori si focalizzano sulle necessità di vita e "sopravvivenza" primarie, è difficile motivarli a lavorare sullo sviluppo futuro. E' importante che la guida sia adatta ai bisogni dei minori non accompagnati.

⁸ Lo strumento completo è disponibile su www.engi.eu.

I bisogni basilari dei minori non accompagnati all'inizio del periodo di accoglienza

Le piramidi di Maslow e Pinto possono aiutare a comprendere tali bisogni.



Le piramidi di Maslow e Pinto mostrano la gerarchia dei bisogni umani basilari rispettivamente per le strutture individualiste e collettiviste. La piramide di Maslow è applicabile agli individui di cultura occidentale (12% della popolazione mondiale), ma non all'intera umanità. La parte orientale del mondo (88%) ha bisogni differenti rispetto a quella occidentale e quindi una diversa gerarchia di bisogni (Pinto 2007).

Sei anni di ricerca nei Paesi Bassi (2009–2015) sulle opinioni dei minori non accompagnati sull'orientamento che ricevono ha concluso che molti minori sentono il bisogno di avere dei tutori permanenti. Tutori che siano coinvolti personalmente. Oltre al supporto sociale e pratico, i minori non accompagnati necessitano un legame affettuoso. I minori in tutti i tipi di strutture d'accoglienza hanno parlato della mancanza delle proprie famiglie. L'accoglienza in famiglia sembra compensare meglio la loro perdita perché i minori diventano parte di un nuovo sistema sociale. (Kalverboer et al., 2016). La ricerca ha anche mostrato che molti minori non accompagnati sentono che è importante vivere in una famiglia o una struttura d'accoglienza di piccole dimensioni e riportano un cambiamento della situazione di vita. Inoltre, i minori trovano che sia importante imparare la lingua del paese che li ospita il più presto possibile.

Un altro bisogno espresso dai minori non accompagnati è il riconoscimento di chi sono, considerando il loro background, l'indipendenza guadagnata durante il viaggio e il desiderio di contribuire all'interesse della famiglia. Molti minori non accompagnati vorrebbero anche che le persone riconoscessero la miseria che hanno passato e le esperienze spesso traumatiche che hanno avuto senza doverne parlare. Una rete di persone che abbia avuto le stesse esperienze è di grande aiuto, come descritto nell'esempio successivo.

Esempio: network

I centri di accoglienza della Croce Rossa Danese per i bambini hanno constatato che i legami tra i minori non accompagnati nelle strutture sono spesso paragonabili ai legami tra un bambino e una figura affidataria, come un genitore. Hanno in comune l'esperienza della solitudine durante la fuga e difficili ricordi. Non necessariamente li condividono, ma c'è una reciproca comprensione di quello che ognuno di loro ha

attraversato. Essendo una minoranza in un paese straniero, ci si sente più forti se si è in più di uno. Spesso, ma non sempre, si tratta di minori con la stessa nazionalità. Si trattano l'un l'altro come una famiglia e contribuiscono al benessere reciproco: si consolano a vicenda quando sono tristi, si tranquillizzano se sono agitati, cucinano per l'altro se è malato e si aiutano in altri modi.

Nella prima fase di accoglienza dei minori non accompagnati è necessario tenere presente quanto segue:

- Focalizzare la fase iniziale dell'accoglienza sull'offerta di riposo e sicurezza;
- Provvedere ai bisogni primari: riparo, cibo sufficiente, sicurezza fisica e contatto con la famiglia;
- Basare il contatto col minore sul mostrare interesse e l'essere affidabile;
- Rispettare la sfiducia, i segreti e la riluttanza a parlare del minore;
- Rispettare il livello d'indipendenza del minore;
- Puntare alla continuità dei mentori/tutori e della famiglia accogliente;
- Disporre di attività quotidiane adatte e preferibilmente utili.
- Supportare positivamente l'esperienza del minore e l'espressione della religione.

Buona pratica: accoglienza in Danimarca

La visione dell'accoglienza al centro della Croce Rossa Danese è basata su tre valori: sicurezza, dignità e significatività. Nel centro per bambini questo comincia al parcheggio, dove lo staff attende i nuovi arrivati indossando la giacca della Croce Rossa. Quasi tutti i minori conoscono la Croce Rossa e che cosa rappresenti, e questo dà loro un senso di sicurezza. Essere amichevoli diventa uno strumento professionale, e lo staff utilizza il linguaggio del corpo per esprimere sicurezza e gentilezza. L'accoglienza è molto strutturata, tuttavia i bisogni individuali (fisici e psicologici) sono sempre presi in considerazione. I bisogni primari vengono soddisfatti: doccia, vestiti puliti e un buon sonno in un ambiente sicuro.

Il centro ha una speciale stanza d'accoglienza in cui i minori non accompagnati vengono registrati e ricevono informazioni pratiche e sui propri diritti. La conversazione tra il minore e il nuovo contatto avviene con l'aiuto di un interprete. La stanza è confortevole, con un divano, una mappa del globo e una tazza di tè. Alcuni minori vogliono parlare, alcuni solo stare seduti, altri vogliono la porta aperta o un compatriota al loro fianco. Questo primo colloquio è di grande importanza per l'intero processo: qui viene comunicato che la Croce Rossa si prenderà cura di loro e che la fuga è finita. I minori tendono ad analizzare l'ambiente, e vedere altri bambini ridere, parlare con lo staff, giocare a calcio, andare e tornare da scuola, ecc. li fa sentire al sicuro. Per le bambine è necessario un po' più di tempo, a seconda di quante bambine sono presenti al centro. Più ce ne sono, più si sentono al sicuro.

Accogliere significa creare un clima di sicurezza, provvedendo ai bisogni fondamentali e fornendo informazioni su ciò che succederà. Ai minori viene effettuata una visita medica e cominciano la scuola il giorno successivo, se lo desiderano. Nel centro d'accoglienza tutto è un'offerta, non un obbligo.

Dopo una o due settimane, il minore sarà trasferito in un altro centro; è molto importante che egli sappia di essere atteso e benvenuto. Un mentore, ovvero uno degli altri minori, sarà pronto ad accogliere il nuovo arrivato, che conoscerà i propri contatti primari e secondari, le persone che saranno responsabili per il suo sviluppo fisico, psicologico e sociale. Queste persone si concentreranno sulle abilità individuali del minore e sul fornirgli supporto per assicurare che sia resiliente, vivace, paziente e tollerante. Al centro i minori hanno responsabilità e doveri; attività e formazione per la vita quotidiana sono sempre parte della routine. Se il bambino ha delle necessità speciali, gli verrà fornita assistenza sociale e/o psicologica. C'è un approccio di apprezzamento verso i minori. Essi traggono beneficio dal potersi rispecchiare negli altri, purché il centro non sia troppo grande, in quanto in quel caso diverrebbe troppo caotico e questo ostacolerebbe il loro sviluppo.

1.3.3 Rafforzamento dei fattori protettivi per i minori non accompagnati

Un approccio metodologico conosciuto nell'assistenza (ai giovani) è lavorare sul rafforzamento dei fattori protettivi e sulla riduzione dei fattori di rischio. Tuttavia, i fattori di rischio e di protezione per i minori che crescono nel paese di origine non sono sempre gli stessi di quelli dei bambini non accompagnati.

Fattori protettivi e di rischio per i minori non accompagnati secondo la ricerca scientifica

La guida del minore non accompagnato mira ad aumentare la sua resilienza rinforzando i fattori protettivi per il minore e per l'ambiente, e minimizzando i fattori di rischio. I fattori protettivi sono circostanze ambientali e caratteristiche del singolo bambino che possono essere usate e rinforzate per aumentare la resilienza e ridurre i rischi. La resilienza è parzialmente determinata da fattori genetici e parzialmente da strategie di risposta.

Nel considerare i fattori di rischio e protettivi per i minori non accompagnati⁹, è importante notare che il limite d'età di 18 anni per essere minorenni non è uno standard mondiale. Spesso, tale limite d'età non corrisponde alla cultura del minore non accompagnato, ed esistono diversi approcci all'interno e tra le culture. In molti paesi non esiste una rigida separazione tra il mondo dei bambini e quello degli adulti: un giovane non accompagnato potrebbe aver lasciato il paese da adulto ed essere considerato bambino nello stato di destinazione. Un minore non accompagnato potrebbe avere svolto attività che nella società europea possono essere effettuate solo da un adulto (Derluyn & Broekaert, 2008).

E' importante aggiungere che il viaggio verso l'Europa in particolare rende i minori non accompagnati più maturi nel loro comportamento.

Spesso i rifugiati devono affrontare diversi traumi consecutivi che potrebbero essere accaduti nel paese d'origine, durante la fuga, o nel nuovo paese (Derluyn & Broekaert, 2008; Fazel et al., 2012; Reed, Panter-Brick & Stein, 2012). Vivere la violenza (minacciata o reale), sia da vittima che da osservatore, è un grosso fattore di rischio per i problemi psicologici (Reed et al., 2012). Vari studi dimostrano che gli adolescenti accompagnati da un membro della famiglia, o che sono assistiti da un membro della famiglia dopo il loro arrivo, hanno meno problemi rispetto ai minori non accompagnati (van der Veer, 1996). I minori non accompagnati separati dai parenti sembrano correre un maggior rischio riguardo la cattiva salute mentale.

Il supporto e la protezione possono aiutare i bambini e gli adolescenti a superare gli effetti psicologici del trauma e della miseria. In caso di divorzio dei genitori, spesso manca loro il supporto sociale e la protezione; inoltre essi perdono altri parenti importanti. Il risultato è che i bambini perdono un mondo di adulti significativi, sicurezza, stabilità e "radici". Inoltre, hanno un maggior rischio di vivere eventi traumatici sia durante la fuga, soprattutto per la mancanza di protezione, sia nel paese straniero per la mancanza di risorse economiche e sociali (Derluyn & Broekaert, 2008). I bambini e gli adolescenti i cui parenti si trovino in situazioni difficili (ad esempio in prigione) hanno maggiori rischi di sviluppare problemi psicologici. Questo sembra essere particolarmente probabile se i minori hanno difficoltà a mantenere i contatti con i parenti all'estero. L'esistenza del contatto con la famiglia (lontana) ha un'influenza protettiva (Fazel et al., 2012).

Il processo di acculturamento può causare parecchio stress in quanto può portare alla perdita di contatto con i modi di vivere tradizionali (Derluyn & Broekaert, 2008). L'integrazione nella società straniera, mantenendo la cultura originaria, implica un miglior adattamento: restare attaccati ai valori familiari tradizionali è un fattore protettivo, tuttavia è necessario che i bambini e gli adolescenti si integrino, avendo l'opportunità di apprendere nuove abilità nella lingua della nuova società (Fazel et al., 2012). In tale situazione quindi, è un fattore protettivo

⁹ La lista "Fattori specifici protettivi e di rischio per i bambini non accompagnati" è disponibile su www.engi.eu.

che i bambini e gli adolescenti vivano insieme ad altre persone con lo stesso background integrate nella nuova società, in quanto questo li protegge dai problemi psicologici (Fazel et al., 2012; van der Veer, 1996).

Gli ambienti supportivi riducono i sintomi psicologici, tuttavia non sempre esistono nella pratica. Le condizioni di vita nel nuovo paese sono spesso difficili, incluso il fatto di vivere in grandi centri di rifugiati, in gruppi con poca privacy e poco staff (Derluyn & Broekaert, 2008). Queste sistemazioni hanno effetti negativi sul minore, mentre vivere da solo o in una famiglia accogliente in cui sperimentare la sicurezza e la privacy sarebbe importante (Fazel et al., 2012).

In una ricerca qualitativa del 2011 sul ruolo della religione per i minori non accompagnati, Ní Raghallaigh (2011) ha dimostrato che essa donava loro significato, conforto e una sensazione di controllo nelle nuove circostanze di vita. Per molti la religione sembra essere un fattore protettivo per affrontare la loro situazione. Carlson, Cacciatore e Klimek (2012) hanno descritto il credo in un potere superiore o in una religione come un fattore protettivo individuale. Le strategie di sopravvivenza usate dipendono dalle circostanze e dalle esperienze passate del minore non accompagnato.

Diversi studi (Geltman et al., 2005; Bean et al., 2007; Hodes, Jagdev, Chandra & Cunniff, 2008) hanno dimostrato i fattori di rischio che predicono lo sviluppo di reazioni da stress post-traumatico nei minori non accompagnati, ad esempio poco supporto sociale, il numero di esperienze traumatiche e d'infortuni fisici. Le bambine e i giovani non accompagnati corrono un rischio più alto di sviluppare il disturbo post-traumatico da stress (DPTS). I problemi di salute, esistenti prima della migrazione o sviluppati durante la fuga o nei campi di rifugiati, sembrano essere anch'essi importanti fattori di rischio. (Carlson et al., 2012). Van der Veer (1996) suggerisce che l'abilità di un bambino nell'esprimere le emozioni con la musica o incanalando l'aggressività nelle attività sportive è un fattore protettivo.

Uno studio di van Ijzendoorn (2008) ha dimostrato che i geni correlati al sistema dopaminico rendono i minori più o meno ricettivi all'ambiente. Combinazioni specifiche di questi geni possono aiutare alcuni bambini a non sviluppare il disturbo post-traumatico da stress e comportamenti problematici dopo l'abuso o l'abbandono. Gli effetti positivi e negativi delle influenze ambientali variano da minore a minore, perché ci sono diversi livelli di ricettività.

Fattori di rischio e specifici per i minori non accompagnati:

Fattori protettivi:

- Competenze linguistiche nel paese ospitante
- Religione
- Regolazione delle emozioni
- Sicurezza
- Continuità di residenza
- Supporto sociale
- Vivere con altri con lo stesso background
- Contatto con la famiglia

Fattori di rischio:

- Problemi fisici o psicologici
- Incertezza
- Esperienze traumatiche
- Violenze subite
- Essere non accompagnati
- Scarso supporto sociale
- Vivere in grandi centri
- Nessun contatto con la famiglia

1.3.4 Guida alla riunificazione familiare

In alcuni paesi europei un numero significativo di minori non accompagnati fa domanda di ricongiungimento familiare¹⁰. Prima che il ricongiungimento si verifichi, il minore deve spesso attendere molto tempo e affrontare tutto il processo. Quando finalmente giunge il momento in cui i genitori e il figlio si incontrano tutti sono felici, ma quando ricominciano a vivere insieme come una famiglia non è sempre facile. Il ricongiungimento può infatti portare nuove tensioni familiari.

Esempio: ricongiungimento familiare nei Paesi Bassi

Nel 2014 e nel 2015 i rifugiati, specialmente siriani, solevano mandare avanti i minori in Europa per fare domanda di ricongiungimento familiare. All'inizio era consuetudine che inviassero il figlio maggiore; tuttavia durante il 2015 Nidos constatò che i minori che entravano nei Paesi Bassi, soli o accompagnati, erano più giovani di prima: c'erano persino bambini d'età inferiore ai 10 anni. Si scoprì che c'era un nesso tra questo fenomeno e la possibilità di sopravvivere al viaggio verso l'Europa. Le imbarcazioni con i bambini piccoli riuscivano più spesso a fare la traversata rispetto a quelle senza bambini. Più rifugiati arrivavano nei Paesi Bassi, più tempo era necessario per il ricongiungimento familiare. Nel 2015 e nel 2016 questo provocò molto panico e smarrimento, in quanto le famiglie facevano pressione sui minori per influenzare e velocizzare la procedura.

Nel frattempo vi furono i primi ricongiungimenti e Nidos testimoniò come, al di là di molti minori felici, alcuni andavano in panico per l'arrivo delle loro famiglie.

Ci fu, per esempio, una bambina di 8 anni che dichiarò proprio prima del ricongiungimento di non voler vivere con la sua famiglia perché in passato era stata picchiata. Questo non accadeva invece nella famiglia (araba) accogliente che si occupava di lei, e ne era contenta. Con l'aiuto di Nidos, e la comprensione mostrata dai genitori e dalla famiglia accogliente, la questione è stata risolta: la bambina è felice di vivere con la sua famiglia e i fratelli, non viene picchiata e può visitare regolarmente la famiglia accogliente.

La migrazione in momenti diversi aumenta anche il rischio che si verifichino situazioni in cui è coinvolto l'onore familiare. Durante il periodo di assenza dei familiari, i minori si abituano alle regole di comportamento occidentali e ad avere maggiore libertà. Questo causa facilmente conflitti con le regole di comportamento più rigide e con la "cultura dell'onore" della famiglia biologica. E' perciò di fondamentale importanza coinvolgere i genitori nello sviluppo dei propri figli in Europa durante il periodo di orientamento, nonostante i confini e la distanza. Se la famiglia (estesa) non ha sufficiente comprensione della nuova situazione, può tentare di rieducare il minore al momento del ricongiungimento al fine di proteggere l'onore familiare e la buona reputazione¹¹. Questo può portare ad abusi verso il minore.

La famiglia accogliente può dare un notevole contributo coinvolgendo la famiglia biologica negli eventi e nello sviluppo del minore. Questo può anche prevenire comportamenti che danneggino l'onore della famiglia.

¹⁰ Maggiori informazioni sul ricongiungimento familiare su www.engi.eu.

¹¹ Basato su un articolo di Marjan Schippers e Mirjam van der Meer (Nidos) su Tijdschrift voor de jeugdgezondheidszorg, edizione speciale, pubblicato in ottobre dell'anno 2016.

1.3.5 Autonomia al compimento dei 18 anni

Nella maggior parte dei paesi europei, i bambini diventano adulti al compimento dei 18 anni. Come menzionato nel paragrafo 1.3.3, tale limite d'età spesso non corrisponde alla cultura dei minori non accompagnati.

In alcuni paesi, come Danimarca e Paesi Bassi, si cambia struttura d'accoglienza con la maggiore età e terminano anche i sussidi alle famiglie accoglienti. A seconda dello stato di avanzamento della procedura d'asilo, i richiedenti dovranno quindi vivere in un centro per adulti.

Lo scopo dell'orientamento nei Paesi Bassi e di vivere in una famiglia accogliente è essere indipendenti al compimento dei 18 anni. Nei paesi europei in cui c'è il tutoraggio legale il minore non riceve più assistenza da quel momento in poi.

Essere autonomi è difficile per molti minori. I minori non accompagnati sono spesso molto preoccupati di compiere 18 anni. Temono tutti i documenti burocratici di cui dovranno occuparsi; inoltre l'incertezza riguardo dove vivranno in futuro ha spesso un ruolo importante. Oltre alla rete di amicizie e figure di riferimento, è della massima importanza una rete di supporto su cui possano contare e rivolgersi con le proprie domande. Una vita sociale conseguente all'istruzione e al lavoro è, naturalmente, un aiuto. Un altro fattore protettivo è costituito dal saper parlare la lingua del paese di residenza.

In alcuni paesi continuare l'assistenza e l'orientamento con un tutore è una possibilità che può essere di grande supporto.

Buona pratica:

In Germania l'assistenza ai giovani è stata prolungata fino al compimento dei 21 anni, se necessaria, nella regione della Bassa Sassonia. JSN ha ottenuto buoni risultati a riguardo.

Insegnare a costruire l'autonomia

Per insegnare ai minori non accompagnati ad essere autonomi è importante:

- Porre costantemente attenzione a costruire una rete di supporto, sia formale (organizzazioni) che informale (amici, compatrioti e adulti integrati o nati nel paese);
- Cercare di mantenere la famiglia accogliente all'interno della rete di supporto del minore quando diventa maggiorenne;
- Assicurarsi che il minore sappia dove andrà a vivere molto prima di compiere 18 anni;
- Assicurarsi che la futura sistemazione si abbinerà al meglio con la rete e la routine quotidiana (studio/lavoro) del minore.

1.3.6 Guida al risultato: rimpatrio o integrazione

La richiesta di asilo al minore non accompagnato può avere risultato positivo o negativo. La guida in caso di risultato negativo si focalizza sul rimpatrio. Vivere illegalmente nel paese ospitante non può essere considerata un'opzione accettabile per un'adolescente. Fornire orientamento per il rimpatrio del minore è spesso difficile, perché il permesso di residenza basato sull'asilo rappresenta tutte le speranze cui si sono attaccati il bambino e la sua famiglia, che non hanno considerato il rifiuto.

Anche in caso si riceva un permesso di residenza è necessario avere supporto. Le differenze tra le culture e le società sono spesso considerevoli e questo richiede molta capacità di adattamento al minore.

Rimpatrio

E' possibile che ci siano numerose differenze tra i paesi europei per quanto riguarda la legislazione sull'asilo per i minori. La Repubblica Ceca, per esempio, garantisce il permesso di residenza a tutti i minori non accompagnati che ne fanno richiesta. I Paesi Bassi non rimpatriano i minori non accompagnati contro la loro volontà fino al compimento dei 18 anni, ma ci sono casi di minori con necessità urgente di rientrare su base volontaria prima di diventare maggiorenni.

Rimpatriare è un grosso problema per la maggior parte dei minori non accompagnati. Temono per la propria sicurezza o di andare incontro a rappresaglie perché sono partiti. Si vergognano inoltre di non essere stati in grado di aiutare la propria famiglia o hanno paura di essere rifiutati da essa per non avere avuto successo in Europa.

I minori potrebbero infatti non essere i benvenuti nella famiglia se tornano a mani vuote. Spesso le famiglie hanno fatto enormi sacrifici finanziari per pagare il viaggio e tornare senza soldi può costituire per loro un serio problema finanziario. Inoltre tornare a mani vuote dall'Europa non è considerato molto credibile agli occhi della comunità locale nel paese di origine. Un minore non accompagnato che ritorna può essere considerato un fallimento e non essere più benvenuto nella comunità, rendendogli difficili le opportunità per avere un alloggio e uno stipendio.

Offrire assistenza sul rimpatrio può ridurre molti di questi problemi. E' importante:

- Disporre d'informazioni aggiornate sulla sicurezza nel paese d'origine;
- Conoscere le esperienze di coloro che sono già tornati;
- Informare la famiglia circa la ragione dell'improvviso ritorno, in modo da "scusare" il minore;
- Avere un piano di rimpatrio che miri a non farlo tornare "a mani vuote" (ad esempio includendo l'istruzione con focus sul rimpatrio) e consultando la famiglia.

Esempio:

L'International Organization for Migration (IOM) offre possibilità di rimpatrio con assistenza, che permette un ritorno onorevole. IOM indaga inoltre sulla sicurezza del rimpatrio e, per esempio, sulle possibilità dei minori di andare a scuola.

Un ragazzo di 17 anni dovrà tornare in Afghanistan al compimento dei 18. Ha in progetto di aprire un negozio in loco con il supporto finanziario di IOM.

Il suo tutore di Nidos chiama il padre in presenza del ragazzo per discutere il piano. Il padre discute quindi il progetto con il resto della famiglia e insieme decidono che è meglio per la sua sicurezza che il ragazzo vada da uno zio che vive in un'altra regione, e che non è saggio che lui apra un negozio perchè potrebbe essere facilmente derubato.

La famiglia suggerisce che il ragazzo impari a guidare la macchina nei Paesi Bassi e segua un corso in metalmeccanica. Il supporto finanziario di IOM gli permetterà di diventare un tassista una volta rientrato in Afghanistan.

Buone pratiche: politica di rimpatrio di Nidos

La politica di rimpatrio di Nidos è basata su una visione che s’impegna a lavorare su due fronti per garantire il rientro sostenibile: l’impegno del minore e quello della famiglia.

Tale impegno può essere raggiunto se si prepara un piano sostenibile per il rimpatrio in collaborazione con il minore e la famiglia. Il piano dovrebbe offrire un’esistenza indipendente, basata su informazioni corrette e credibili, monitorata dalle organizzazioni locali e internazionali insieme alla gestione del caso da parte di Nidos con l’impegno del minore e della famiglia.

Questo impegno su due fronti può essere raggiunto attraverso:

- buon tempismo;
- coinvolgimento della famiglia nella situazione del minore dall’inizio; attivazione della famiglia riguardo ai problemi e ai piani per il futuro;
- determinazione, insieme al minore, del momento in cui le possibilità di rimpatrio verranno esaminate; preparazione del piano di rimpatrio.

Piano di rimpatrio sostenibile:

- offrire al minore un luogo sicuro;
- offrire al minore la prospettiva di un’esistenza indipendente tramite il lavoro o lo studio;
- offrire al minore opportunità di sviluppo;
- è preparato da, o con il consenso e il supporto della famiglia;
- offre accoglienza su base familiare, preferibilmente all’interno della famiglia, altrimenti in altre forme;
- è supportato dalle organizzazioni locali.

Assicurare un rimpatrio sostenibile significa:

- che esso è monitorato dalle organizzazioni internazionali o locali;
- che il piano di rimpatrio e il primo periodo sono supervisionati per permettere, se necessario, adeguamenti con l’aiuto di organizzazioni locali e/o la famiglia.

Buone pratiche:

La Croce Rossa Danese offre consulenza nei propri centri ai richiedenti asilo rifiutati, con un approccio specifico per i minori.

I minori appena arrivati sono spesso stanchi, tesi e confusi. Hanno ricevuto informazioni incorrette e contraddittorie riguardo il processo d’accoglienza e d’asilo nel nuovo paese. Trovano perciò difficile orientarsi e inserirsi. Oltre al bisogno di sicurezza, è importante che essi sappiano cosa succederà. L’obiettivo principale del primo contatto con i minori è aiutarli a sentire che hanno il controllo e far capire loro il contesto e il significato della nuova, strana situazione in cui si trovano.

E’ molto importante intervenire precocemente, dando al minore le informazioni di base sulle procedure d’asilo, inclusa la possibilità di ricevere nuovamente consulenza se desidera ritirare la domanda d’asilo o se questa viene rifiutata.

Il messaggio principale della consulenza al rimpatrio è quello di non affrontare da solo questa situazione, ma accettare l’offerta di una consulenza imparziale. E’ un colloquio motivazionale con un adulto che può aiutare il minore a compiere scelte consapevoli sul proprio futuro. E’ il minore stesso a scegliere, ma il consulente lo aiuta spiegando le opzioni.

E’ in questa prima fase, prima che si verifichi qualsiasi frustrazione riguardo il rifiuto della domanda d’asilo, che si piantano i semi per la consulenza al rimpatrio in un secondo momento.

Se la domanda d'asilo di un minore viene rifiutata, la Croce Rossa Danese lo contatta direttamente attraverso il tutore legale o lo staff del centro. E' importante che tutti i tutori legali (volontari e pagati) e lo staff del centro abbiano familiarità con le finalità e possibilità della consulenza al rimpatrio.

Se il minore si trova presso parenti (sistemazione privata), essi saranno in grado di fornire informazioni utili da usare insieme alla consulenza al rimpatrio. E' importante parlare anche con il minore da solo, in quanto i parenti potrebbero avere le proprie motivazioni a favore o contrarie al rimpatrio del bambino.

Il tutore legale può partecipare alla consulenza al rimpatrio, tuttavia questo dev'essere determinate in base alla relazione che ha con il minore. Dopo il rifiuto potrebbe verificarsi un'ambivalenza che influisce sulla relazione; per il minore potrebbe essere meglio avere l'assistenza di una persona neutrale. Poiché i tutori legali conoscono bene le finalità e possibilità della consulenza al rimpatrio, è buona prassi che indirizzino il minore verso una persona neutrale ed indipendente che non abbia assistito il minore nella procedura, e non sia perciò coinvolta emozionalmente nel rifiuto della domanda d'asilo. Il rifiuto porta il minore a un processo di trasformazione in cui le conseguenze devono essere comprese, processate e accettate. E' proprio a questo punto che la persona neutrale può fare la differenza, guidando il minore attraverso il processo decisionale affinché compia una decisione informata.

Integrazione

Esattamente come gli altri migranti, i rifugiati devono affrontare l'adattamento al nuovo ambiente. Quando le persone devono confrontarsi con una cultura diversa per un lungo periodo di tempo, si acculturano. Il modo in cui guardano il mondo cambia ed alcune delle loro norme e dei loro valori cambiano anch'essi.

Berry (1990) distingue varie strategie di acculturazione: integrazione, assimilazione, segregazione e marginalizzazione. L'integrazione è normalmente considerata quella di maggior successo per il benessere sociale. In questo contesto, integrazione significa adattamento al nuovo ambiente mantenendo la propria cultura.

Strategia d'acculturazione		Adattamento alla cultura dominante	
		Si	No
Mantenimento della cultura	Si	Integrazione	Segregazione
	No	Assimilazione	Marginalizzazione

Come descritto nella sezione 1.1.2, l'identità del minore non accompagnato si sviluppa in modo diverso da come avrebbe fatto se non ci fosse stata la migrazione. L'idea della propria identità in sviluppo cambia a causa delle norme e dei valori diversi con cui ci si confronta. I modelli del paese d'origine non sono più adatti alla loro vita, ma nemmeno quelli della nuova società. I compatrioti e gli ex-minori non accompagnati che stanno costruendo il proprio futuro nella società occidentale possono diventare nuovi modelli. Diversi studi hanno dimostrato che conoscere e partecipare alla vita nella nuova società, mantenendo le proprie norme e valori, contribuisce al benessere del minore, perché lo aiuta a trovare la propria strada.

Buona pratica: punti chiave per orientare i minori non accompagnati da Nidos

- cercare modelli di riferimento (provenienti dalla cultura del minore o con un background simile) nella rete di contatti;
- la conoscenza della nuova società e cultura deve procedere secondo i ritmi del minore;
- il minore deve essere supportato nella ricerca della propria strada, nell'istruzione o in un lavoro realistico e che corrisponda alle prospettive future del minore;
- la partecipazione nella nuova società è parte dell'orientamento;
- se richiesto, il contatto con i compatrioti è parte della vita del minore.

1.4 EMANCIPAZIONE DEL MINORE NON ACCOMPAGNATO

1.4.1 Introduzione

Emancipazione significa rendere il minore più forte aumentando la sua resilienza. Il supporto offerto al minore dal proprio network (familiare) può dare un notevole contributo alla sua emancipazione. La famiglia estesa è un importante fattore protettivo per i minori non accompagnati.

1.4.2 Promuovere la resilienza

C'è una crescente attenzione verso il modo in cui i minori sopravvivono e diventano più forti. Il focus non è sulle mancanze o sui fattori di rischio, ma sulle capacità che rendono i minori capaci di affrontare i problemi nel migliore dei modi: i fattori protettivi e la resilienza. Enfatizzare la resilienza aiuta a capire il modo in cui i minori non accompagnati affrontano le avversità e quali siano i loro bisogni; inoltre è utile per modellare gli interventi. La resilienza generalmente riguarda "l'adattamento o lo sviluppo di risultati positivi nonostante serie minacce" (Masten, 2001, p. 2); è un processo dinamico che ha in sé un adattamento positivo in una cornice di avversità significative (Luthar, Cicchetti & Becker, 2000, p. 543). In altre parole: si è capaci di essere positivi, focalizzati sul futuro e forti nei momenti duri, ovvero capaci di recuperare e riprendersi. Dopotutto, è impossibile per i minori non accompagnati tornare a una vita ordinaria. In questo caso, potrebbe essere adatta la metafora suggerita da Walsh (2002): descrive la resilienza come "un balzo in avanti" verso un futuro incerto.

1.4.3 Coinvolgere la rete familiare

I minori non accompagnati provengono normalmente da culture collettiviste e coinvolgere la rete familiare nell'orientamento è logico e naturale. Come descritto in precedenza, molti studi dimostrano che il contatto con la famiglia biologica è un fattore protettivo importante.

La famiglia biologica può avere un ruolo importante per:

- assistere il minore;
- sollevare il minore dal peso che sente nel momento in cui non porta a termine l'obiettivo della fuga;
- alleviare la pressione sul minore per il ricongiungimento familiare;
- preoccupazioni riguardo il comportamento del bambino (autorità pedagogica);
- problemi di salute;

- lavorare sul piano di rimpatrio;
- le decisioni da prendere;
- collocamento in una famiglia accogliente; se approvata dalla famiglia biologica è di aiuto al minore.

Buona pratica: Cross-Border Networking

Nella ricerca di metodi efficaci, Nidos ha raccolto molte esperienze positive coinvolgendo la rete familiare.

Basandosi su un approccio metodologico simile a quello di Family Group Conference in Nuova Zelanda, nel 2013 è stata lanciata il networking internazionale Cross-Border Networking (CBN). Al centro della metodologia ci sono le reti esistenti, immaginarie ed internazionali che sono coinvolte nel supporto e nell'orientamento dall'inizio. Dall'arrivo dei minori siriani e eritrei nel 2014-2015 è diventato parte del normale lavoro di Nidos mantenere contatti con le famiglie. Non ci sono ostacoli perchè il minore ha diritto all'asilo e la famiglia è favorevole al contatto per permettere il ricongiungimento il più presto possibile. Specialmente con i minori siriani è spesso semplice entrare in contatto con le famiglie via telefono o Skype.

La Croce Rossa Danese ha avuto esperienze positive nell'intraprendere un ruolo attivo, se il minore concorda, contattando il più presto possibile la famiglia all'estero. Gli operatori spiegano le opportunità realistiche per il minore e le possibilità per il ricongiungimento familiare, illustrando come la famiglia possa contribuire. Le aspettative irraggiungibili possono così essere eliminate, sollevando il minore da un grosso peso. L'uso degli smartphone rende la cooperazione con le famiglie all'estero molto più semplice che in passato.

2

L'ACCOGLIENZA FAMILIARE

2.1 INTRODUZIONE

In Europa esistono diverse opinioni su quale sia il contesto più appropriato in cui un minore straniero non accompagnato debba crescere. Questo dipende da molti fattori e occorre valutare il singolo caso di ogni minore per poter identificare la soluzione più adatta.

Il quadro legale internazionale sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sottolinea i diritti, le responsabilità e gli standard minimi che occorre rispettare in accordo con gli strumenti ONU, la legislazione e la politica europea (vedi sezione 1.2 dell'introduzione).

L'accesso a un'accoglienza appropriata, specialmente in famiglia, è menzionato in diversi documenti ufficiali. L'idea di rendere l'accoglienza familiare una delle soluzioni raccomandate per i minori stranieri non accompagnati, come sottolineato in tali documenti, è supportata anche da pubblicazioni scientifiche. Uno degli aspetti più importanti sull'accoglienza familiare messi in luce dalla ricerca è che, rispetto a coloro che hanno sperimentato l'accoglienza familiare, i minori che crescono nei centri di accoglienza registrano maggiori ritardi nello sviluppo.

2.1.1 L'accoglienza familiare

Esistono differenti tipi di accoglienza familiare: l'accoglienza intrafamiliare (all'interno della rete familiare del minore) e quella eterofamiliare, ovvero presso famiglie senza alcun legame pregresso con il minore.

Crescere all'interno della propria rete

Crescere all'interno della propria rete familiare, oltre al vantaggio già menzionato di vivere all'interno della propria cultura, presenta ulteriori vantaggi, ovvero quello di condividere lo stesso percorso familiare e migratorio e quello di basarsi su legami già esistenti, spesso anche di affetto. I profumi, il cibo, lo stesso dialetto, le modalità per attenuare lo stress, in questo contesto spesso coincidono maggiormente che all'interno di altre famiglie omoculturali. Alcuni minori possono avere parenti nel paese accolgente con cui possono vivere. Altri possono essere accompagnati da persone con le quali non hanno legami familiari, ma con le quali potrebbero esserci buoni presupposti per vivere. In questi casi, professionisti del settore valutano la relazione fra il minore e il parente o la persona che accompagna il minore, nonché la capacità di questa persona di potersi prendere cura del minore.

Crescere in una famiglia senza alcun legame pregresso con il minore

Se il minore non ha parenti o persone di riferimento che possono prendersi cura di lui, l'accoglienza presso un'altra famiglia può essere una soluzione altrettanto valida per la sua salvaguardia.

Alcuni minori potrebbero non essere d'accordo con l'inserimento familiare, soprattutto se già abituati alla propria indipendenza e a prendersi cura di se stessi. In questi casi, l'accoglienza familiare non è da prendere in considerazione. I minori che rientrano in questa categoria possono essere ospitati presso strutture di accoglienza a numero ridotto oppure vivere da soli all'interno di un percorso di accompagnamento.

2.1.2 Collocamento omoculturale o eteroculturale?

I vantaggi e gli svantaggi del collocamento omoculturale ed eteroculturale in Europa vengono percepiti in maniera diversa da un paese all'altro.

Alcuni paesi utilizzano l'accoglienza omoculturale, poiché hanno sperimentato che per i minori stranieri non accompagnati è meglio vivere all'interno di un ambiente in cui non rischiano di perdere la propria identità culturale e in cui la famiglia stessa ha vissuto l'esperienza della migrazione.

Altri paesi prediligono l'accoglienza eteroculturale perché sostengono che sia uno strumento utile per velocizzare e migliorare il livello d'integrazione del minore nella società di arrivo. In alcuni casi sono restii a promuovere l'accoglienza omoculturale, in seguito ad esperienze negative relative all'affidabilità delle famiglie e a difficoltà riscontrate nell'effettuare i monitoraggi dopo l'inserimento del minore, oppure perché considerano l'abbinamento omoculturale discriminatorio.

Uno studio internazionale effettuato da Arkensteijn nel 2015 dimostra i vantaggi che un abbinamento omoculturale ha sulla creazione di un'immagine positiva di sé e sul superamento di situazioni di razzismo. Un altro fattore a favore dell'abbinamento culturale, menzionato all'interno dello studio, è il fatto che le famiglie eteroculturali non si sentono sufficientemente competenti per accompagnare culturalmente il minore. Inoltre, l'accoglienza in famiglie con la stessa cultura e lo stesso background del minore viene considerata un fattore di protezione per la salute mentale del minore stesso (Geltman, Grant-Knight & Metha, 2005).

Una controindicazione al collocamento omoculturale, in ogni caso, potrebbe essere quella che i minori non accompagnati, spesso influenzati dall'opinione delle proprie famiglie, preferirebbero vivere con una famiglia autoctona, ritenendo che questo possa facilitarli nell'integrazione e nell'apprendimento della lingua del paese ospitante e, quindi, nel raggiungimento di una formazione e uno standard di vita più elevato.

L'accoglienza familiare omoculturale: l'“involucro protettivo”

Tra i paesi che promuovono l'accoglienza familiare omoculturale vi sono, per esempio, Danimarca, Germania (Regione della Bassa Sassonia) e Paesi Bassi.

Buona pratica:

L'esperienza di Nidos con l'accoglienza familiare omoculturale è positiva. Si basa, tra gli altri aspetti, anche sulle seguenti intuizioni da parte di esperti del settore.

Tjin A Djie and Zwaan fanno riferimento ad “assorbimento in una cultura” e “assorbimento all'interno di un gruppo” attraverso il cosiddetto “involucro protettivo”. L'involucro protettivo è onnicomprensivo e riguarda non solo la famiglia, ma tutto ciò che è associato o associabile a una situazione familiare appartenente al passato, ovvero odori, tradizioni, rituali, storia, cibo. Alcune abitudini o costumi del passato non sono più perpetrabili nel nuovo paese e il fatto di poterne parlare o poterlo ricordare può fungere da “involucro protettivo”. Secondo Tjin A Djie and Zwaan “l'involucro protettivo incoraggia le persone vulnerabili. Ogni individuo attua questo metodo, non solo i migranti. In momenti difficili, tutti gli individui ripensano a momenti piacevoli, esperienze del passato rassicuranti e di conforto” (Tjin A Djie and Zwaan, 2007, pagina 45).

Nella metodologia di accoglienza familiare sviluppata da Nidos, questi involucri protettivi sono chiamati “ancore che consentono un collegamento fra passato e presente, ad esempio persone che ricordano la famiglia, vecchi o nuovi amici con collegamenti con il passato, abitudini familiari, cibo, ovvero tutto ciò che era familiare quando tutto era ancora sicuro” (Spinder, van Hout and Hesser, 2010, pagina 38). Questi ricordi possono essere accompagnati da altri ricordi meno piacevoli che hanno portato a lasciare il proprio paese, ma saranno sempre

ricordi preziosi. Secondo Tjin A Djie and Zwaan essere riassorbiti in una famiglia con un sistema sociale di supporto è di cruciale importanza per andare avanti in una nuova fase della vita e ottenere effetti stabili.

Spinder e altri studiosi (2010) spiegano come una famiglia omoculturale possa offrire un ambiente stabile per i minori non accompagnati. Essa può fornire un luogo sicuro in cui fare emergere ricordi confortanti dal passato. Attraverso il collegamento e il riconoscimento di un contesto appartenente al passato, sentimenti di alienazione e confusione possono essere ridotti, aiutando il minore a cercare un contatto e ad aprirsi con il mondo esterno non ancora familiare. Le famiglie omoculturali possono aiutare il minore a trovare importanti ancore del passato in grado di farlo sentire maggiormente sicuro e fiducioso nel presente. In questo senso, queste accoglienze familiari rappresentano e garantiscono continuità al minore non accompagnato.

Nel 2008 Kouratovsky ha introdotto il concetto di “involucro protettivo” per identificare la profonda influenza di fattori quali cultura, migrazione e linguaggio sullo sviluppo biologico e psicosociale di un individuo. Questa influenza è propria di tutti gli individui e il disordine causato da una migrazione può causare un alto livello di vulnerabilità per diverse generazioni. I bambini nascono con l’abilità di spronare gli adulti che si prendono cura di loro a reagire. Queste reazioni vengono proposte al minore con un utilizzo speciale e tradizionale del linguaggio che è, di per sé, già altamente specifico a livello culturale e, quindi, culturalmente carico. Ciò insegna al minore qualcosa di sé fin dagli inizi, in preparazione alla comunicazione passiva e attiva con il mondo esterno. Le reazioni del contesto sociale pongono le basi perché il bambino abbia una propria percezione di sé, con l’abilità di spiegare e capire il proprio comportamento come parte di un gruppo sociale. Un gruppo caratterizzato da una cultura specifica, dove la “cultura” può essere percepita come il raggruppamento di “comportamenti del corpo”. Kouratovsky definisce l’involucro protettivo come un cuscinetto contro lo stress; se non si riesce a gestire lo stress, esistono difficoltà. Il collocamento di un minore non accompagnato in una famiglia omoculturale permette al minore di riconoscere queste forme di difesa dallo stress e di gestirlo in maniera più efficace.

Quanto sopra menzionato dimostra che l’accoglienza familiare omoculturale, che fornisce sicurezza, risponde ai bisogni primari e garantisce attenzione nella vita quotidiana, rappresenta per il minore un’opportunità per un normale sviluppo e un riparo naturale da privazione, perdita, trauma. Inoltre, una famiglia omoculturale è in grado di offrire sicurezza e guida al minore, attingendo a una conoscenza condivisa legata alle stesse esperienze di migrazione e integrazione, i bisogni comuni di persone che hanno lasciato il proprio paese, il processo di superamento di traumi e lutti. Per concludere, l’accoglienza omoculturale contribuisce a mantenere viva l’identità culturale e la propria lingua madre. Questo contribuisce a rendere un eventuale ritorno in patria più facile.

Paesi con esperienza di accoglienza familiare omoculturale, come i Paesi Bassi e la Danimarca, sottolineano l’importanza dell’integrazione della famiglia nel tessuto sociale ospitante per prevenire fenomeni di esclusione sociale, in particolar modo quando il minore ospitato ha diritto di rimanere nel paese.

L’accoglienza familiare eteroculturale

Ci sono anche esperienze positive di accoglienza familiare eteroculturale, specialmente quando le famiglie accoglienti hanno competenze ed esperienze interculturali. Nella regione della Bassa Sassonia in Germania, per esempio, si lavora con famiglie tedesche dal 2011, ovvero da quando è iniziata la promozione dell’accoglienza familiare per minori non accompagnati.

Buona pratica: uso di famiglie accoglienti tedesche in Germania

A parte qualche sporadico caso omoculturale, la maggior parte delle accoglienze familiari effettuate da JSN è di tipo eteroculturale. Alcuni minori chiedono di essere inseriti in una famiglia tedesca per poter imparare meglio e più velocemente la lingua. Secondo il JSN i bambini imparano il tedesco molto velocemente. Imparano anche la cultura e i valori del loro nuovo paese e come comportarsi nella nuova società. JSN si aspetta che le famiglie accoglienti siano culturalmente sensibili. Per questo vengono organizzati laboratori e messi a disposizione interpreti per entrambe le lingue e le culture, con l’obiettivo di aiutare le famiglie accoglienti a comprendere meglio la cultura di origine del minore.

2.2 RECLUTAMENTO DELLE FAMIGLIE

2.2.1 Introduzione

In alcuni paesi europei il reclutamento delle famiglie è un compito riservato a istituzioni non governative accreditate. In altri paesi, il collocamento di minori stranieri non accompagnati può essere effettuato all'interno della rete del minore stesso.

Per poter reclutare famiglie idonee ad accogliere questo gruppo di minori così vulnerabile, occorre tenere in considerazione diversi aspetti. E' evidente che le famiglie devono avere la giusta motivazione, essere in grado di prendersi cura di un minore, poter garantire sicurezza ed essere intenzionate ad avere una relazione duratura, tuttavia devono anche essere in grado di lasciarlo andare qualora non ottenesse il permesso di soggiorno.

I minori non accompagnati devono avere l'opportunità di mantenere rapporti con la propria famiglia di origine o con i parenti e devono essere incoraggiati a farlo. Per prendersi cura di un minore non accompagnato occorre essere sensibili e altruisti. L'urgente bisogno di famiglie accoglienti non deve mai fare dimenticare che occorre focalizzarsi sulla sicurezza per il minore.

2.2.2 Come reclutare le famiglie

Il reclutamento di famiglie accoglienti richiede costanti sforzi, pazienza e perseveranza. Gli sforzi fatti possono avere risultati positivi soltanto nel lungo periodo.

Buona pratica:

Secondo l'esperienza di NIDOS è importante mantenere sempre contatti con persone che possono diventare famiglie accoglienti o figure chiave per l'accoglienza dei minori.

È inoltre importante conoscere a che gruppi ambire. Devono essere considerate sia le caratteristiche generali sia quelle specifiche. In generale, le famiglie devono essere in grado di prendersi cura di minori non accompagnati che si trovano in una condizione di vulnerabilità (avendo perso la propria casa o la propria famiglia), ma allo stesso tempo sono determinati nella ricerca di nuove prospettive e di un luogo sicuro in cui vivere. Vale la pena cercare famiglie con background culturali specifici.

Il reclutamento di famiglie con legami di parentela (accoglienza intrafamiliare)

La prima opzione è chiedere al minore o ai familiari nel paese d'origine (se possibile) se nel paese ospitante vive qualche parente. A volte i ragazzi hanno l'indirizzo o il numero di telefono di parenti che vivono già sul posto. Il reclutamento inizia, quindi, contattando la famiglia e indagando sulla possibilità di poterlo accogliere. La fase di reclutamento ha lo scopo di capire sia le possibilità, sia il coinvolgimento della famiglia e del minore. Se da questa fase emerge un esito positivo, può iniziare la procedura di valutazione.

Il reclutamento di potenziali famiglie accoglienti (accoglienza eterofamiliare)

Per reclutare potenziali famiglie accoglienti, si possono organizzare incontri informativi o visite a domicilio durante momenti di incontro della comunità di appartenenza (es. gruppi religiosi, chiese, moschee, gruppi culturali, scuole, associazioni sportive, ecc). Inoltre, funziona molto bene anche il reclutamento attraverso il passaparola di altre famiglie accoglienti o di figure chiave della comunità.

È importante informare le famiglie candidate sul background e sui bisogni specifici dei minori non accompagnati. È, inoltre, importante chiedere alle famiglie che cosa significherebbe per loro diventare famiglia accogliente e soppesare vantaggi e svantaggi. Occorre chiedere loro se ospitare un minore non accompagnato si sposi con le loro attuali condizioni di vita. In caso affermativo, viene chiesto loro se intendono prendersi questa responsabilità. Se sono consenzienti, può iniziare la procedura di valutazione.

Il reclutamento per abbinamenti specifici

Le opzioni sopramenzionate possono essere adatte per abbinamenti particolari, ma l'opzione migliore, ovviamente, è quella di indagare all'interno della rete del minore o identificare figure chiave all'interno della comunità.

Quando si ricerca una famiglia accogliente per un minore con bisogni speciali, il reclutamento deve essere effettuato con l'aiuto di quante più informazioni possibili. I bisogni speciali possono essere di diverso genere. Potrebbe essere necessario cercare una famiglia di una particolare città per motivi pratici legati, per esempio, allo studio del minore; in altri casi la famiglia deve essere in grado di offrire cure extra. Le famiglie possono essere reclutate sulla base di informazioni specifiche e competenze particolari come, per esempio, la disponibilità di una casa adatta per minori con disabilità oppure la capacità di prendersi cura di bambini molto piccoli. Il reclutamento attraverso la rete sociale del minore tende a essere quello con più successo.

Piano di reclutamento

Il reclutamento delle famiglie può cominciare da un piano, che determinerà quali aspetti specifici devono essere tenuti in considerazione: coppie sposate, genitori single, presenza o meno di figli biologici, età dei minori da inserire in famiglia, famiglie omoculturali o eteroculturali, background culturale e lingue parlate. È importante specificare le capacità e le specificità necessarie. Un esempio può essere il collocamento di gemelli o fratrie. Redigere un piano di reclutamento può aiutare nel formulare target, strategie e azioni concrete.

Ottenere un'apertura utile per trovare famiglie

Buona pratica: ottenere un'apertura

Secondo l'esperienza di Nidos è importante riuscire ad accedere a gruppi di persone in cui si potrebbero trovare delle opportunità di accoglienza, ottenendo la loro fiducia e coinvolgendole. Questo approccio è una combinazione di diverse azioni quali:

- Coinvolgere le persone negli interessi e nei bisogni dei minori non accompagnati
- Fare leva sul loro interesse e senso di responsabilità nei confronti dei minori
- Fornire informazioni corrette e dettagliate sulla presa in carico di un minore non accompagnato
- Invitare le persone a diffondere il messaggio
- Organizzare incontri dove persone interessate all'accoglienza possono ascoltare la testimonianza di altre famiglie accoglienti
- Lanciare campagne mediatiche

Riuscire ad accedere a gruppi di migranti richiede sensibilità culturale e un sincero interesse nella persona e nel suo background. Per un professionista essere affidabile è molto importante, ma lo è anche non accettare un primo o un secondo “no” come definitivo, cercando di capire cosa si cela veramente dietro al rifiuto.

È inoltre importante aiutare le persone a superare i propri dubbi e le proprie incertezze o paure. Oltre a questo, chi si occupa del reclutamento delle famiglie dovrebbe sempre includere un messaggio “win-win”, ovvero vantaggioso per tutti; chi si occupa del reclutamento dovrebbe prendere l’iniziativa e contattare le famiglie candidate senza aspettare che siano loro a farsi sentire per prime. Essere consapevoli dell’importanza del momento giusto è fondamentale: per esempio provare a raggiungere alcune famiglie o alcuni gruppi solo in un secondo momento, se si percepisce che per questi ultimi le priorità del momento sono altre. Infine, è importante saper riconoscere quali azioni sono efficaci e quali no.

Lavorare con figure chiave

Per figure chiave si intende quelle persone che hanno una relazione speciale con il gruppo target da reclutare. Possono avere un ruolo di leader o comunque avere un’influenza particolare sul gruppo. Possono aiutare a promuovere l’organizzazione e a stimolare il coinvolgimento e il senso di responsabilità nei confronti dei minori. Queste figure chiave possono anche fungere da consulenti culturali o mediatori per identificare le persone adatte a diventare famiglie accoglienti. È importante per l’organizzazione riconoscere le figure chiave come persone affidabili e coinvolte nella questione. Le figure chiave possono guidare i professionisti che si occupano del reclutamento indicando loro come e dove trovare possibili famiglie accoglienti, quando non sono loro stessi a farlo in prima persona.

Buona pratica:

Nei Paesi Bassi le figure chiave e le famiglie accoglienti spesso sono ex minori non accompagnati.

Esempio: come sviluppare un piano di reclutamento

Quanti luoghi si vogliono raggiungere? (identificare il numero di luoghi o di famiglie)

Di che famiglie vi è bisogno e per chi? (età dei minori, sesso, numero di posti, famiglia omoculturale o eteroculturale, lingue, religione, genitori single, con o senza figli propri, età dei figli biologici)

Dove trovarle? (attraverso altre famiglie accoglienti, rete, figure chiave, gruppi culturali, scuole, chiese, moschee, gruppi comunitari, ecc.)

Quali famiglie evitare? (non si dovrebbe spendere tempo inutilmente con candidati che non si possono considerare in ogni caso adatti perché troppo giovani o troppo anziani, perché residenti in città o in campagna e viceversa, appartenenti a una religione basata su dogmi severi, oppure per la presenza di controindicazioni quali utilizzo di alcol, droghe, fumo).

Di quanti posti c’è bisogno e con che tempi? (formulare obiettivi “SMART”¹)

Quali metodi verranno utilizzati, quali azioni devono essere intraprese e da chi?

Occorre il supporto di altro staff o supporto economico extra?

Quando valutare i progressi del target?

Il piano necessita di essere rivisto se gli effetti sono inferiori alle aspettative?

Gli obiettivi devono essere modificati?

I luoghi per intercettare famiglie o le azioni necessitano di essere modificati?

¹ SMART Specific, Measurable, Attainable, Realistic, Time-related (specifico, misurabile, attendibile, realistico e temporalmente circoscritto).

Modalità di reclutamento delle famiglie e relativo impatto

Per intercettare le famiglie possono essere utilizzati diversi metodi, di seguito menzionati.

Pubblicità

Pubblicità contenenti informazioni specifiche sui minori e sui loro bisogni possono avere un buon esito. Quando si opta per la pubblicità, è importante:

- Identificare attentamente quali pubblicazioni sono più idonee per il target prescelto;
- Fornire adeguate informazioni su chi può candidarsi (e chi no);
- Cercare di prevenire troppe risposte che necessitano di spiegazioni ulteriori;
- Specificare le modalità per rispondere: telefono, mail, sito web, ecc.

Buona pratica:

Sebbene sia utile l'utilizzo della pubblicità, Nidos ritiene che il miglior modo per reclutare le famiglie sia l'approccio personale.

Volantini

L'utilizzo dei volantini può sortire effetti positivi se i punti di distribuzione vengono scelti attentamente. I volantini devono catturare l'attenzione, essere colorati e fornire informazioni sintetiche che involino il lettore a saperne di più sull'organizzazione e, più in generale, sui minori. Possono essere pubblicati in lingue diverse se indirizzati a famiglie con background culturali specifici. I volantini dovrebbero essere rinnovati regolarmente con l'utilizzo di layout diversi o colori che li rendano attraenti. Devono sempre contenere informazioni di contatto aggiornate (indirizzi mail, sito web,...) per agevolare la risposta delle persone interessate.

Incontri informativi

Esistono diverse possibilità per gli incontri informativi:

- Gruppi interessati all'interno delle comunità di chiese e moschee;
- Gruppi interessati all'interno delle ONG;
- Gruppi interessati all'interno delle associazioni di migranti, scuole, circoli sportivi, ecc.

Gli incontri dovrebbero essere targettizzati sui gruppi identificati nel piano di reclutamento. E' importante essere molto attenti ai gruppi che hanno interessi (probabilmente anche estremisti) politici o religiosi. Gli incontri devono informare le persone in modo realistico circa i problemi e i bisogni dei minori non accompagnati, spiegare l'importanza del supporto ed esporre il supporto che è possibile ricevere dall'organizzazione.

Incontri per condividere le informazioni sull'accoglienza dei minori

Le famiglie accoglienti possono condividere la propria esperienza e le proprie competenze durante incontri con amici, famiglie o vicini interessati a diventare famiglie accoglienti. Un'altra opzione è chiedere alle famiglie accoglienti di reclutare altre famiglie.

Social media

Per reclutare attraverso i social media è essenziale definire il gruppo target con precisione. Una volta che il messaggio è condiviso, potrebbe raggiungere un vasto numero di persone in Europa e anche oltre. Questo può portare a risposte inaspettate, sia per numero che per tipo di reazione; molte potrebbero essere uno spreco di tempo. Per evitare che questo accada, potrebbe avere senso iniziare una campagna social tra le persone che si conoscono ed istruirle a diffondere il messaggio solo tra persone o gruppi conosciuti e nell'ambiente scelto. In questo modo si limita il raggio d'azione. E' anche importante dare informazioni adeguate e dire a chi si vorrebbe o meno rispondere. Potrebbe aiutare fare riferimento al sito dell'organizzazione e chiedere alle persone di consultarlo attentamente prima di candidarsi.

Esempi:

Si può chiedere all'insegnante del minore di aiutare a trovare una famiglia accogliente collegata alla scuola. A volte è possibile organizzare un incontro tra il minore e la famiglia, senza creare aspettative, per vedere se ci sono elementi che possono portare all'abbinamento. È capitato che un bambino che giocava a casa di un compagno di classe, sia stato poi accolto da una coppia di amici dei genitori del compagno.

Un minore africano che viveva in un centro di accoglienza sembrava isolato e confuso e il suo tutore stava cercando una sistemazione per lui. I tentativi di abbinamento con le famiglie disponibili erano falliti. Quando il ragazzo iniziò a frequentare una moschea africana regolarmente, il tutore prese contatto con i leader della comunità e chiese loro di aiutarlo a trovare una famiglia adatta per il minore, e così avvenne.

2.2.3 Quali famiglie reclutare: caratteristiche importanti per le famiglie accoglienti

Sia che le famiglie accoglienti siano omoculturali o eteroculturali, imparentate con il minore o meno, ciò che conta è che esse rispondano ai bisogni del minore. Le condizioni generali su cui focalizzarsi quando si reclutano famiglie sono universali e vengono descritte di seguito.

1. Competenze interculturali

Le famiglie accoglienti devono essere culturalmente sensibili, ovvero sinceramente interessate al background del minore, alle abitudini e alla vita nel paese d'origine, ai suoi piani attuali e alle aspettative della famiglia o dei genitori biologici. Ci si aspetta che le famiglie accoglienti siano coscienti delle proprie norme, dei propri valori e codici di comportamento ed imparino le norme (culturalmente specifiche), i valori e i codici di comportamento del minore, facendo distinzione fra opinioni e fatti.

La sensibilità culturale è importante. Significa che un comportamento o abitudini estranee porteranno a conversazione e domande piuttosto che al giudizio e al rifiuto. Le competenze linguistiche sono un fattore importante nel reclutamento e nell'abbinamento. Specialmente nei primi mesi, la comunicazione tra il minore e la famiglia è importante. Le incomprensioni possono verificarsi facilmente. Se non c'è conoscenza della lingua del minore è necessario un interprete per spiegarsi e comprenderlo. Il "metodo in tre fasi" nel modulo 1, sezione 1.2.2, può essere utilizzato per esercitarsi e migliorare le abilità di comunicazione interculturale.

2. Background migratorio

Secondo le esperienze in alcuni paesi europei, occuparsi dei minori non accompagnati è più facile nelle famiglie accoglienti con un background migratorio, preferibilmente dallo stesso paese d'origine, o da famiglie con competenze interculturali.

Il background migratorio rende le persone sensibili, anche alla terza generazione dopo la migrazione, agli effetti della fuga e del nuovo insediamento dei minori che hanno dovuto lasciare la famiglia d'origine e il paese natale. Il collocamento con persone non necessariamente provenienti dallo stesso paese ma con un background migratorio ha perciò diversi vantaggi. E' ovvio che i minori beneficiano del fatto di potersi sentire sicuri in un ambiente in cui possono parlare la propria lingua e in cui sono a proprio agio per quanto riguarda il cibo, gli odori e le abitudini familiari. L'accoglienza in famiglie omoculturali può essere vista come uno spazio di transizione da cui il minore può passare al nuovo ambiente e farne l'esperienza, ma può anche far sì che egli possa mantenere l'identità culturale. Le famiglie accoglienti con un background migratorio devono essere integrate nella società e parlare la nuova lingua ragionevolmente bene; per questo motivo dovrebbero perciò vivere nel paese ospitante da almeno due anni, preferibilmente anche di più.

Anche il risultato di questo tipo di accoglienza sembra migliore paragonato a quello delle famiglie senza background migratorio. L'Università di Groningen ha iniziato uno studio per indagare scientificamente questa idea. (Kalverboer et al., 2016).

3. Contatti con la famiglia biologica

La famiglia accogliente deve interessarsi della famiglia biologica del minore e cercare di dare ai genitori assenti o alla famiglia un posto nella vita quotidiana del bambino. E' preferibile che ci siano contatti telefonici o via social media. La famiglia d'origine può così essere informata riguardo il benessere del minore e la situazione nel nuovo paese. E' nell'interesse del minore che i genitori a casa gli diano il permesso per stare con la famiglia accogliente. I minori vogliono essere leali verso le loro famiglie. E' utile che i genitori assenti o la famiglia possano essere interpellati in caso di situazioni difficili o scelte da fare. Coinvolgere i genitori o la famiglia d'origine fa sentire il minore supportato, le scelte sono più semplici da fare e la famiglia accogliente può capire a che tipo di genitori è abituato il minore. Allo stesso tempo la situazione del minore può essere spiegata alla famiglia biologica, che può essere rassicurata riguardo il benessere del figlio nella nuova situazione. I genitori possono inoltre aiutare il minore fornendogli aspettative realistiche che prevengano lo stress emotivo.

4. Competenze pedagogiche ed educative

Le famiglie accoglienti devono avere conoscenze pedagogiche ed educative di base che rispondano ai bisogni relativi all'età del minore. Devono inoltre considerare nell'approccio il background del minore, gli eventi e le esperienze che ha vissuto. La famiglia dovrebbe avere esperienza con i bisogni legati all'età del minore, ad esempio avendo cresciuto già i propri figli. Tutto ciò va indagato durante lo screening e deve essere monitorato durante il collocamento.

5. Sostenibilità

La sostenibilità del collocamento è un tema importante quando si reclutano famiglie accoglienti. Il piano di reclutamento dovrebbe perciò mirare a reclutare diversi gruppi adatti ad occuparsi di minori di diverse fasce d'età. Si dovrebbero evitare il più possibile troppi spostamenti dei minori. La famiglia accogliente deve avere l'intenzione di occuparsi del minore finché non avrà 18 anni, e preferibilmente finché non sarà cresciuto. Tuttavia anche il reclutamento di famiglie a breve termine può essere utile, ad esempio per l'affido temporaneo di minori che hanno fatto domanda di ricongiungimento familiare, o per minori che necessitano urgentemente un alloggio.

6. Religione

Il minore ha diritto a praticare la propria religione e deve sentirsi libero di farlo. La religione può essere molto importante per un buon abbinamento tra la famiglia e il minore. I minori si sentono spesso supportati dalla religione e condividerla con la famiglia accogliente può essere essenziale. Le organizzazioni si aspettano che le famiglie accoglienti supportino il minore nei suoi bisogni religiosi, e che accettino anche che egli non si senta o non abbia voglia di vivere la vita religiosa. La religione può essere importante anche per i genitori assenti, per permettere loro di accettare che la famiglia accogliente si prenda cura del minore.

7. Composizione della famiglia accogliente

Per rispondere ai bisogni specifici di un minore, è importante che il reclutamento guardi alla disponibilità di famiglie accoglienti con una specifica composizione, ad esempio per quanto riguarda l'età dei genitori (in tutti i paesi europei l'età minima dei genitori per l'affido è 21 anni), il numero di bambini e la loro età. Il reclutamento dovrebbe inoltre mirare alla varietà nella disponibilità delle famiglie. Esse devono, tuttavia, avere un adeguato livello di integrazione nella società e una situazione finanziaria accettabile.

Buona pratica:

Le famiglie accoglienti nei Paesi Bassi non devono avere grossi debiti, ma non è un problema se ricevono sussidi.

Inoltre è importante che l'intera famiglia (inclusi i figli) concordi nel diventare una famiglia accogliente per il minore non accompagnato.

8. Famiglie LGBT

In molti paesi al mondo l'accettazione delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali è un argomento tabù. Essere LGBT è spesso visto come una scelta. Il collocamento all'interno delle famiglie accoglienti LGBT può generare la paura che il minore scelga di diventare anch'egli LGBT. Questo significa che la famiglia d'origine del minore potrebbe non appoggiare l'inserimento, causando problemi legati alla fiducia. Decisioni su questo tipo di inserimenti devono perciò essere attentamente considerate e fatte solo in collaborazione e accordo con il minore e possibilmente con la sua famiglia.

2.3 VALUTAZIONE DELLE FAMIGLIE (VERIFICA DELL'IDONEITÀ)

2.3.1 Introduzione

E' fondamentale che la famiglia accogliente sia in grado di offrire al minore un luogo sicuro all'interno del quale possa crescere fino a raggiungere una propria indipendenza e l'età adulta. La verifica delle famiglie affidatarie in Europa è obbligatoria. In quasi tutti i Paesi europei, la legge prevede che le famiglie affidatarie accettino di sottoporsi a verifiche per poter ottenere un "certificato di idoneità".

Se durante la valutazione delle famiglie viene preso in considerazione il rischio di abuso minorile, è possibile riconoscere e prevenire situazioni di rischio. Come la conoscenza di (fattori di) rischio di abuso minorile, è importante essere consapevoli di fattori di protezione contro l'abuso minorile, perché ciò può ridurre o controbilanciare tale rischio.

Se durante la fase di valutazione di una famiglia accogliente emergono fattori di rischio e ridotti fattori di protezione, questo non significa che si verificheranno caso di abuso minorile o violenza domestica. In altre parole, i fattori di rischio non devono necessariamente fermare le candidature per diventare famiglie accoglienti, ma devono spingere i professionisti a soppesare in maniera attenta e discutere nel dettaglio fattori di rischio o di protezione.

Buona pratica:

Poiché la valutazione delle famiglie comporta molta responsabilità, in Germania (Bassa Sassonia), nei Paesi Bassi e in Belgio viene effettuata da operatori sociali che sono adeguatamente formati per reclutare e valutare le famiglie accoglienti. Queste figure sono anche responsabili di effettuare l'abbinamento dei minori in famiglia (con o senza legami di parentela).

2.3.2 Chi e quando valutare

Valutazione delle famiglie che hanno legami di parentela con il minore

Se è già in atto un'accoglienza intrafamiliare o il minore è rientrato da parenti dopo una temporanea interruzione, l'attenzione deve essere posta sulla continuità genitoriale, inclusa la relazione sicura fra il minore e colui che se ne occupa. La verifica si concentrerà, quindi, nel valutare se la relazione e la situazione genitoriale sia sufficientemente sicura. O, quantomeno, se si possa considerare sufficientemente sicura in attesa che il minore rientri nella propria famiglia biologica, quando questo sia prevista. Per poter valutare questo aspetto, segnali importanti emergono da un'attenta osservazione dell'interazione fra il minore e la famiglia. Il livello di sensibilità dei genitori accoglienti e la risposta del minore, in particolare, forniranno informazioni sulla qualità dell'attaccamento. Oltre a questo, deve esserci un impegno rispetto all'inserimento fra il minore, la famiglia accogliente, la famiglia biologica e il tutore.

Se durante la fase di valutazione emerge che una famiglia con legami di parentela non si è mai presa cura del minore, la continuità genitoriale non gioca alcun ruolo. Ma l'attaccamento, il legame e l'"involucro protettivo" (sezione 2.1.2) possono già esistere e durante la verifica occorre tenere in considerazione l'interesse del minore a essere collocato nella propria rete.

Le domande a cui si deve dare una risposta sono le stesse descritte precedentemente. Sebbene nella valutazione non sia ancora possibile includere l'interazione e la qualità dell'attaccamento, è comunque possibile valutare come le parti parlano dell'altro, quanto si conoscano e un'impressione relativa al loro attaccamento. L'impegno da entrambe le parti, inoltre, è di uguale importanza anche in questo caso.

Lo svantaggio di un collocamento presso una famiglia con legami di parentela che si è appena trasferita nel Paese può essere rappresentato dal fatto che questa potrebbe non essersi ancora ripresa dal viaggio e non essere ancora integrata nella società. Dai membri di una famiglia, in ogni caso, spesso ci si aspetta l'assunzione di responsabilità, indipendentemente dal fatto che siano in grado di farvi fronte.

Buona pratica: standard per la supervisione dell'accoglienza intrafamiliare

La Croce Rossa Danese ha uno standard per la supervisione dell'accoglienza intrafamiliare per minori non accompagnati, con l'obiettivo di assicurare la possibilità di vivere in un ambiente socioculturale e familiare durante la prima fase della procedura per la richiesta di asilo.

Per far fronte a questa visione, il Dipartimento per l'Asilo ha adottato una strategia secondo la quale:

- I minori non accompagnati vengono collocati, il più frequentemente possibile, presso parenti che vivono nel Paese e, parallelamente, viene valutato se tale sistemazione risponde al supremo interesse del minore;
- Ai minori non accompagnati vengono offerti gli stessi servizi offerti ai minori accolti nei centri residenziali;
- La rete sociale del minore viene rafforzata;
- Alle famiglie accoglienti viene assicurato un accompagnamento costante attraverso consulenze, guida, formazione e supervisione.

Gli standard prevedono una serie di obiettivi che devono essere raggiunti per poter assicurarsi che il collocamento sia di beneficio per il minore e che il minore riceva il necessario supporto².

Buona pratica: intervista per valutare gli accompagnatori

La Croce Rossa Danese utilizza una griglia per approfondire la conoscenza di parenti che accompagnano i minori entro due/tre settimane dopo l'arrivo in Danimarca. L'intervista è condotta da due operatori sociali/coordinatori, un interprete e altre possibili reti facenti capo all'accompagnatore.

L'obiettivo dell'intervista è verificare se la relazione con l'accompagnatore possa essere considerata solida e duratura. In caso affermativo, l'accompagnatore viene indirizzato presso il centro designato appositamente. In caso negativo, l'accompagnatore viene indirizzato verso il centro per richiedenti asilo Kongelunden.

L'intervista pone in questo modo le basi del percorso all'interno del sistema di asilo e può essere inclusa nella valutazione della persona dell'accompagnatore³.

² Vedi allegato 4.

³ Vedi allegato 3.

Valutazione di famiglie senza legami di parentela con il minore

Se una famiglia o un singolo individuo desiderano prendersi cura di un minore, è importante verificare e accertarsi che risponda a tutte quelle condizioni necessarie per assicurare lo sviluppo e la crescita sicura del minore.

Una metodologia di valutazione, sviluppata in accordo con le norme vigenti, dovrebbe includere i seguenti aspetti relativi alle famiglie candidate:

- Attitudine generale nei confronti dell'accoglienza e della cura di un minore non accompagnato;
- Situazione familiare e background generale;
- Sicurezza all'interno del sistema familiare e sostenibilità di un possibile inserimento.

Durante la fase di valutazione delle famiglie senza legami di parentela con il minore, non sarà possibile valutare l'attaccamento fra il minore e la famiglia. Per questo, la valutazione può essere effettuata attraverso l'utilizzo di domande generali che tengano in considerazione fattori di rischio di abuso minorile e potenziali fattori di protezione del rischio.

Una prima valutazione sulla sensibilità può essere effettuata osservando il rapporto con i propri figli. Inoltre, possono essere richieste delle referenze, per esempio al medico di famiglia e al centro pediatrico, agli insegnanti dei figli biologici, o altre figure della rete della famiglia. È importante, inoltre, una valutazione sulla sostenibilità del collocamento, in quanto può essere utile in fase di abbinamento per valutare se un minore, laddove necessario, possa rimanere con la famiglia fino alla maggiore età. Possono essere approfonditi anche altri aspetti, quali la sostenibilità della relazione fra i genitori accoglienti, il loro equilibrio emotivo e la loro salute fisica.

Valutazione complementare come risultato di eventi della vita

Gli eventi della vita sono cambiamenti radicali nelle condizioni di vita di una persona o all'interno di una famiglia. Hanno un forte impatto sull'individuo e possono essere difficili da gestire. Possono gettare i genitori o altri membri della famiglia in una situazione di instabilità personale che può causare comportamenti imprevedibili. Possono portare a sbalzi di umore o addirittura a comportamenti violenti. Oppure, al contrario, potrebbero portare a cercare conferme e affetto nel minore, con rischi di abuso sessuale.

Nuove circostanze che afferiscono le famiglie accoglienti possono richiedere delle valutazioni complementari (aggiuntive) per verificare le forze e le strategie di collaborazione, alla luce della nuova situazione, e i suoi effetti sulla sicurezza del minore all'interno della famiglia, nonché la sostenibilità del collocamento.

Nei casi menzionati di seguito è necessario procedere con una valutazione complementare. Occorre soppesare gli effetti delle nuove circostanze sull'equilibrio della famiglia e sulla sua capacità di collaborare in relazione ai bisogni del minore.

Eventi che giustificano una valutazione complementare:

- Cambiamenti nella composizione del nucleo (nascite, morti o aggiunta di altre figure al nucleo);
- Gravidanza di un membro della famiglia;
- Gravi malattie (fisiche o mentali) di un membro della famiglia;
- Problemi coniugali o divorzi;
- Perdita del permesso di soggiorno (della famiglia e/o del minore);
- Minaccia di essere ricondotti al Paese di origine o piani di riunificazione familiare nel Paese di origine;
- Perdita del posto di lavoro di uno dei due genitori accoglienti;
- Gravi problemi economici;
- Trasferimenti;
- Esperienze traumatiche all'interno della famiglia o che coinvolgono il minore (incidenti, abusi sessuali, fisici o mentali, casi di discriminazione).

2.3.3 Come effettuare la valutazione

La valutazione delle famiglie accoglienti per minori non accompagnati è compito di operatori sociali o altri professionisti specializzati nell'accoglienza familiare, in grado di sviluppare adeguati strumenti di valutazione. Come in tutti gli strumenti utilizzati da organizzazioni che si occupano di affido familiare, la sicurezza del minore e la prevenzione di abusi, compresi quelli sessuali, sono questioni da tenere in particolare considerazione. Durante la valutazione di famiglie con legami di parentela oppure etniche, occorre prendere in considerazione anche il concetto di "onore familiare".

Buona pratica: strumento di valutazione utilizzato nei Paesi Bassi

Nidos ha sviluppato uno strumento di valutazione all'interno del quale, a seconda del tipo di collocamento e dell'esistenza o meno di una relazione tra il minore e la famiglia, possono essere sottolineati aspetti particolari, sotto forma di "indicatori individuali". La valutazione viene effettuata da operatori sociali specializzati.

Lo strumento⁴ include una lista di fattori di rischio e di strumenti. Questi hanno una base scientifica e devono essere presi in considerazione molto attentamente. Per esempio, un disturbo psichiatrico deve essere segnalato come tale solo se diagnosticato da uno psichiatra, altrimenti si tratterà solo di un'ipotesi. Oltre al CARE-NL⁵, lo strumento di valutazione utilizza segnali relativi alla violenza legata a fattori di onore e fattori di protezione che derivano da una lista identificata come LIRIK⁶.

I fattori di rischio e prevenzione che devono essere presi in considerazione sono:

- A. Una valutazione della sicurezza del minore all'interno della famiglia;
- B. Una valutazione sui rischi di abuso minorile sulla base dei fattori di rischio (CARE-NL), segnali di violenza nelle relazioni di controllo (Movisie⁷) e fattori di protezione (LIRIK);
- C. Una valutazione sulla qualità dell'attaccamento nelle accoglienze intrafamiliari;
- D. Una valutazione sulla sostenibilità e sulle prospettive di durata del collocamento;
- E. Presenza di eventuali controindicazioni;
- F. Risultato della valutazione e delle referenze;
- G. Conclusioni: quale è il supremo interesse del minore, in considerazione della sua sicurezza, della continuità nel suo percorso di crescita e della sostenibilità dell'inserimento?

Buona pratica:

Nel caso in cui la valutazione di una famiglia, che si sta già prendendo cura del minore, abbia esiti negativi, viene coinvolto un esperto comportamentale per valutare se è necessario porre fine al percorso di accoglienza.

Buona pratica: percorso di valutazione utilizzato nei Paesi Bassi

La procedura sottostante può essere utilizzata sia per le famiglie con legami di parentela, sia per le famiglie senza legami di parentela. Può essere suddivisa in diversi incontri suddivisi in un arco temporale di massimo due mesi.

⁴ Vedi allegato 1.

⁵ Child Abuse Risk Evaluation: CARE-NL, de Ruiter & de Jong (2006).

⁶ Light Instrument for Risk Taxation of Child maltreatment: LIRIK, ten Berge & Eigenraam (2006).

⁷ List of signals of honor-related violence, Movisie (2010).

1. Raccolta della candidatura

Le famiglie si candidano principalmente per telefono. Durante questa prima conversazione possono essere presentate le principali informazioni riguardanti l'organizzazione e l'accoglienza familiare: l'operatore sociale può spiegare il percorso di valutazione e programmare un appuntamento. È possibile chiedere alla famiglia come è venuta a conoscenza dell'organizzazione e quali sono le sue aspettative. Le prime domande da sottoporre possono essere le seguenti:

- Come ci avete conosciuto?
- Cosa vi spinge a volervi prendere cura di un minore non accompagnato?
- Come è la composizione del vostro nucleo familiare?
- Qual è il background culturale della vostra famiglia?
- Che lingua parlate?
- Qual è la vostra disponibilità in termini di età/sexo del minore?
- Qual è la vostra situazione generale a casa (abitazione, impiego, salute)?
- Sussistono gravi debiti economici?

Sulla base di queste informazioni, ai candidati può essere inviato un quadro riassuntivo, possono essere sottoposte ulteriori domande o può essere fissato un appuntamento per iniziare il percorso di valutazione.

2. Primo incontro: incontro conoscitivo

L'operatore sociale incontra per la prima volta la famiglia candidata. È consigliabile pianificare con anticipo l'incontro, così che possano essere presenti tutti i membri della famiglia. La famiglia ha già ricevuto informazioni generali sull'organizzazione e sul sistema di accoglienza familiare. In questa fase le informazioni possono essere approfondite e si discute la motivazione della famiglia.

L'operatore sociale chiede alla famiglia di fornire nomi di persone che possano dare delle referenze sulla famiglia. La famiglia firma quindi un'autorizzazione a fornire tali informazioni. Inoltre, alla famiglia viene richiesto di firmare una richiesta ufficiale per nulla osta/certificato di idoneità.

L'incontro inizia attraverso domande sulla motivazione, il background e la situazione attuale della famiglia, e sulla loro posizione rispetto alla crescita di un minore.

3. Secondo incontro: valutazione

È consigliabile programmare questo incontro senza la presenza di minori, in quanto si prevede una durata più lunga rispetto al primo incontro. Durante questa fase viene verificata l'idoneità della famiglia e l'operatore sociale entrerà più nel merito della situazione della famiglia. In particolare, si prevedono: domande derivanti dai risultati del primo incontro, motivazione e aspettative, informazioni inerenti il background della famiglia utili per poter fornire un giudizio affidabile sull'idoneità. L'attenzione verrà posta sulle capacità di cura e pedagogiche, sensibilità culturale, questioni legate all'educazione e all'alimentazione, sicurezza, ruoli legati al genere maschile/femminile. Inoltre, verranno toccati temi quali il ritorno in patria, contatti con la famiglia biologica del minore (in patria o sul Paese), adozione.

4. Terzo incontro: risultato della valutazione

La relazione relativa alla valutazione viene discussa con i genitori accoglienti. L'organizzazione spiegherà come avviene l'abbinamento e l'inserimento. I risultati della valutazione vengono anche discussi con le persone referenti della famiglia. Le loro reazioni o i loro commenti verranno, quindi, aggiunti alla relazione. Infine, vengono inviate due copie della relazione alla famiglia, che dovrà sottoporre la propria firma. Una copia rimarrà alla famiglia e un'altra verrà archiviata dall'organizzazione in un'apposita cartella.

2.4 ABBINAMENTO E INSERIMENTO

2.4.1 Introduzione

Sebbene ci siano diversi metodi per effettuare un abbinamento, tutti prendono in considerazione caratteristiche del minore, religione di appartenenza, stile genitoriale, composizione familiare, assenza dei genitori biologici e fattori ambientali. L'abbinamento è di fondamentale importanza per garantire la stabilità di un collocamento e, per questo, deve essere realizzato in maniera professionale, basandosi non solo sulla cartella del minore, ma anche sul profilo della famiglia accogliente, i desideri della famiglia biologica, di altri parenti o del minore stesso.

Il coinvolgimento di una terza persona obiettiva durante l'abbinamento, il collocamento e il successivo accompagnamento può prevenire problemi di fiducia. Questa figura dovrebbe essere preferibilmente il tutore, ma può anche essere un operatore sociale specializzato in affido.

Impegno

L'inserimento di un minore non accompagnato in una famiglia accogliente richiede l'impegno di tutte le parti, ovvero del minore, della sua famiglia biologica, sebbene lontana, o di una figura di riferimento all'interno della famiglia allargata, della famiglia accogliente, inclusi eventuali figli o parenti.

Per assicurarsi che tale impegno sia realistico, è importante ascoltare e valutare le aspettative di tutte le parti. In particolare, occorre che le aspettative non realizzabili siano messe in luce prima del collocamento. Per esempio, possono esserci aspettative rispetto agli standard di vita della famiglia accogliente o, al contrario, la famiglia accogliente potrebbe aspettarsi dal minore qualcosa che non può dare. Per questo, il professionista responsabile dell'abbinamento e dell'inserimento dovrebbe ascoltare tutte le parti e aiutarle a comprendere le proprie aspettative: in questo modo tali aspettative possono persino essere ribilanciate.

La famiglia dovrebbe:

- essere aperta all'adattamento e alla collaborazione;
- comprendere che il minore è in grado di prendere autonomamente le proprie decisioni;
- comprendere una modalità di pensiero collettiva (soprattutto per famiglie autoctone);
- comprendere le competenze che il minore ha acquisito durante il viaggio.

Il minore dovrebbe:

- seguire le regole della casa;
- aiutare nella gestione della casa;
- essere collaborativo con la famiglia.

Qualora coinvolti, i genitori biologici o la famiglia allargata dovrebbero:

- supportare il minore dando il proprio consenso;
- supportare l'inserimento;
- accettare l'inserimento.

Qualora non ci sia il consenso da parte della famiglia di origine sull'inserimento, ma il tutore abbia deciso di procedere comunque con un inserimento familiare nell'interesse del minore, è importante mettere in chiaro con i genitori biologici o i parenti che non si tratta di una decisione del minore. È parallelamente importante che la famiglia biologica abbia avuto ampio spazio per esprimere le proprie considerazioni al tutore rispetto all'inserimento.

Se l'impegno delle parti viene meno, occorrerà trovare una mediazione fra il minore, la sua famiglia e la famiglia accogliente per ribilanciare le aspettative di ognuno.

2.4.2 Abbinamento

L'abbinamento è la fase che precede l'inserimento del minore nella famiglia accogliente. Durante questa fase viene ricercata una famiglia adatta alle esigenze specifiche del minore. L'abbinamento, quindi, avviene in particolar modo per le famiglie senza legami di parentela. Anche per le accoglienze intrafamiliari, però, è utile verificare sistematicamente l'abbinamento, per confermare o meno la sicurezza del minore e la sostenibilità dell'inserimento.

Durante questa fase è necessario raccogliere quante più informazioni possibili sul minore e sulla potenziale famiglia accogliente. Comparare e mettere in relazione tali informazioni può aiutare a identificare la famiglia più adatta, ma può anche aiutare a mettere in luce aspetti che necessitano di maggiore attenzione durante il collocamento.

Oltre a questioni di natura personale e relative alla situazione sociale ed economica della famiglia, devono essere prese in considerazione anche questioni specifiche, per esempio se il minore avrà la possibilità di mantenere i rapporti con la propria rete, la propria scuola e contatti con la propria famiglia, e come il minore potrà integrarsi con i figli biologici della famiglia accogliente.

2.4.2.1 Modalità di abbinamento

Per sviluppare una modalità di abbinamento per minori non accompagnati potrebbe essere utile partire dai bisogni specifici del minore, anche utilizzando prassi già previste dal sistema di protezione dell'infanzia. L'abbinamento può essere visto da tre prospettive, corrispondenti a tre metodologie utilizzate nei Paesi Bassi, in Belgio e nel Regno Unito.

- **Modalità di abbinamento basato su variabili**

Questo modello distingue le seguenti variabili relative ai minori e alle famiglie affidatarie: storia del minore, sviluppo sociale ed emotivo del minore, accettazione e stile genitoriale della famiglia accogliente. Tali aspetti dovrebbero essere presi in considerazione nella fase di abbinamento e prima dell'effettivo inserimento in famiglia (van Dam, Nordkamp, & Robbroeckx, 2000).

- **Modalità di abbinamento basato sulle diverse categorie di minori e famiglia**

Questo modello parte dal presupposto che può essere effettuata una suddivisione per categoria di minori e genitori accoglienti. In questo modo, durante la fase di abbinamento possono essere comparate e prese in considerazione le diverse caratteristiche appartenenti a ciascuna categoria (De Maeyer, Vanderfaeillie, Van Holen, Van Schoonlandt, & Leconte, 2013).

- **Modalità di abbinamento basato sul comportamento della famiglia accogliente comparato a quello del minore**

Questo modello presuppone che si ci sia sufficiente conoscenza del comportamento quotidiano e delle competenze del minore, comparati a quelli della famiglia accogliente, così da poter effettuare l'abbinamento ideale (Street & Davies, 1999).

Sviluppo di una modalità di abbinamento

I metodi sopramenzionati (o la combinazione di più metodi) sono utili per svilupparne di nuovi. Tuttavia spesso le informazioni non sono disponibili e vanno, quindi, rintracciate attraverso il minore stesso. Laddove possibile, per ottenere maggiori informazioni sarebbe necessario coinvolgere i genitori o la famiglia del minore all'estero.

Buona pratica: modulo di abbinamento utilizzato nei Paesi Bassi

Finora, solo Nidos ha sviluppato un metodo di abbinamento⁸. JSN effettua l'abbinamento basandosi sui criteri quali età, lingua, composizione del nucleo familiare, possibilità di scelta. Secondo l'esperienza oramai pluriennale di Nidos, vi sono altri fattori importanti per assicurare un buon abbinamento: impegni del minore e della famiglia e/o istruzioni fornite al minore dalla famiglia. Questo richiede una curiosità professionale in grado di indagare i pensieri del minore e le aspettative della famiglia, così da poterne tenere in considerazione durante la fase di abbinamento.

Aspetti generali riguardanti il minore

Gli aspetti da tenere in considerazione comprendono: sviluppo cognitivo, comportamento imitatorio, sviluppo psicologico ed emotivo, sviluppo sociale e fisico, salute, livello di autonomia in dipendenza dell'età, comportamento, motivazione, precedenti esperienze di inserimento familiare, aspettative del minore, bisogni specifici.

Occorre sottolineare che spesso l'età dichiarata non corrisponde all'età effettiva del minore: questo perché spesso è sconosciuta al minore stesso oppure perché durante il viaggio gli è stato consigliato di dichiarare un'altra età, perché più "vantaggioso".

Ulteriori fattori sono rappresentati dalla possibilità di ottenere il permesso di soggiorno, la relazione con la famiglia accogliente candidata, prospettive di collocamento di lungo termine (con riguardo alla riunificazione familiare), precedenti inserimenti, ruolo dei genitori o della famiglia biologica, presenza di altri fratelli da inserire e comportamenti inappropriati a sfondo sessuale adottati dal minore.

Aspetti generali riguardanti la famiglia accogliente

Gli aspetti da tenere in considerazione comprendono: competenze pedagogiche ed educative, capacità di offrire sicurezza, sensibilità, valore aggiunto culturale, capacità di supportare le ambizioni del minore, composizione familiare, stabilità della situazione familiare, e motivazione (inclusa quella dei figli biologici, laddove presenti), tipo di sostenibilità che può essere offerta, abilità nel fare sentire il minore libero, aspettative nei confronti del minore, motivazione nel coinvolgere i genitori o la famiglia biologica.

Famiglia con legami di parentela

L'inserimento in una famiglia con legami di parentela, laddove presente, è la prima opzione da prendere in considerazione.

L'inserimento intrafamiliare potrebbe essere parte del piano originale che la famiglia biologica aveva per il minore prima della partenza. Molto spesso, ancor prima che venga segnalata ufficialmente l'assenza dei genitori, i minori hanno già rintracciato e vivono già con parenti presenti sul Paese. Sebbene la famiglia biologica non appoggi il fatto che i parenti vengano sottoposti a una valutazione, occorre comunque effettuare una verifica sulla loro idoneità ad accogliere il minore. Nel fare questo, vengono presi in considerazione i principali criteri utili

⁸ Vedi allegato 2.

all'abbinamento. In questi casi vengono soppesati i fattori di abbinamento in opposizione al legame familiare, alla visione familiare, così come ai desideri del minore, della famiglia accogliente e della famiglia biologica.

È necessario verificare la motivazione della famiglia accogliente e non dare per scontato che questa sia di utile supporto solo perchè legata da vincoli di parentela. Può accadere, infatti, che una famiglia sia costretta ad accogliere il minore contro la propria volontà. Qualora emerga ciò, occorre valutare se è opportuno porre fine al collocamento, mettendo a conoscenza i genitori biologici che tale scelta risulta essere più adatta per il minore, ma non dipende dalla famiglia accogliente.

Aspetti importanti per gli abbinamenti omoculturali

Se si decide di abbinare un minore a una famiglia con lo stesso o con un simile background culturale, è importante tenere in considerazione la religione sia del minore che della famiglia.

È altrettanto importante considerare la genealogia del minore e della famiglia. I rifugiati politici provenienti da determinate zone, per esempio, non possono essere abbinati a determinate gruppi politici. È quindi molto importante prestare attenzione alle motivazioni della famiglia accogliente: cosa si aspetta la famiglia accogliente?

2.4.2.2. La procedura di abbinamento

Ci sono diversi punti di partenza per un abbinamento. Il minore potrebbe essere appena arrivato sul Paese, potrebbe essere stato accolto in una struttura di accoglienza per un periodo più o meno lungo o potrebbe essere già stato accolto temporaneamente in una famiglia.

Quando un minore si trova in una situazione sicura e stabile, durante la fase di abbinamento dovrebbe esserci tutto il tempo necessario per approfondire i bisogni del minore. Se la situazione del minore non è ritenuta tale, al contrario, potrebbe essere utile inserire il minore in una famiglia accogliente temporanea, selezionata ad hoc per una "pronta accoglienza".

Può capitare che il minore arrivi con una famiglia che si prende cura di lui volontariamente oppure alla quale è stato chiesto di prendersi cura del minore dalla famiglia o dai parenti rimasti all'estero. Dopo avere effettuato una verifica della situazione, è utile applicare un modello di abbinamento per verificare se l'inserimento è sicuro e sostenibile.

Buona pratica:

Nei Paesi Bassi tutti i minori non accompagnati vengono indirizzati a un centro dedicato per la registrazione e la presentazione della domanda.

A volte arrivano accompagnati da parenti. Una volta effettuate le formalità di registrazione e presentazione della domanda, un tutore di Nidos si confronta con il minore e la famiglia sulla soluzione migliore per il minore. Se il tutore non nota null'altro che affetto e una buona relazione tra le parti, il minore resterà in famiglia. Entro massimo cinque giorni viene effettuata una visita domiciliare per verificare la sicurezza del minore. Vengono, quindi, approfondite le condizioni di vita generali e la situazione personale della famiglia accogliente.

Qualora un minore sotto i 14 anni arrivi al centro da solo, subito dopo la registrazione viene collocato temporaneamente in una famiglia accogliente residente vicino al centro. Il minore resta in famiglia per pochi giorni, in modo da poter dare al tutore la possibilità di verificare un'accoglienza intrafamiliare oppure identificare la famiglia più adatta per un'accoglienza eterofamiliare. Per le accoglienze familiari temporanee vengono reclutate in particolare modo famiglie multiculturali che parlano più lingue e viene fornita loro un'adeguata preparazione sulla "pronta accoglienza".

Sebbene l'abbinamento dovrebbe essere effettuato prima dell'effettivo inserimento del minore in famiglia, ci sono casi in cui l'abbinamento viene completato solo dopo l'inserimento del minore in famiglia. In questi casi, l'abbinamento è il terzo passo del seguente processo:

- Verifica della sicurezza entro cinque giorni dalla notifica di inserimento del minore in famiglia;
- Valutazione della famiglia entro tre mesi dopo l'inserimento del minore in famiglia;
- Abbinamento immediatamente seguente alla relazione di valutazione.

Alla fine di questo processo vengono identificati i punti di forza e i punti di debolezza dell'abbinamento, così come le aspettative delle parti coinvolte e si ha un quadro chiaro di come rispondere alla situazione contingente.

Consultazione e impegno dei genitori o dei parenti del minore

L'opinione dei genitori e dei parenti del minore riguardo al collocamento ha un effetto importante sulla stabilità e sulla sostenibilità dell'inserimento. Un eventuale disaccordo probabilmente porterà a una mancanza di fiducia. E anche i toni meno negativi nella comunicazione fra famiglia biologica e famiglia accogliente potrebbero causare instabilità.

Se possibile, il dialogo tra gli operatori sociali e la famiglia biologica dovrebbe avvenire con un interprete. E' anche utile avvalersi di una figura chiave che sostenga la comunicazione e parli con la famiglia. Tale figura potrebbe essere rappresentata da un membro di un gruppo omoculturale ben integrato nella società, in grado di analizzare le problematiche relative alle differenze culturali e di fungere da mediatore in eventuali conflitti. Può inoltre fungere da mediatore culturale aiutando a identificare la persona più importante all'interno della rete familiare e quella da cui è necessario guadagnare l'impegno. Questa persona può essere il padre, la madre o anche il nonno, la nonna o persino un capo tribù o un prete.

Esempio:

Qasim rimase orfano molto piccolo e fu cresciuto da uno zio paterno. La famiglia emigrò in Olanda e all'età di 10 anni Qasim fu affidato a un altro zio, poiché non essendo in possesso della nazionalità olandese, non poteva trasferirsi nel Regno Unito assieme allo zio paterno che lo aveva cresciuto fino ad allora. Risultò subito evidente che lo zio a cui era stato affidato non avrebbe potuto occuparsi di lui, poiché non aveva né il tempo, né le possibilità per poterlo fare. Quando il tutore propose di collocare Qasim in un'altra famiglia, lo zio ne rimase scosso e si oppose; seguirono ulteriori confronti che portarono a nuovi accordi. In seguito il minore scappò di casa e il tutore tornò a parlare con lo zio, domandandogli come mai non volesse collaborare nel cercare un'altra soluzione per Qasim. Lo zio rispose che aveva promesso alla famiglia del ragazzo che si sarebbe preso cura di lui, che volevano mantenere i contatti con lui dall'Afganistan e che in futuro il ragazzo avrebbe dovuto aiutarli economicamente. Per questo non dava il suo consenso a trovare una soluzione alternativa per il ragazzo. Voleva che tornasse a casa e che si comportasse come gli era stato chiesto. Il tutore comprese, quindi, che lo zio soffriva le pressioni della famiglia di origine del minore e gli chiese se, con il consenso della famiglia biologica, avesse accettato un'altra soluzione per Qasim. Lo zio chiese di coinvolgere il nonno a Kabul e lo zio nel Regno Unito e, quindi, fu chiesto allo zio di tornare nei Paesi Bassi per discutere e trovare la soluzione migliore per Qasim. Non potendo essere presente, lo zio inviò nei Paesi Bassi la moglie. Attraverso un confronto telefonico tra lo zio, la zia e il nonno, fu deciso che Qasim non doveva rimanere con lo zio: un cugino più grande e la zia furono, quindi, preparati per accoglierlo.

Presentazione del minore alla famiglia accogliente

Prima di presentare il minore alla famiglia, il tutore/operatore sociale responsabile dovrebbe stilare una lista di tutti gli abbinamenti disponibili all'interno della rete del minore. Questo dovrà essere soppesato proporzionalmente al grado di attaccamento del minore con la propria rete. La scuola e gli amici sono fattori importanti da prendere in considerazione.

Vale la pena verificare la possibilità di abbinamenti con famiglie appartenenti alla stessa etnia o alla stessa cultura del minore. Se questo non è possibile, sarebbe preferibile inserire il minore in una famiglia con un background culturale simile o all'interno di una famiglia con passato migratorio. Può, inoltre, essere utile parlare la stessa lingua o avere sperimentato cosa significa essere rifugiato e cosa significa integrarsi in un nuovo ambiente.

Tutti gli elementi sul minore e la famiglia accogliente vengono confrontati e soppesati. I fattori di criticità possono significare che non si debba proseguire con un determinato abbinamento oppure che alcuni aspetti hanno bisogno di essere analizzati più in profondità.

Il passo successivo è la presentazione del minore alla famiglia ritenuta più adatta, che nel frattempo avrà ricevuto tutte le informazioni utili per potersi fare un'idea il più completa possibile del minore.

Presentazione della famiglia al minore

Se la famiglia accetta l'inserimento, il tutore/operatore sociale informa il minore riguardo all'abbinamento, mettendo in luce gli aspetti a suo beneficio e rispondendo ad eventuali domande del minore. Al minore, a seconda dell'età, può essere chiesto di programmare una conoscenza reciproca prima dell'effettivo inserimento in famiglia. In questo passaggio il ruolo del tutore/operatore sociale è molto importante.

Periodo di prova/sperimentazione

I desideri del minore e della famiglia accogliente vengono riuniti durante un "periodo di prova". Durante questo periodo, domande, riflessioni e suggerimenti dovrebbero essere scambiati reciprocamente. Questo è un processo ad hoc che può aiutare nella decisione finale e deve essere guidato dal tutore o dall'operatore sociale. La durata del "periodo di prova" dipende dalla situazione del minore, dalla motivazione e la propensione a collaborare, come pure dall'urgenza o meno di trovare una soluzione più adatta per il benessere del minore. È utile sapere che in alcune culture i ragazzi sono molto rispettosi della figura adulta, a prescindere dal supporto che ne ricevono. In questi casi non è facile per loro esprimere un'eventuale opinione o impressione negativa sulla famiglia.

2.4.3 Inserimento

L'inserimento deve essere preparato con molta attenzione. Il minore potrebbe trovarsi a lasciare persone o amici di cui si fida. Per prevenire nuove ferite o traumi, le separazioni devono essere preparate e seguite adeguatamente e, laddove possibile, i legami importanti devono essere mantenuti.

Gli aspetti pratici a cui fra fronte variano da caso a caso: potrebbe essere necessario chiudere l'iscrizione a un centro sportivo o assicurare la continuità medica. Assegnare compiti pratici al minore e alla famiglia prima dell'inserimento può essere di aiuto per costruire fiducia reciproca. Un'ipotesi è anche quella di chiedere alla famiglia di accompagnare il minore a scuola.

Valutazione

Dopo circa sei settimane è necessario effettuare una valutazione sia con la famiglia che con il minore (separatamente e assieme). Successivamente devono essere mantenuti contatti frequenti con la famiglia e con il minore per affrontare eventuali questioni, prima che queste si trasformino in problemi o incomprensioni. Durante i primi giorni dell'inserimento ciò avviene molto spesso. Se necessario, un interprete o una figura chiave può essere di supporto.

La valutazione dopo sei mesi dall'inserimento si concentra su aspetti pratici, sul benessere del minore e sulla risoluzione di eventuali problemi o incomprensioni. Se la famiglia o il minore necessitano di una maggiore guida oppure il minore o l'inserimento sono particolarmente vulnerabili, devono essere programmate delle valutazioni extra che intercorreranno fra la valutazione semestrale e quella annuale.

Buona pratica:

La Croce Rossa Danese valuta gli inserimenti in famiglia attraverso:

- Una visita prima che l'abbinamento sia fatto e il minore sia inserito
- Un incontro di valutazione dopo sei settimane
- Incontri successivi a distanza di tre mesi a meno che non ci siano particolari necessità

Ci sono poi diversi contatti telefonici tra il minore e la famiglia di origine, così come con attori esterni, inclusa la scuola. Inoltre c'è un contatto regolare con il minore tramite sms e Facebook. Infine, vengono organizzate attività per i minori accolti in famiglia, incluso un viaggio a cadenza annuale di tre giorni che prevede attività sociali.

Accompagnamento del minore e della famiglia accogliente

Nella maggior parte dei paesi europei la supervisione della famiglia accogliente e del minore viene eseguita dallo stesso operatore sociale. Vi sono aspetti particolari riguardanti il minore, la famiglia accogliente e il rischio di abuso minorile, che richiedono particolare attenzione, riportati di seguito.

Rispetto al minore:

- Porre attenzione ai segnali di problemi di sviluppo
- Offrire supporto per problemi psicologici, minacce nello sviluppo del minore e per le questioni a cui deve far fronte un minore non accompagnato
- Dare consigli su come affrontare i problemi
- Dare consigli su come promuovere attaccamento e resilienza
- Colmare eventuali mancanze al supporto psicologico professionale laddove necessario

Riguardo la famiglia accogliente:

- Riconoscere eventuali segnali di disequilibrio tra il carico richiesto alla famiglia e la capacità di farne fronte
- Riconoscere se c'è troppa distanza o chiusura nei confronti del minore
- Dare consiglio e supportare il mantenimento dei rapporti con i genitori biologici e altri parenti del minore
- Spiegare le procedure legali per la richiesta di asilo
- Dare sostegno per affrontare l'incertezza relativa all'ottenimento del permesso di soggiorno
- Dare consigli sull'educazione dei minori "tra due culture"
- Consigliare sulle problematiche dell'essere genitori

Buona pratica di accompagnamento

Nidos invita regolarmente le famiglie accoglienti a incontri e World Cafés⁹. I tutori chiedono alle famiglie un riscontro relative all'accompagnamento ricevuto. Durante gli incontro possono essere discussi diversi temi, come il bisogno di supporto, le differenze culturali nella crescita di un minore, vari aspetti legati alla genitorialità, la condivisione di buone pratiche, la vita di un richiedente asilo o di un migrante.

JSN organizza cinque incontri all'anno in cui le famiglie accoglienti possono ricevere informazioni o condividere esperienze. A volte vengono organizzati incontri tematici su trauma, relazioni, educazione e lavoro.

Oltre a questo, le famiglie ricevono un accompagnamento su problemi specifici attraverso sessioni (da cinque a dieci nell'arco di un anno) tenute da un consulente esterno. Secondo JSN poter ascoltare i problemi delle altre famiglie accoglienti e condividere i propri è di grande aiuto.

JSN ha ottenuto buoni risultati attraverso la "pedagogia esperienziale", portando per esempio le famiglie e i minori a fare delle cordate. Questo, oltre a rafforzare fisicamente i ragazzi, contribuisce a rafforzare i legami fra i componenti del gruppo.

JSN, inoltre, festeggia ricorrenze particolari con le famiglie e i minori (per esempio, Natale per i bambini e i ragazzi eritrei e Nowruz – il nuovo anno iraniano – per quelli afgani e curdi).

Rischi di abuso minorile

Esistono diversi segnali che indicano rischi di abuso minorile. Le situazioni sottostanti dovrebbero essere considerate dagli operatori sociali come segnali d'allarme:

- ragazzi più grandi che correggono (eccessivamente) il comportamento di quelli più piccoli (imitando i genitori)
- richiesta di passaporti o permessi di viaggio per ragazze provenienti da gruppi a rischio (MGF, violenza correlata all'onore, matrimoni forzati)
- vacanze in paesi in cui si verificano MGF
- la famiglia accogliente non dimostra particolare interesse o attenzione nei confronti del minore, ma ha diverse pretese
- il minore possiede improvvisamente oggetti molto costosi (telefoni/vestiti)
- segnali che il minore ha danneggiato l'onore familiare, attraverso ciò che viene chiamato dalla famiglia "comportamento indecente"
- regolari assenze da scuola
- trattamento del minore accolto diverso da quello riservato ai figli biologici

Rischi di fallimento

Uno dei motivi più comuni che sembrerebbe portare all'allontanamento di un minore dalla famiglia accogliente è il conflitto quotidiano tra le parti (Oort, 2010).

Secondo Nidos una delle cause di conflitto sembra essere quanta libertà gli adolescenti vogliono e riescono a ottenere dalle famiglie. Le famiglie accoglienti si sentono responsabili dell'"onore" del minore e della famiglia biologica, concedendo meno libertà rispetto a quella che il minore vorrebbe.

⁹ Per maggiori informazioni: <http://www.theworldcafe.com>.

I fallimenti precoci sono causati dalla mancanza di un buon abbinamento tra minore e famiglia, aspettative errate (dovute a volte alle differenze culturali) e disapprovazione da parte della famiglia biologica.

Anche gli eventi della vita possono danneggiare l'equilibrio tra la forza e il carico sulle spalle della famiglia. Questi eventi possono essere la perdita o l'arrivo di un nuovo membro, la situazione finanziaria, la perdita del lavoro, il divorzio, le malattie o il fatto che al minore non venga rilasciato il permesso di soggiorno.

Per prevenire i fallimenti è importante:

- Dare tempo alla famiglia e al minore di conoscersi e abituarsi l'uno all'altra per stabilire se l'abbinamento sia positivo
- Prendere tempo per discutere le aspettative di entrambi
- Coinvolgere la famiglia biologica nell'inserimento e chiederne il "consenso"
- Valutare l'inserimento dopo un breve periodo di tempo e porre fine all'inserimento se non funziona o ci sono aspettative differenti
- Discutere i comportamenti del minore che possono danneggiare l'onore della famiglia
- Fare attenzione al carico richiesto alla famiglia accogliente e all'impatto di eventuali nuovi eventi che coinvolgono la famiglia

Esempio: modello di accoglienza familiare utilizzato nei Paesi Bassi

Fase	Procedura (raccomandata)	Teoria, Pratica, Metodi	Attività/strumenti
Reclutamento famiglie e mantenimento contatti	Reclutare le famiglie	Reti sociali; presentazioni; approccio interculturale	Individuare dati chiave; stabilire i primi contatti; organizzare incontri informativi
	Mantenere e rafforzare i contatti con le famiglie	Collegare la motivazione, le domande e le aspettative delle famiglie	Organizzare incontri conoscitivi e di formazione genitoriale
Valutazione delle famiglie candidate	Valutare l'idoneità della famiglia	Approccio culturalmente sensibile con le famiglie candidate (metodo in tre fasi di Pinto)	Visite domiciliari; lista degli argomenti importanti per gli incontri; questionario completo di valutazione
Richiesta del minore per l'accoglienza in famiglia	Informare e preparare il minore sull'accoglienza in famiglia	Entrare in contatto con motivazioni, domande e aspettative del minore	Modulo di domanda completo
Abbinamento e inserimento	Stabilire una procedura per la presentazione reciproca	Approccio sistematico	Visita del minore presso la famiglia; confronti tra tutore e assistente sociale; coinvolgimento della famiglia biologica o della rete del minore
Accompagnamento del minore e della famiglia durante il percorso di accoglienza	"Involucro protettivo"	Lavorare per la "continuità familiare"	Utilizzo di diari, ecogrammi e genogrammi
	Rafforzare le abilità genitoriali della famiglia in relazione ai bisogni specifici del minore	Approccio orientato all'obiettivo; miglioramento e rafforzamento dello "spazio di transizione"	Formazione genitoriale; visite domiciliari
	Monitorare la sicurezza del minore	Approccio orientato all'obiettivo	CARE-NL; LIRIK, lista "Movisie" dei segnali di violenza correlata all'onore
	Rafforzare la rete sociale della famiglia e del minore, con un'attenzione alle prospettive di sviluppo del minore	Approccio orientato all'obiettivo	Diario
Valutazione del percorso di accoglienza	Monitorare lo sviluppo del minore; monitorare il benessere e le capacità genitoriali	Approccio orientato all'obiettivo	Visite domiciliari; modello standard di valutazione
Chiusura della fase di accoglienza	Valutazione	Rafforzare i rapporti con l'organizzazione	Completare il modulo standard
Sostegno e supporto a conclusione del percorso di accoglienza	Colloquio con la famiglia		Visite domiciliari

REFERENCES

- Arkesteijn, P. (2015). *Culturally matched families. A study on placing unaccompanied asylum seeking children into culturally matched families.* (Masterthesis, University of Groningen).
- Bagozzi, R.P., Verbeke, W., & Gavino, J.C. (2003, April). Culture moderates the self-regulation of shame and its effects on performance: The case of salespersons in the Netherlands and the Philippines. *Journal of Applied Psychology*, 88(2), 219-233.
- Bean, T.M. (2006). *Assessing the psychological distress and mental healthcare needs of unaccompanied refugee minors in the Netherlands.* (Doctoral dissertation, University of Leiden). Retrieved from <https://goo.gl/dm7lWb>
- Bean, T., Derluyn, I., Eurelings-Bontekoe, L., Broekaert, E., & Spinhoven, P. (2007, April). Comparing psychological distress, traumatic stress reactions, and experiences of unaccompanied refugee minors with experiences of adolescents accompanied by parents. *The journal of nervous and mental disease*, 195(4), 288-297.
- Bedford, O.A., & Hwang, K.K. (2003). Guilt and shame in Chinese culture: A cross-cultural frame work from the perspective of morality and identity. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 33(2), 127-144.
- Berry, J.W. (1990). Psychology of acculturation. Understanding individuals moving between cultures. *Applied cross-cultural psychology*, 232-253.
- Bronstein, I., Montgomery, P., & Dobrowski, S. (2012). PTSD in Asylum-Seeking Male Adolescents From Afghanistan. *Journal of Traumatic Stress*, 25(5), 551-557.
- Carlson, B.E., Cacciato, J., & Klimek, B. (2012). A risk and resilience perspective on unaccompanied refugee minors, *Social Work*, 57.3, 259-269.
- De Maeyer, S., Vanderfaeillie, J., Van Holen F., Vanschoonlandt, F., & Leconte, L. (2013). De vragenlijst beoordeling pleegzorgsituaties (VBPS): een instrument ter ondersteuning van het matchingproces in pleegzorg: een pilootonderzoek. *Orthopedagogiek: onderzoek en praktijk*, 52, 17-32.
- de Ruiter, C., & de Jong, E.M. (2006). Child Abuse Risk Evaluation-NL (CARE-NL). Retrieved from: <http://www.corinederuiter.eu/risk.php>
- de Ruijter de Wildt, L., Melin, E., Ishola, P., Dolby, P., van de Pol, P. & Murk, J. (2015, February). *Reception and Living in Families: Overview of family-based reception for unaccompanied minors in the EU Member States.* Utrecht, the Netherlands: Nidos, SALAR, CHTB.
- Derluyn, I., & Broekaert, E. (2008). Unaccompanied refugee children and adolescents: The glaring contrast between a legal and a psychological perspective. *International Journal of Law and Psychiatry*, 31(4), 319-330.
- Derluyn, I, Wille, B., De Smet, T., & Broekaert, E. (2005). *Op weg. Psychosociale en therapeutische begeleiding van niet-begeleide buitenlandse minderjarigen.* Antwerpen – Apeldoorn: Garant.
- de Wolff, M., Dekker-van der Sande, F., Sterkenburg, P., & Thoomes-Vreugdenhil, A. (2015). *Problematische gehechtheid voor jeugdhulp en jeugdbescherming.* Leiden, the Netherlands: TNO Child Health. Retrieved from: <http://goo.gl/McZm2a>
- European Network of Ombudspersons for Children (2016, January). *Safety and fundamental rights at stake for children on the move.* Retrieved from: <http://goo.gl/wybhtM>
- Fazel, M., Reed, R.V., Panter-Brick, C., & Stein, A. (2012). Mental health of displaced and refugee children resettled in high-income countries: risk and protective factors. *The Lancet*, 379(9812), 266-282.
- Geltman, P.L., Grant-Knight, W., Mehta, S.D., Lloyd-Travaglini, C., Lustig, S., Landgraf, J. M., & Wise, P.H. (2005, June). The “lost boys of Sudan”: functional and behavioural health of unaccompanied refugee minors re-settled in the United States. *The Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine*, 159(6), 585-591.
- Hodes, M., Jagdev, D., Chandra, N., & Cunniff, A. (2008, July). Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum seeking adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49(7), 723-732.
- Huybrechts, A. (2009). Interculturele psychotherapeutische ontmoetingen. *Systeemtheoretisch Bulletin*, 27(1), 5-25.
- Janssen, J. (2006). *Je eer of je leven, een verkenning van eorzaken voor politieambtenaren en andere professionals.* The Hague, the Netherlands: Elsevier.
- Jessurun, N. (2008). *Handboek Systeemtherapie, Migratie, hoofdstuk 44.* Utrecht, the Netherlands: De Tijdstroom.

- Kalverboer, M.E., & Zijlstra, A.E. (2006). *Asielzoekers kinderen en het recht op ontwikkeling: het belang van het kind in het vreemdelingenrecht*. Amsterdam, the Netherlands: SWP.
- Kalverboer, M., Zijlstra, E., van Os, C., Zevulun, D., ten Brummelaar, M., & Beltman, D. (2016, February). Unaccompanied minors in the Netherlands and the care facility in which they flourish best. *Child and Family Social Work*, 1365-2206.
- Kouratovsky, V. (2008). *Cultuursensitieve diagnostiek en therapie*. In T.I.Oei en L.Kaiser; *Forensische psychiatrie onderweg*, 371-385. Nijmegen, the Netherlands: World Legal Publishers.
- Luthar, S.S., Cicchetti, D., & Becker, B. (2000, May). The Construct of Resilience: A Critical Evaluation and Guidelines for Future Work. *Child Development* 71(3), 543-562.
- Masten, A.S. (2001, March). Ordinary magic. Resilience processes in development. *The American Psychologist*, 56(3), 227-38.
- Movisie 2010. Signalenlijst huiselijk geweld. Retrieved from <http://goo.gl/WEZf8g>
- Ní Raghallaigh, M. (2011). Religion in the Lives of Unaccompanied Minors: An Available and Compelling Coping Resource. *British Journal of Social Work*, 41(3), 539-556.
- Ní Raghallaigh, M., & Gilligan, R. (2010, January). Active survival in the lives of unaccompanied minors: coping strategies, resilience, and the relevance of religion. *Child and Family Social Work*, 15(2): 226-237.
- Oort, F.J. (2010). Het ondersteunen van pleeggezinnen met een hoog risico op ongewenste beëindiging van de plaatsing. Retrieved from <http://goo.gl/zz23dm>
- Pharos (2009). Kennisdocument kindermishandeling. Retrieved from <http://goo.gl/ICozUx>
- Pinto, D. (2007). *Interculturele communicatie, een stap verder*. Houten, the Netherlands: Bohn Stafleu van Lochem.
- Plysier, S. (2003). *Kinderen met een tweede huid. Onthaal van kinderen op de vlucht*. Antwerpen, Belgium: Garant-Uitgevers.
- Prins, P., & Braet, C. (2014). *Handboek klinische ontwikkelingspsychologie*. Houten, the Netherlands: Bohn Stafleu van Loghum.
- Reed, V.R., Fazel, M., Jones, L., Panter-Brick, C., & Stein, A. (2012). Mental health of displaced and refugee children resettled in low-income and middle-income countries: risk and protective factors. *The Lancet*, 379(9812), 266-282.
- Sökefeld, M. (2006, July). Mobilizing in transnational space; a social movement approach to the formation of diaspora. *Global networks*, 6(3), 265-284.
- Spinder, S., & van Hout, A. (2008). *Jong en Onderweg: Nidosmethodiek voor de begeleiding van ama's*. Utrecht, the Netherlands: Stichting Nidos.
- Spinder, S., van Hout, A., & Hesser, K. (2010). *Thuis en Onderweg: Nidosmethodiek voor Opvang en Wonen in Gezinsverband*. Utrecht, the Netherlands: Stichting Nidos.
- Street, E., & Davies, M. (1999). Assessing and matching foster care relationships: an international framework. *Adoption and Fostering*, 23(2), 31-41.
- ten Berge, I.J., & Eigenraam, K. (2009). *Licht Instrument Risicotaxatie Kindermishandeling*. Utrecht: Nederlands Jeugdinstituut.
- Tjin A Djie, K., & Zwaan, I. (2007). *Beschermjassen: transculturele hulp aan families*. Netherlands. Assen, the Netherlands: van Gorcum.
- Turnell, A., & Edwards, A. (1999). *Signs of Safety: A Solution and Safety Oriented Approach to Child Protection Casework*. United States: WWNorton & Co.
- van Alphen, M.F. (2008). *De Rol van Schaamte bij Herstelgericht Werken*. Lelystad, the Netherlands: Inspiration Press.
- van Dam, W., Nordkamp, S., & Robbroeckx, L. (2000). *Passen en meten in de pleegzorg, plaatsingsmethodiek nader onderzocht, literatuurstudie en model ontwikkeling*. Amsterdam, the Netherlands: SWP.
- van der Veer, G. (1996). *Voogdijmaatschappelijk werk en gevluchte adolescenten*. Utrecht, the Netherlands: De Opbouw.
- van der Veer, G. (2002). *Gevluchte adolescenten: ontwikkeling, begeleiding en hulpverlening*. Utrecht, the Netherlands: Pharos.
- van Ijzendoorn, M.H. (2008), *Opvoeding over de grens, gehechtheid, trauma en veerkracht*. Amsterdam, the Netherlands: Boom Academic.
- Vervliet, M., Meyer Demott, M.A., Jakobsen, M., Broekaert, E., Heir, T., & Derluyn, I. (2014, February). The mental health of unaccompanied refugee minors on arrival in the host country. *Scandinavian Journal of Psychology*, 55(1), 33-37.
- Walsh, F. (2002, April). A Family Resilience Framework: Innovative Practice Applications. *Family Relations*, 51(2), 130-137.

STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE DELLE FAMIGLIE ACCOGLIENTI UTILIZZATO NEI PAESI BASSI

Il seguente strumento viene utilizzato per verificare l'idoneità delle famiglie che si candidano all'accoglienza di un minore. È composto da diverse parti relativamente alle quali, in considerazione del tipo di inserimento e dell'esistenza di relazioni tra il minore e la famiglia, nel commento finale possono essere sottolineati aspetti particolari.

Prima parte: domande da sottoporre

1. Disponibilità¹

- età
- genere
- nazionalità
- preferenze sulla tipologia di accoglienza (breve periodo, lungo periodo)
- numero di collocamenti

2. Situazione familiare

- situazione attuale
- opinione degli altri membri della famiglia sulla possibilità di accogliere un minore
- rete: amici, famiglia, parenti (reazioni attese riguardo al minore accolto)
- persone che visitano solitamente la famiglia, altri membri che vivono in famiglia e/o ospiti che dormono in famiglia
- frequenti contatti con altre persone
- condizioni di salute (fisica e mentale)
- esperienze di accoglienza di minori (a livello professionale o in ambito familiare e fra la cerchia delle amicizie)
- recenti grandi cambiamenti che hanno riguardato la famiglia e impatto che ne è derivato a livello familiare

3. Formazione e occupazione

- tipologia di reddito
- presenza o meno di debiti
- livello di formazione dei membri della famiglia
- tipo di occupazione dei membri della famiglia
- ore lavorate
- assistenza diurna (possibilità)

¹ solo per collocamento presso parenti

4. Hobby e attività ricreative

- hobby dei componenti della famiglia
- percezione dell'importanza dello sport e di altre attività ricreative per un bambino

5. Condizioni generali di vita

- sufficiente presenza di figure di riferimento
- descrizione della casa e del vicinato
- sicurezza della casa e in relazione al traffico della zona
- stanza/spazio per il minore
- aree gioco, se rilevante
- strutture quali scuole, negozi, centri aggregativi, biblioteche
- accesso ai trasporti pubblici

6. Attitudini all'educazione e alla sicurezza

A. Riguardo alla propria educazione

- Come è stato cresciuto?
- Cosa hanno cercato di trasmetterle i suoi genitori?
- Cosa pensa di come è stato allevato?
- Come ha conosciuto il suo partner? È stato un matrimonio combinato?
- I suoi figli come hanno conosciuto i propri partner? Sono stati incontri combinati?
- A che età si è sposato?
- Com'era la sua situazione familiare da bambino?
- Com'erano i suoi genitori?
- Cosa vorrebbe fare di diverso rispetto a loro?
- Cosa le piace ricordare della sua infanzia?
- Come sono i rapporti con la sua famiglia?

B. Punti di vista sull'educazione

- Cosa considera importante nell'educazione (valori e standard di riferimento) e come pensa di poter raggiungere questo? Per esempio, come vorrebbe che il bambino si rivolgesse a lei?
- Come collaborate fra di voi in quanto genitori accoglienti: chi è responsabile della cura della casa e della cura del bambino?
- In quali ambiti i vostri figli intervengono oppure no?
- Come reagite quando un bambino non si comporta bene o disobbedisce?

C. Competenze educative

- Cosa trova difficile da gestire?
- Qual è, secondo lei, un comportamento inaccettabile?
- Cosa trova difficile nella crescita dei suoi figli?
- Cosa pensa rispetto a un supporto genitoriale per un bambino con problematiche comportamentali?
- Che regole applicherebbe?
- Come applica le regole in generale?
- Come si comporta se un bambino non segue le regole date? (abilità di negoziare?)
- È importante per lei spiegare le regole e come?
- Come corregge il comportamento di un bambino?
- Come stimola un bambino?
- Come viene superato un litigio nella sua famiglia?

- Capita mai che ci siano episodi di violenza nella sua famiglia e, in tal caso, che cosa accade?
- Come sa cosa pensa e prova suo figlio? (sensibilità)
- Ipotizziamo che suo figlio/sua figlia (il minore accolto) cominci a fumare o non voglia più mettere il velo e i suoi connazionali non siano d'accordo, come si comporterebbe?

D. Sessualità

- Cosa penserebbe se il minore mostrasse comportamenti provocatori (a sfondo sessuale) e come si comporterebbe?
- Qual è la sua opinione sull'omosessualità e cosa significherebbe per lei se il minore accolto nella sua famiglia fosse omosessuale?
- Come affronta l'argomento della sessualità con un minore?

E. Fattori di sicurezza o di rischio

Per abuso di minori si intende “qualsiasi forma di interazione fisica, psicologica o sessuale con un minore che può essere percepita come minacciosa o violenta, è imposta passivamente o attivamente dai genitori o altre figure da cui il minore dipende, e causa o può causare gravi danni fisici o psicologici al minore”. Vi sono fattori evidenti che aumentano il fattore di rischio di abuso minorile. Questa è la ragione per cui NIDOS sottopone le seguenti domande:

- E' stato vittima di abuso minorile in prima persona?
- Lei o un altro minore della sua famiglia siete mai stati picchiati e come è accaduto ciò?
- L'abuso di minori viene riconosciuto o negato?
- Qualche componente della famiglia soffre di (gravi) disturbi mentali? Vi è una diagnosi o è in atto un trattamento?
- Qualcuno della famiglia ha mai avuto istinti omicidi o suicidi?
- Vi sono problemi legati all'uso di farmaci, droghe o alcol?
- Vi è qualche membro della famiglia che ha disturbi della personalità che causano rabbia, impulsività e instabilità?

7. Religione

- Sua personale percezione della religione e della sua pratica quotidiana
- In che modo la religione influenza la sua motivazione a prendersi cura di un minore?
- Se fa parte di una comunità religiosa, quali rituali sono implicati in questa appartenenza?
- Come si comporta nei confronti di minori di altre religioni? Come si inserisce questo nel suo stile di vita?
- Quale è la sua opinione in merito alle usanze e ai rituali che sono parte di una religione, come il digiunare, visitare le moschee e seguire una dieta religiosa?

8. Motivazione

- Quali sono le ragioni per cui si è candidato?
- Quali sono le sue aspettative nei confronti del minore/del suo collocamento in famiglia:
 - desiderio di avere un bambino
 - compagnia per un figlio unico
 - ragioni economiche
 - desiderio di aiutare gli altri
 - usare il minore come babysitter/aiuto in casa
 - motivi religiosi
 - combinazione di più fattori ed eventi della vita (mancanza di un figlio, perdita di un figlio, divorzio, solitudine)

Collocamento omoculturale

- Perché ha fatto questa scelta?
- Cosa accadrà se ci sarà un rifiuto?
- Cosa accadrà se il minore non verrà collocato nella sua famiglia? (scuse)

9. Comprensione e approccio a culture diverse

- Differenze culturali: esperienze con altre culture, atteggiamento nei confronti di altre culture, quanto un minore si deve adattare, quanto è preparato ad adattarsi, come ridurre le differenze (anche fra famiglie della stessa cultura, gruppi etnici, ecc)
- Quale è la sua opinione rispetto ai “segreti” che i bambini hanno e come affrontarli?
- Cosa penserebbe se il minore accolto in famiglia si comportasse in maniera diversa rispetto ai suoi figli?

10. Domande e segnali relative alle questioni d’onore

- Nella sua famiglia ci sono differenze fra quello che è concesso ai maschi rispetto alle femmine? Se sì, di che tipo?
- C’è qualcosa che la sua cultura si aspetta da lei e che lei non approva? (per esempio, circoncisione o matrimoni combinati)

11. Impresione dell’operatore sociale sulla famiglia

- idoneità a ricevere orientamento
- apertura
- flessibilità
- coinvolgimento (distanza-chiusura)
- abilità a lasciarsi andare e sviluppare attaccamento
- struttura familiare chiusa
- regole rigide
- collaborazione con Nidos e, potenzialmente, con la famiglia biologica del minore

12. Aspetti di attenzione

- aspetti particolari della famiglia rispetto al tema della salute; la disabilità costituisce un problema?; cosa accadrebbe se il bambino si ammalasse?
- animali domestici
- aspetti particolari delle condizioni di vita
- approccio nei confronti di una prospettiva futura incerta/ritorno nel paese di origine
- vacanze nel paese ospitante e all’estero (accoglienza alternativa se il minore non può stare con la famiglia)
- attitudine nei confronti della sessualità
- AIDS/HIV/epatite (no test previsto di default, ma solo su indicazioni mediche specifiche; in caso di ragazze incinte, NIDOS suggerisce il test HIV)
- circoncisione (questioni etiche, religiose, estetiche o igieniche non sono ragioni accettabili per accettare la circoncisione di ragazzi sotto la tutela di NIDOS)
- adozione/possibilità di ottenere il permesso di soggiorno
- integrazione/inclusione nella società olandese

Parte 2: valutazione e decisione

Se un minore è già collocato in una famiglia con la quale ha legami di parentela (affido intrafamiliare), oppure è ritornato in famiglia dopo un'interruzione temporanea, deve essere posta attenzione alla continuità, inclusa quella di una relazione sicura fra il minore e le persone che si sono prese cura di lui.

Attraverso la valutazione occorre quindi verificare se tale relazione e la situazione di parentela siano sufficientemente sicure o, quantomeno, se sono sufficientemente sicure per il periodo in cui il minore attende di ricongiungersi con i propri genitori (quando è previsto ricongiungimento familiare).

Il livello di sensibilità delle persone che si prendono cura del minore e la sua risposta, in particolare, forniscono informazioni sul livello e la qualità della relazione/attaccamento.

Se una famiglia di parenti, già sottoposta a valutazione, non ha ancora iniziato il percorso di accoglienza, il legame di parentela non assume importanza particolare. In ogni caso attaccamento, relazione e senso di protezione potrebbero già esistere ed essere presi in considerazione nel supremo interesse del minore.

Le domande sono le stesse riportate sopra. Sebbene possa non essere possibile includere nella valutazione la qualità dell'attaccamento e il livello d'interazione fra minore e parenti, è comunque possibile una valutazione sull'opinione e sul livello di conoscenza reciproca e un'impressione sul livello di attaccamento. L'impegno di tutte le parti coinvolte costituisce un aspetto di eguale importanza.

Quando la valutazione riguarda famiglie senza legami di parentela, non sussiste nessun tipo di attaccamento fra minore e famiglia. Per questo motivo, la valutazione può essere effettuata utilizzando domande generali che tengono in considerazione fattori di rischio relativi ad abuso su minori e qualsiasi altro fattore legato alla sua potenziale tutela.

Una prima valutazione del livello di sensibilità della potenziale famiglia accogliente può essere effettuata basandosi sul tipo di relazione che i genitori hanno con i propri figli biologici.

È inoltre importante valutare il livello di sostenibilità di un collocamento, utile nel processo di abbinamento e per stabilire, laddove necessario, se un minore può rimanere in famiglia fino alla maggiore età.

Per decidere o meno il collocamento è importante:

- Soppesare tutti gli aspetti raccolti e menzionati (incluse le differenze fra un collocamento intra-familiare o in una famiglia del tutto nuova per il minore)
- Tenere conto dei punti A-F dalla lista sottostante (basata sul rischio di abuso su minori)

A. Valutazione della sicurezza del minore in famiglia

B. Valutazione del rischio di abuso sul minore in base ai fattori di rischio (CARE), segnali di violenza nel controllo delle relazioni (Movisie) e fattori di protezione (LIRIK):

- Approccio negativo nei confronti di supporto o intervento esterno, anche rispetto ai propri problemi
- Approccio negativo nei confronti del minore, rischio di situazioni "Cenerentola"
- Problemi d'interazione fra adulto/adulti e bambino/bambini
- Situazioni di stress familiare
- Stress socio-economico
- Supporto sociale insufficiente
- Genitorialità violenta
- Violenza domestica
- Influenze culturali
- Pressioni religiose o religione settaria
- Comprensione e riconoscimento del ruolo del tutore
- Rischi legati a questioni di onore
- Standard morali deboli

- Mancanza di comunicazione intra-familiare
- Chiacchiere sulla famiglia all'interno della comunità
- Chiacchiere all'interno della famiglia su altri membri
- Perdita di uno dei due genitori
- Sparizione di membri della famiglia registrate in passato
- Partenze improvvise o sparizioni
- Contatti intensi con la famiglia all'estero o partenze improvvise per raggiungerla
- Racconti di situazioni passate di violenza domestica
- Abuso o segnali di disturbo in casa
- Eccessivi livelli di protezione, tendenza a tenere nascosto il minore
- Atteggiamento difensivo nei confronti delle organizzazioni, delle autorità o della polizia

C. Valutazione della qualità dell'attaccamento in collocamenti intra-familiari:

- Soppesare le relazioni familiari, il legame di affetto e la durata della relazione che famiglia e minore hanno avuto finora
- Che percezione reciproca hanno? Come parlano dell'altro e cosa caratterizza l'altro?
- Potrebbero esserci pressioni esagerate da parte di altre famiglie sul collocamento?

D. Valutazione della sostenibilità del collocamento e sulle prospettive nel lungo periodo:

- I genitori godono di buona salute?
- L'età della famiglia è proporzionata a quella del minore e ne consente un'adeguata presa in carico?
- Vi sono progetti migratori?
- In famiglia c'è il desiderio di avere un figlio biologico o di chiedere un ricongiungimento familiare, che potrebbe entrare in conflitto con l'intenzione di prendersi cura di un minore fino all'età adulta?

E. Vi sono controindicazioni riguardanti:

- Abusi su minori commessi in passato
- Diagnosi di problemi psichiatrici gravi
- Disturbi della personalità che causano rabbia, impulsività o instabilità
- Dipendenza da alcol o droghe

F. Risultato della ricerca e referenze (almeno due, di cui una indipendente):

- Medico di famiglia
- Insegnanti dei figli biologici della famiglia accogliente
- Centro pediatrico infantile
- Datore/i di lavoro
- Associazione supporto ai rifugiati
- Imam, prete o reverendo
- Ufficiale del distretto di polizia
- Vicini (non amici)

Conclusioni:

Qual è l'interesse del minore, tenendo in considerazione la sua salute, la continuità nel percorso di crescita e la sostenibilità del collocamento? Sottolineare gli aspetti positivi e le questioni su cui porre attenzione. Menzionare anche i feedback negativi sulla famiglia che si è candidata all'accoglienza. In caso di valutazione negativa di un minore che è già accolto da una famiglia di parenti, vengono coinvolti un assistente sociale, un tutore e un esperto comportamentale per valutare la fine del collocamento.

MODULO DI ABBINAMENTO NIDOS

Data:

Nome del tutore:

Regione:

Matching details child – family		
Numero di registrazione del minore assegnato da NIDOS	Numero identificazione famiglia accogliente ¹	<input type="checkbox"/> legame di parentela <input type="checkbox"/> nessun legame di parentela
Cognome del minore	Nome della famiglia accogliente	
Nome del minore	Data e luogo di nascita del genitore 1	
	Data e luogo di nascita del genitore 2	
Nome sotto cui è conosciuto	Numero di figli biologici	
Genere	Maschi <input type="checkbox"/> Femmine <input type="checkbox"/>	
Data di nascita	Età per genere Maschi <input type="checkbox"/> Femmine <input type="checkbox"/>	
Nazionalità	Nazionalità	
Tribù/etnia	Tribù/etnia	
Religione	Religione/i	
Indirizzo attuale	Indirizzo	
Struttura di accoglienza	Città	
Data di arrivo in Olanda	In Olanda da	
Lingue	Lingue	
Conoscenza dell'olandese/altre lingue	Conoscenza dell'olandese/altre lingue	
Misura di protezione del minore	<input type="checkbox"/> buona <input type="checkbox"/> mediocre <input type="checkbox"/> sufficiente <input type="checkbox"/> nessuna	
<input type="checkbox"/> (temporanea) tutela		
<input type="checkbox"/> (V) OTS (ordine di supervisione)		
<input type="checkbox"/> VoVo (tutoraggio temporaneo)		

¹ Inserire il numero della famiglia come registrata nel PRS (sistema di registrazione per i minori per cui Nidos è responsabile)

Status <input type="checkbox"/> Permesso di soggiorno <input type="checkbox"/> Incertezze riguardo la procedura <input type="checkbox"/> Diniego di asilo <input type="checkbox"/> Processo di rimpatrio <input type="checkbox"/> Altro	Status <input type="checkbox"/> Permesso di soggiorno <input type="checkbox"/> Incertezza riguardo la protezione <input type="checkbox"/> Diniego di asilo <input type="checkbox"/> Processo di rimpatrio <input type="checkbox"/> Altro
Nome del tutore:	
Tutela esercitata da:	
Regione:	
Numero di telefono:	
Numero di cellulare:	

Situazione del minore	Situazioni favorevoli	Situazioni di criticità
Diritto a rimanere	<input type="checkbox"/> permesso di soggiorno <input type="checkbox"/> altro	<input type="checkbox"/> incertezza della procedura <input type="checkbox"/> diniego di asilo <input type="checkbox"/> processo di rimpatrio <input type="checkbox"/> altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Relazione del minore con la famiglia accogliente	<input type="checkbox"/> si conoscono già <input type="checkbox"/> stessa cultura <input type="checkbox"/> stessa religione <input type="checkbox"/> stessa lingua <input type="checkbox"/> minori della stessa età <input type="checkbox"/> altri figli più grandi <input type="checkbox"/> altro	<input type="checkbox"/> non si conoscono <input type="checkbox"/> culture diverse <input type="checkbox"/> religione differente <input type="checkbox"/> lingue diverse <input type="checkbox"/> solo figli più grandi o più piccoli <input type="checkbox"/> altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Prospettive di collocamento/ inserimento	<input type="checkbox"/> Accoglienza iniziale <input type="checkbox"/> Collocamento di breve periodo <input type="checkbox"/> Collocamento di lungo periodo <input type="checkbox"/> Data di inserimento	<input type="checkbox"/> Incerte <input type="checkbox"/> Molto incerte <input type="checkbox"/> Inserimento impossibile fino a
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		

Collocamenti precedenti	<input type="checkbox"/> Primo collocamento <input type="checkbox"/> Precedenti collocamenti con esito positivo	<input type="checkbox"/> Interruzione di collocamenti precedenti
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Ruolo della famiglia biologica	<input type="checkbox"/> La famiglia appoggia l'inserimento <input type="checkbox"/> L'accoglienza familiare è stata suggerita dalla famiglia biologica <input type="checkbox"/> E' stata presentata richiesta di ricongiungimento familiare <input type="checkbox"/> Contatti regolari con la famiglia biologica	<input type="checkbox"/> La famiglia non appoggia l'inserimento <input type="checkbox"/> Non ci sono contatti con la famiglia <input type="checkbox"/> Problemi con il ricongiungimento familiare
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Fratelli/sorelle	<input type="checkbox"/> Il minore verrà inserito in famiglia con i propri fratelli/sorelle	<input type="checkbox"/> Fratelli/sorelle del minore sono collocati in altre famiglie
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Comportamenti sessuali inappropriati (vittima o attuttore)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		

Modello per stabilire l'abbinamento (elementi utilizzati per effettuare l'abbinamento)

Caratteristiche del minore	Situazioni favorevoli	Aree di criticità
Intelligenza	<input type="checkbox"/> Intelligente <input type="checkbox"/> Ha frequentato la scuola <input type="checkbox"/> Buoni risultati scolastici <input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/> Difficoltà di apprendimento <input type="checkbox"/> Nessuna o scarsa formazione <input type="checkbox"/> Analfabeta <input type="checkbox"/> Problemi scolastici <input type="checkbox"/> Altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Comportamento reattivo/ livello di resilienza	<input type="checkbox"/> Problem-solving <input type="checkbox"/> Ricerca supporto sociale <input type="checkbox"/> Espressione delle emozioni <input type="checkbox"/> Pensieri rincuoranti e desideri	<input type="checkbox"/> Annullamento/diniego <input type="checkbox"/> Reazioni palliative <input type="checkbox"/> Reazioni depressive ricorrenti <input type="checkbox"/> Espressione delle emozioni <input type="checkbox"/> Pensieri rincuoranti e desideri
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		

Sviluppo emotivo e psicologico	<input type="checkbox"/> Fiducia negli altri <input type="checkbox"/> Allegro/sereno <input type="checkbox"/> Esprime le proprie emozioni <input type="checkbox"/> Sa gestire le proprie emozioni <input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/> Sintomi di traumi <input type="checkbox"/> Sintomi di ansia <input type="checkbox"/> Sintomi di depressione <input type="checkbox"/> Problemi di attaccamento e/o fiducia negli altri <input type="checkbox"/> Troppa fiducia negli altri <input type="checkbox"/> Bassa autostima <input type="checkbox"/> Crisi emotive <input type="checkbox"/> Dissociato <input type="checkbox"/> Altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Sviluppo sociale	<input type="checkbox"/> Ha amici <input type="checkbox"/> Fa amicizia facilmente <input type="checkbox"/> E' facile andarci d'accordo <input type="checkbox"/> Comportamento appropriato <input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/> Ha pochi amici <input type="checkbox"/> Fa fatica a fare amicizie <input type="checkbox"/> Non è facile andarci d'accordo <input type="checkbox"/> Comportamento inappropriato <input type="checkbox"/> Altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Sviluppo fisico	<input type="checkbox"/> Sviluppo fisico adeguato <input type="checkbox"/> Salute fisica <input type="checkbox"/> Normopeso <input type="checkbox"/> Non circonciso <input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/> Sviluppo fisico inadeguato <input type="checkbox"/> Sembra più grande/più piccolo rispetto alla sua età anagrafica <input type="checkbox"/> Sovrappeso/sottopeso <input type="checkbox"/> Circonciso <input type="checkbox"/> Disabilità fisiche <input type="checkbox"/> Altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Autonomia	<input type="checkbox"/> Buona cura ed igiene personale <input type="checkbox"/> In grado di pensare a se stesso <input type="checkbox"/> Sa mantenere gli impegni presi <input type="checkbox"/> Capace di risolvere problemi <input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/> Scarsa cura ed igiene personale <input type="checkbox"/> Necessita di un supporto per mantenere gli impegni <input type="checkbox"/> Non sa mantenere gli impegni <input type="checkbox"/> Altro
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		

Comportamento	<input type="checkbox"/> Si comporta in maniera appropriata <input type="checkbox"/> In grado di seguire le regole <input type="checkbox"/> Comportamento adeguato alla propria età	<input type="checkbox"/> Ribelle <input type="checkbox"/> Indifferente a punizioni o riconoscimenti <input type="checkbox"/> Bugie <input type="checkbox"/> Comportamento aggressivo <input type="checkbox"/> Atteggiamenti sessuali inappropriati <input type="checkbox"/> Atteggiamenti sessuali inappropriati rispetto all'età <input type="checkbox"/> Comportamento inappropriato rispetto all'età <input type="checkbox"/> Comportamento delinquente <input type="checkbox"/> Comportamento socialmente inaccettabile
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Motivazione riguardo all'inserimento in famiglia	<input type="checkbox"/> Il minore è positivo nei confronti del collocamento <input type="checkbox"/> Il minore non è sicuro rispetto al collocamento <input type="checkbox"/> Il minore era parte di questa famiglia nel paese di origine	<input type="checkbox"/> Il minore non vuole essere inserito in una famiglia <input type="checkbox"/> Il minore non vuole essere inserito in questa famiglia <input type="checkbox"/> Il minore non esprime la propria opinione sull'inserimento in famiglia
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		
Altre informazioni sul minore	<input type="checkbox"/> Talenti <input type="checkbox"/> Sport <input type="checkbox"/> Hobby <input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/>
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		

Reception family's situation	Strengths	Areas of concern
Competenze pedagogiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Competenze di cura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Offerta di sicurezza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sensibilità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Valore aggiunto culturale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prospettive future	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Livello di integrazione in Olanda	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Numero di spazi secondo l'età	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Capacità della famiglia di approcciare gli eventi della vita/ stabilità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Livello di motivazione dell'inserimento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sostenibilità del collocamento che la famiglia può offrire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sicurezza per il bambino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Chiarimenti situazioni favorevoli/di criticità <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no		

Possibili fattori di rischio

Quali sono le considerazioni per collocare/non collocare oppure confermare/non confermare l'inserimento nella rete familiare?

Abbinamento:

sì no

Quali sono i punti di attenzione per l'accompagnamento dell'inserimento (aggiungere questi aspetti al piano di tutela del minore).

Procedura di abbinamento

Vi è un accordo per l'organizzazione d'incontri per conoscersi reciprocamente?

Qual è l'opinione della famiglia in merito?

Qual è l'opinione del minore in merito?

Autorizzazioni

Data	
Nome del tutore	
Firma	
Data	
Nome dell'operatore sociale che ha in carico la famiglia	
Firma	
Date	
Nome del responsabile dell'accoglienza familiare	
Firma	

ANNEX 3

QUESTIONARIO PER LA VALUTAZIONE DEGLI ACCOMPAGNATORI UTILIZZATO IN DANIMARCA

Questa intervista viene sottoposta alle persone che accompagnano i minori entro due/tre settimane dopo l'arrivo in Danimarca. Viene condotta da due operatori sociali che fanno parte del team accompagnatori, un interprete ed eventuali altre reti che possono afferire all'accompagnamento.

L'obiettivo dell'intervista è verificare che la relazione con il minore possa avere una certa durata/sostenibilità. In caso positivo, la persona viene accolta in una struttura dedicata appositamente a questa figura. In caso contrario, la persona verrà indirizzata al centro per richiedenti asilo Kongelunde.

L'intervista costituisce, quindi, la base per la relazione di accompagnamento all'interno del sistema di asilo e include un'eventuale valutazione dell'accompagnatore.

	ID persona	Nome	Età (data di nascita)
Accompagnatore			
Persone appartenenti alla famiglia dell'accompagnatore			
Minore accompagnato			
Minore accompagnato			

Relazione con l'accompagnatore: (che relazione c'è fra l'adulto e il minore)	
---	--

Data e luogo dello screening	
Coordinatori sociali dal team dell'accompagnatore	
Lingua di interpretazione	
Paese natale	
Arrivo in Danimarca	

Background ed educazione:

Descrivete la vostra famiglia (il minore e l'accompagnatore devono descrivere la propria famiglia):

Background / educazione / famiglia

Da chi è composta la famiglia?

Dove si trovano i membri della famiglia?

Vi è una rete di contatti in Danimarca?

Com'era la relazione fra l'accompagnatore e il minore nel paese di origine? Che tipo di contatto e conoscenza reciproca avevano nel paese di origine?

Formazione, impiego e istruzione (dell'accompagnatore, del suo eventuale coniuge, del minore e dei genitori del minore)?

Hobby (dell'accompagnatore e del minore)?

Ragioni per cui il minore si trova con l'accompagnatore:

Ci sono contatti con i genitori?

Cosa pensano i genitori del fatto che il minore stia con l'accompagnatore?

Chi ha deciso che il minore sarebbe dovuto stare con l'accompagnatore?

Per quale ragione il minore si trova con l'accompagnatore?

La fuga:

Descrivere la fuga.

Cos'ha vissuto durante il viaggio?

Com'è vivere assieme nel centro asilo lontano da casa?

Quali sono le sfide?

Cosa state facendo assieme?

Ruolo e compiti dell'accompagnatore e relazione con il minore:

Compito dell'accompagnatore è quello di avere una buona relazione con il minore, inclusa l'abilità di assicurargli un ambiente sicuro e stabile, supportare il suo sviluppo del minore e cooperare con i genitori e le autorità (all'interno del sistema di asilo e, di conseguenza, all'interno della municipalità). Deve godere di buona salute ed energia per far fronte a tutto questo.

È importante che l'accompagnatore valuti se può tenere con sé il minore per un periodo di tempo più lungo (anni), anche nel caso in cui l'accompagnatore stesso venga raggiunto in Danimarca dalla propria famiglia.

È inoltre importante ricordare all'accompagnatore che ha la facoltà di non accettare questo ruolo, se troppo impegnativo, potendo comunque aiutare il minore in maniera diversa (spiegare l'esistenza e il funzionamento dei centri per minori, ecc.).

Cosa significa essere/diventare l'accompagnatore di un minore:

Che idea/percezione ha l'accompagnatore del significato del suo ruolo e di ciò che questo comporta?

Che preoccupazioni ha rispetto all'espletamento di questo ruolo?

Per quanto tempo immagina che il minore vivrà con lui/lei? Cosa penserebbe in caso di ottenimento del permesso di soggiorno o se fosse raggiunto dalla sua famiglia o dai suoi figli in Danimarca?

Tipo e qualità della relazione dell'accompagnatore:

Com'è la relazione dell'accompagnatore con il minore?

Come viene descritta la relazione dell'accompagnatore?

Cosa significa/che importanza ha per l'accompagnatore il minore?

Secondo l'accompagnatore, che importanza pensa di avere per il minore?

In che cosa il minore si appoggia all'accompagnatore?

Secondo l'accompagnatore quali sono le esigenze quotidiane del minore per poter crescere adeguatamente?

Come si comporta il minore quando non sta bene/c'è qualcosa che non va, e come viene supportato dall'accompagnatore in tali situazioni?

Come si comporta l'accompagnatore quando il minore è arrabbiato, chiuso in se stesso, mostra un comportamento assertivo e, soprattutto, quando è triste o sente la mancanza della sua famiglia?

Come gestisce l'accompagnatore le regole nei confronti del minore?

Relazione del minore con l'accompagnatore:

Chiedere al minore di scrivere la lista degli adulti che ritiene importanti per lui (anche attraverso un disegno). Se l'accompagnatore non viene menzionato, chiederne il perchè.

Chiedere al minore se si è mai sentito triste o spaventato e incoraggiarlo a descrivere tale situazione.

Chiedere al minore a chi si rivolgerebbe, tra le persone della lista, se fosse triste o spaventato.

Che cosa piace fare al minore con l'accompagnatore?

Che cosa piacerebbe fare al minore con l'accompagnatore?

Valutazione generale e conclusioni sull'intervista:

STANDARD PER LA SUPERVISIONE DELL'ACCOGLIENZA PRIVATA DI MINORI NON ACCOMPAGNATI RICHIEDENTI ASILO

Introduzione

Secondo la Croce Rossa Danese i minori non accompagnati richiedenti asilo dovrebbero poter risiedere in un ambiente socioculturale e familiare adeguato durante la prima fase del processo di richiesta asilo.

Per far fronte a questo, il Dipartimento per l'asilo ha optato per una strategia che prevede quanto segue:

- I minori non accompagnati richiedenti asilo vengono collocati, laddove possibile, presso parenti residenti in Danimarca e, parallelamente, viene valutato se questa soluzione risponde al supremo interesse del minore;
- I minori collocati presso parenti beneficiano degli stessi servizi dei bambini e degli adolescenti ospitati nei centri di accoglienza;
- La rete sociale dei minori collocati presso parenti viene rafforzata;
- Le famiglie accoglienti vengono supportate e guidate regolarmente attraverso accompagnamento, formazione, supervisione.

Obiettivo

Gli standard per la supervisione dell'accoglienza da parte di privati cittadini di minori non accompagnati richiedenti asilo, in linea con la strategia sopramenzionata, prevedono i seguenti obiettivi:

Obiettivi specifici

- Il Dipartimento per l'asilo deve assicurare che la decisione di collocamento presso privati avvenga in accordo con le linee guida ufficiali previste
- Il Dipartimento per l'asilo deve essere in grado di assicurare, dopo una verifica del livello di cura familiare basata su interviste al minore e visite domiciliari alla famiglia, che il collocamento risulti essere di beneficio per il minore. Occorre assicurare che ci sia una buona relazione fra il minore e la famiglia.
- Occorre inoltre assicurarsi che le autorità municipali abbiano fornito un permesso alla famiglia ospitante, in accordo con il Social Services Act, così da avere un nulla osta disponibile.
- I minori di età compresa fra i 7 e i 17 anni accolti presso le famiglie devono poter beneficiare di un percorso di formazione equivalente almeno a quella offerta a minori richiedenti asilo in età scolare ospitati nei centri di accoglienza.

- I minori ospitati in famiglia di età compresa tra i 17 e i 18 anni devono poter beneficiare di un percorso di formazione equivalente a quello fornito ai richiedenti asilo in età compresa fra i 17 e i 25 anni ospitati nei centri di accoglienza.
- Ai bambini più piccoli dovrebbe essere data la possibilità di seguire attività sociopedagogiche e partecipare ad attività ricreative strutturate.
- Ai bambini con bisogni speciali dovrebbe essere offerto un accompagnamento simile a quello offerto nei centri di accoglienza, es. da parte di specialisti, psicologi, psichiatri oppure da una persona di sostegno, attraverso il fondo di sostegno.
- Il Dipartimento per l'asilo deve effettuare visite e condurre un monitoraggio flessibile per ogni minore non accompagnato richiedente asilo ospitato in famiglia: circa 4 volte l'anno, con un intervallo di 3 mesi tra un incontro e l'altro, fino a quando il minore non raggiunge i 18 anni.
- La supervisione include una verifica delle condizioni del minore, in particolare rispetto a comportamento, istruzione scolastica, salute, luogo effettivo di residenza, svolgersi delle cure prescritte, attività ricreative, amicizie e altri fattori rilevanti.
- Organizzazione di almeno due workshop all'anno per i minori e le famiglie accoglienti con counseling di gruppo, scambio di esperienze e formazione su temi di particolare interesse. I workshop vedono la partecipazione di esperti professionisti del settore, che tiene in considerazione il target di beneficiari e offre attività per rafforzare l'intera rete. Include offerte formative, ricreative e di stampo sociale e si focalizza in particolar modo sui giovani over 14 e le loro famiglie accoglienti.
- Il Dipartimento per l'asilo informa le famiglie accoglienti sui metodi di rappresentanza, qualifica e mette in collegamento coloro che sono ritenuti adatti.
- Si intende sostenere l'impegno delle famiglie attraverso formazione individuale, supervisione e organizzazione di momenti di scambio reciproco fra famiglie.
- Particolare attenzione dovrebbe essere data alle famiglie a cui viene assegnato un minore con meno di 14 anni.
- In caso di minori richiedenti asilo, l'operatore sociale deve assicurarsi che il passaggio alla municipalità sia coerente con le linee guida (si veda la sezione 3 delle linee guida).
- Qualora la richiesta di asilo sia stata rigettata, prima che il minore raggiunga la maggiore età occorre valutare se sia utile la riproposta di una forma di accoglienza similare (Social Services Act 76).
- Se il minore ha un termine temporale per lasciare la Danimarca, occorre assicurarsi che ci sia una reale dialogo con le autorità competenti per la preparazione al rimpatrio (ciò è valido anche per gli adolescenti che compiono 18 anni dopo l'arrivo nel paese).

Quadro organizzativo:

- la supervisione è realizzata dall'operatore sociale del Dipartimento per l'asilo, con sede in Sjølsmark (edificio 2) e fa capo al capo segretariato.

Coinvolgimento di volontari:

Cerchiamo volontari sul territorio per accompagnare i bambini e gli adolescenti ad un servizio di doposcuola e attività extracurricolari.

Requisiti fondamentali:

- tutti i minori accolti in famiglia devono ricevere un'istruzione scolastica;
- al fine di verificare se l'accoglienza familiare risponde al supremo interesse del minore, prima del collocamento occorre preventivamente effettuare un'intervista al minore e una visita domiciliare.

Croce Rossa Danese, Dipartimento per l'asilo

Riferimenti

The Social Services Act, Executive Order on Social Services Act, n. 941 1/10/2009.

